



Lo Studio s.r.l.  
Società di Ricerca Archeologica

## Comune di Arona (NO)

Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte

### **VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO (D.Lgs. 50/2016 art. 25)**

*Committente:* ACQUA NOVARA VCO S.p.A., via Triggiani 9 - 28100 Novara

*Referente Scientifico:* Dott.ssa Lucia Isabella Mordegli  
Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Biella, Novara,  
Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

*Responsabile relazione:* Dott. Diego Carbone  
(Iscritto all'Elenco nazionale dei Professionisti dei Beni Culturali, istituito con DM n.244 del  
20/05/2019, con profilo di "Archeologo - Fascia I")

*Col.:* Dott.ssa Martina Agresta

## INDICE

### 1. Premessa

---

### 2. Opere in progetto, allestimento del cantiere e opere di scavo

---

### 3. Inquadramento geologico, geomorfologico e idrologico

---

### 4. Inquadramento storico-archeologico

---

### 5. Valutazione del rischio archeologico

---

#### 5.1. Analisi della cartografia storica

#### 5.2. Analisi delle foto aeree

#### 5.3. Ricognizione di superficie

#### 5.4. Spoglio dei vincoli di interesse culturale

#### 5.5. Toponomastica storica

#### 5.6. Valutazione del rischio archeologico

---

### Bibliografia

---

### Allegati

---

### Schede di sito

---

### Riprese fotografiche da ricognizione

---

## 1. Premessa

---

Nella stesura del presente Documento di Valutazione Archeologica Preventiva sono state osservate - come anche formalmente richiesto nella lettera di autorizzazione per l'accesso agli archivi di tutela<sup>1</sup> - l'articolazione e le modalità redazionali normate nelle vigenti circolari ministeriali; in tal senso, oltre le indicazioni codificate nella recenziore "Circolare Famiglietti" (Circolare ex DGA, n. 1 del 20/01/2016 ed allegati)<sup>2</sup>, sono state tenute presenti anche quelle precedentemente illustrate nel c.d. *"Format de Caro"*<sup>3</sup>, che sebbene mai ufficializzato contiene alcune specifiche particolarmente utili soprattutto ai fini della definizione dei *buffer* topografici entro cui inscrivere lo studio archeologico, fattispecie trascurata anche nella Circolare sopra richiamata: al paragrafo 2. *Elaborati* il *Format* precisa, infatti, che *"...l'analisi topografica deve riguardare una fascia di territorio ampia non meno di 5 km su ciascuno dei due lati dell'opera pubblica se lineare o sul perimetro dell'opera pubblica, mentre in area urbana la ricerca potrà essere limitata alla fascia degli isolati contigui"*.

Naturalmente, date le diverse natura e esigenze dei tipi di analisi inseriti nello studio, si è reso necessario rimodulare la fascia d'indagine operando dei distinguo soprattutto per il *"breve inquadramento (storico-archeologico) del contesto"* richiesto (cfr. *workflow* allegato alla Circ. n.1/2016), per la fotointerpretazione e per la ricognizione al suolo.

In ricezione di quanto codificato nella Circ. n. 1/2016 e di quanto poi esplicitato al c.1 dell'art. 25 del D.Lgs. n. 50 del 18/04/2016, si è proceduto ad un inquadramento dell'area direttamente interessata dalla realizzazione dell'opera, inserita quindi nel contesto più ampio del comparto territoriale di riferimento; oltre alle risorse sin qui menzionate nell'inquadramento del contesto sono state operate la collazione delle fonti storiche (edite ed inedite, senza preclusione per tipologia ed epoca: fonti letterarie, registri notarili, iscrizioni etc.) e - laddove presenti - iconografiche (stampe, dipinti, disegni, fotografie, utili a descrivere il contesto nel suo processo di trasformazione storica); la raccolta delle fonti cartografiche storiche ed attuali (*set* dei dati archeologici, geologici, topografici, orografici etc. recepiti negli strumenti di governo territoriale vigenti e riversati in sistemi informativi GIS); l'analisi, infine, della componente toponomastica, vincolistica e geologica dell'areale d'interesse. Su queste basi si è pervenuti alla stima del Rischio e del Potenziale archeologico ed alla proposta di indicazioni operative da osservarsi per l'opera in oggetto. Per

---

<sup>1</sup>Autorizzazione prot. *MIC/MIC\_SABAP-AL/09/03/2022/0003686-P* del 09/03/2022, facente seguito alla richiesta avanzata il giorno 01/03/2022 (protocollo entrata richiesta n. *0003273-A* del 02/03/2022); la consultazione degli archivi della SABAP per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo, previo appuntamento, è avvenuta il giorno 17/03/2022.

<sup>2</sup> Si specifica infatti come si sia ricevuto l'incarico del presente studio in un periodo antecedente alla Circolare rilasciata nel febbraio 2022. Da questo l'indicazione alla Circolare Famiglietti del 2016.

<sup>3</sup>"Format per la redazione del *Documento di valutazione archeologica preventiva* da redigere da parte degli operatori abilitati", emanato dall'allora Direttore della DGA Stefano de Caro (2010).

quanto riguarda l'analisi delle evidenze archeologiche emerse, pur tenendo conto del macrocontesto circostante, ricchissimo di segnalazioni, si è deciso di operare una scelta nella quale sono stati presi in considerazione i siti posizionati nel raggio di 400 m circa dai punti interessati dalle opere, in quanto queste si inseriscono in un contesto urbanizzato. Lo stesso si è operato per l'analisi delle foto aeree. Per l'analisi toponomastica si è analizzata la pressoché totalità del territorio relativo al Comune di Arona.

## 2. Opere in progetto<sup>4</sup>, allestimento del cantiere e opere di scavo

---

Nell'ambito della progettazione definitiva degli interventi finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte, è stato analizzato il sistema acquedottistico esistente del Comune di Arona. La rete idrica della città di Arona è alimentata dai pozzi Prato Grande, siti ad Oleggio Castello, e dai pozzi di Dormelletto. Da un'analisi dei dati disponibili relativi alle pressioni, si è osservato che la tubazione DN 125 in acciaio di adduzione dai pozzi di Prato Grande (303 m.s.l.m.), in Comune di Oleggio Castello, al serbatoio di Montrigiasco (460 m.s.l.m.), in Comune di Arona, è soggetta ad una pressione variabile compresa tra i 19 ed i 25 bar a seconda del fabbisogno idrico della rete. Tali pressioni sottopongono la tubazione di mandata ad un elevato stress e determinano l'insorgere di rotture con conseguenti perdite della risorsa idrica. Analizzando la rete acquedottistica del Comune di Arona sono stati individuati una serie di interventi che consentono di ridurre le perdite idriche e di ottimizzare l'intero sistema, distrettualizzando la rete in modo da monitorare lo stato della rete stessa.

Tali interventi sono: distrettualizzazione della rete tramite misuratori di portata di rete e chiusure saracinesche e riduzione delle pressioni di rete tramite l'installazione di valvole riduttrici di pressione (PRV); realizzazione di un nuovo serbatoio in località Montrigiasco, posto ad una quota intermedia rispetto i pozzi di Prato Grande in Oleggio Castello e il serbatoio di Montrigiasco oggi esistente, con separazione della condotta di adduzione dalla rete di distribuzione; realizzazione di un nuovo rilancio dedicato alla località San Carlo; sistemazione del nodo acquedottistico di Via Verbano in località Dagnente.

In particolare, si propone di suddividere la rete in n.9 distretti, descritti successivamente. I distretti in questione (1Mercurago; 2Centro; 3Lido; 4Lungolago; 5Rocca; 6Cantarana; 7S. Carlo; 8Montrigiasco; 9Dagnente) sono stati progettati in modo da minimizzare gli svantaggi legati a questa pratica, ovvero la riduzione di flessibilità e robustezza caratteristiche di una rete fortemente

---

<sup>4</sup>Informazioni mutate dalla "Relazione tecnica" e dagli elaborati di progetto allegati, cortesemente forniti dal gruppo di progettazione.

magliata come quella di Arona. Nell'eventualità in cui non siano presenti delle camerette di rete in cui installare i misuratori richiesti, Acqua Novara VCO prevede di realizzare una nuova cameretta di rete, in funzione del diametro della tubazione. Al fine di ridurre la pressione all'interno della condotta di adduzione che da Prato Grande, in Comune di Oleggio Castello, convoglia la risorsa idrica al serbatoio di Montrigiasco, in Comune di Arona, preso atto che tra i due punti vi è un dislivello geodetico di circa 160m, si è valutata la possibilità di realizzare un serbatoio in posizione intermedia con disconnessione idraulica. La tubazione esistente che da Prato Grande convoglia la risorsa idrica al serbatoio di Montrigiasco, percorre un primo tratto semipianeggiante di circa 550m lungo Via Pianelle in Comune di Oleggio Castello, supera un dislivello di circa 60m attraversando un'area privata boscata per una distanza di circa 800m, percorre un tratto di circa 480m lungo S.P. n. 110 superando un dislivello di circa 40m, per poi attraversare un'area boscata in terreni privati per un tratto di 300m superando un dislivello di circa 60m e giungere al serbatoio di Montrigiasco. L'area ottimale per l'ubicazione del nuovo serbatoio intermedio è stata individuata nel tratto lungo la S.P. n. 110 compresa tra il bivio con la S.P. n. 159, che conduce a Oleggio Castello, e i primi caseggiati dell'abitato di Montrigiasco in quanto tale tratto presenta una quota geodetica compresa tra i 395 e i 410 m.s.l.m. Si sono pertanto presi in considerazione i terreni di tale area che permettessero di avere un facile accesso dalla S.P. 110, in modo da facilitare la realizzazione e soprattutto la gestione dell'opera in progetto. Considerate le dimensioni del serbatoio in progetto, sono stati ricercate delle aree semipianeggianti che consentissero la realizzazione dell'opera su un unico mappale. A tal proposito è stato individuato il terreno censito al foglio 42 del Comune di Arona, sezione B – Montrigiasco, al mappale 35 che presenta una superficie di 3.180 m<sup>2</sup>. Tale particella, insieme al mappale 34 e 191, è stata acquisita dalla società Acqua Novara VCO S.p.A. nel mese di maggio 2022. Il serbatoio in progetto è costituito da n. 6 vasche prefabbricate monoblocco in C.A., a tenuta idraulica e posate fuori terra, delle dimensioni esterne di cm 250x1020x250 da circa 50 m<sup>3</sup> ciascuna, per una capacità utile complessiva di circa 300 m<sup>3</sup>. Ogni vasca, dotata di copertura in C.A., presenta un rivestimento interno certificato per il contatto alimentare secondo il Reg. UE n. 20/2011 della Commissione del 14/01/2011 e secondo il DM 174/2004 per un contatto di 24h. Un locale tecnico è posto in adiacenza alle vasche dove viene ubicato il sistema di rilancio verso la rete di Montrigiasco e al serbatoio di Montrigiasco esistente. Con la realizzazione del nuovo serbatoio, il progetto prevede anche la separazione tra l'adduzione proveniente dai pozzi di Prato Grande in Comune di Oleggio Castello e la rete di distribuzione. La condotta proveniente da Prato Grande viene intercettata lungo la S.P. 110 al km 1+550 e, mediante la realizzazione di un nodo acquedottistico, viene collegata al nuovo serbatoio attraverso una nuova tubazione in PEAD PN16 DE160 posata lungo la S.P. 110 per un tratto di circa 420m. Inoltre, si prevede la realizzazione di ulteriori due nodi acquedottistici lungo la S.P. 110, nei pressi del nuovo serbatoio, per la separazione del distretto composto dalla località di Montrigiasco e della

parte alta della località di Dagnente. La località San Carlo in Comune di Arona è sita ad una quota media di circa 300 m.s.l.m. e, ad oggi, viene servita dalla rete di distribuzione posta sotto il battente idraulico del serbatoio esistente di Montrigiasco, posto a 460 m.s.l.m. Nella configurazione attuale il carico piezometrico a S. Carlo risulta essere eccessivo rispetto alle pressioni da garantire alle utenze. Il progetto individua la creazione del distretto Cantarana – San Carlo mediante la realizzazione di un rilancio dedicato dai pozzi di Prato Grande in Oleggio Castello e la chiusura di alcune saracinesche esistenti. Contestualmente, è prevista la sostituzione di un tratto di rete acquedottistica in PEAD PN16 DE75 di collegamento tra il nuovo rilancio di Prato Grande e la regione Cantarana, per una lunghezza complessiva di circa 720m. In tale tratto il progetto prevede inoltre il riporto sulla nuova condotta di tutti gli allacci delle utenze esistenti sul tratto oggetto di intervento. In località Dagnente, in Via Verbano nei pressi dell'incrocio con Via Soardi, è presente un nodo della rete acquedottistica con tubazioni in ferro e valvole di intercettazione, molte delle quali non risultano funzionanti. Nel presente progetto si prevede il rifacimento del nodo idraulico con l'installazione di nuove saracinesche di intercettazione lungo tutte le linee presenti e la posa di un nuovo collettore in PEAD PN16 DE75 sul quale sono allacciate tutte le tubazioni convergenti nel nodo. Il layout della rete è stato definito in base al percorso che l'acquedotto attuale segue, prevedendo una sostituzione di parte della condotta esistente di collegamento tra il serbatoio di Prato Grande e la rete esistente della regione Cantarana. La tubazione di nuova installazione è il polietilene di lunghezza pari a 720 metri mentre la porzione di rete che verrà mantenuta è in acciaio.

### 3. Inquadramento geologico, geomorfologico e idrologico

---

Le forme del paesaggio nella valle del Ticino sono dovute alle profonde modificazioni apportate dagli agenti naturali all'aspetto iniziale della regione. In particolare, fin da quando, conseguentemente alla formazione e quindi al sollevamento della catena alpina, lembi di superficie terrestre emergevano dal mare, è iniziato lo smantellamento dei rilievi ad opera dell'erosione, mentre andavano delineandosi valli primitive coincidenti con l'andamento della più antica superficie topografica. L'evoluzione morfologica della regione alpina, in seguito, è stata varia e composita, ed è facile comprendere come si siano potute verificare differenze significative da zona a zona. Quasi tutti gli autori che si sono occupati della ricostruzione del paesaggio alpino precedente all'epoca delle grandi glaciazioni sono concordi nell'affermare che le Alpi avevano raggiunto, in quel periodo, uno stadio di maturità dovuto ad un ciclo di erosione normale. A questo paesaggio preglaciale si è sovrapposta l'opera delle grandi glaciazioni quaternarie, durate da circa 1,8 milioni a circa 10 mila anni fa, e provocate da una fluttuazione climatica di vasta portata. Variazioni di temperatura

dell'aria, entità e natura delle precipitazioni, qualità della radiazione solare diretta, percentuale statistica di presenza di copertura nuvolosa e direzione dei venti, hanno causato le note espansioni glaciali, che a loro volta hanno provocato un sostanziale mutamento nelle forme del paesaggio della regione alpina e prealpina. Le maggiori valli, e quella del Ticino non fa eccezione, hanno dunque subito l'invasione dei ghiacciai fino al loro sbocco in pianura. Ed è facile individuare, esaminando le forme naturali delle valli interessate, tracce di più di una glaciazione, quattro per l'esattezza secondo lo schema tradizionale e comunemente accettato, ma con riscontri fondamentalmente solo delle due più recenti per quanto riguarda lo stretto ambito del territorio del Parco del Ticino. Ogni avanzata e ritiro dei ghiacciai attraverso valli come quella del Ticino ha provocato la formazione di altrettanti depositi geologici.

Il ghiacciaio del Ticino era estremamente complesso ed aveva terminazioni laterali in numerose valli; riceveva inoltre il ramo laterale del ghiacciaio del Toce, raggiungendo uno spessore di circa 1000 metri in corrispondenza del Lago Maggiore. Ancora oggi si sa molto poco su come avvenne lo scioglimento dei ghiacciai quaternari. Il fenomeno, tuttavia, non ha intaccato gli anfiteatri morenici che si trovano quasi ovunque al margine pedemontano dei rilievi montuosi alpini. La valle del Ticino si inserisce assai bene nel quadro generale tracciato, in quanto si possono riscontrare molti dei caratteri dovuti a questa complessa successione di eventi. Il fiume, all'uscita del Lago Maggiore, scorre in una valle incassata tra cerchie di colline moreniche di altezza decrescente verso sud est. Si possono distinguere una prima cerchia pedemontana, con altezza media variabile da 500 a 300 metri, una zona collinosa compresa tra quote di 200-300 metri, una successiva area di alta pianura (100-200 metri), ed infine una zona di bassa pianura (100-50 metri) sino al Po a sud di Pavia. Mentre nella prima parte del suo corso il fiume scorre incassato (il dislivello tra il fondovalle e l'orlo dei terrazzi è di circa 50 metri), più a sud il dislivello si riduce a soli 20 metri.

Il Ticino si è dunque scavato una via attraverso le grandi masse di detriti depositate durante le glaciazioni, ed ha iniziato un'opera di erosione, trasporto e sedimentazione dei materiali accumulando verso valle ciò che erodeva a monte. Si è quindi creata una sovrapposizione di depositi alluvionali, costituiti da materiali trasportati dal fiume, ai depositi glaciali. Un aspetto molto importante del fiume è che, soprattutto nelle zone più pianeggianti, esso cambia spesso il suo corso a causa delle piene e delle erosioni di materiale, determinando una morfologia varia e articolata. Si formano tipici meandri morti e "lanche", abbandonate per la diversione dell'alveo principale. Anche i sabbioni e gli isolotti che si trovano al centro del fiume mutano rapidamente aspetto dopo le piene. La colonizzazione delle sponde, con le conseguenti attività economiche legate alla presenza dell'uomo, ha portato a modificare il tracciato naturale del corso del Ticino sia ad opera degli scavi in alveo sia a causa delle arginature costruite per limitare gli effetti dei processi erosivi dove essi possono costituire dei problemi. L'uomo risulta quindi essere l'ultimo dei

fattori che contribuiscono alla variazione delle forme del paesaggio ed all'evoluzione geomorfologica generale; ultimo in ordine di tempo ma non certo per importanza, dato che la possibilità di apportare modificazioni morfologiche di grande portata al paesaggio naturale non trova limitazioni apparenti a livello di potenzialità<sup>5</sup>.

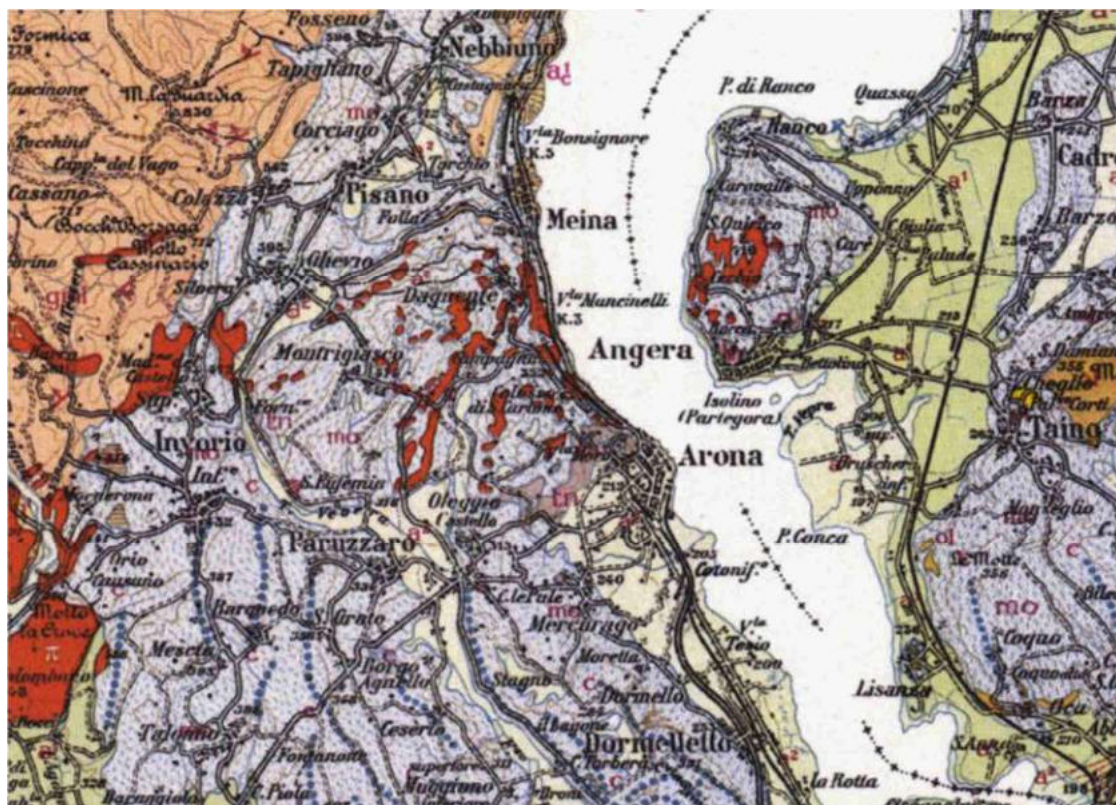


Fig. 1 Estratto da “Carta geologica d'Italia, foglio 31, Varese” (1922)

<sup>5</sup>CIARMIELLO-DEL PERO 1999, pp. 3-4.



#### 4. Inquadramento storico-archeologico

---

Le prime tracce archeologiche nella zona di Arona consistono in un frammento di anellone in pietra rinvenuto nel 1955-56 presso l'ingresso settentrionale della Rocca di Arona, databile al VI millennio a.C., che segnala una presenza del Neolitico Antico Padano. Poco lontano, nella torbiera di San Carlo è stato rinvenuto un altro reperto, di epoca più recente: una punta di lancia in pietra verde, databile all'età del Rame Finale, 2500 a. C.<sup>6</sup>.

Una frequentazione più consistente della zona si verifica all'inizio dell'età del Bronzo, quando gruppi umani si insediano lungo le vie commerciali costituite dalle direttrici fluviali. In questo contesto viene occupata la zona della torbiera di Mercurago, tra il 1800 e il 1450 a.C. Ad assumere una certa importanza nel panorama della Paleolitologia italiana è il lago più grande, detto Lagone. È qui, infatti, che dal 1860 si svolsero le prime indagini sulle stazioni palafitticole dell'Italia settentrionale. Fu il geologo torinese Bartolomeo Gastaldi a condurre le ricerche sui resti di una palafitta rinvenuta all'estremità settentrionale della conca, eseguendo calchi in gesso sui reperti lignei deperibili e proseguendo i suoi studi fino al 1866. Un sistema di piccoli abitati con al centro il Lagone<sup>7</sup> documenta tra XVIII e XIII sec. a.C., con un'apparente lacuna intorno al XV secolo, lo sviluppo di un'importante comunità che produceva e scambiava a vasto raggio anche beni di pregio, come i bottoni in pasta vetrosa di ispirazione mediterranea, diffusi lungo le vie fluviali fino all'Emilia, attraverso il controllo dell'accesso a vie commerciali di acqua e di terra in stretto collegamento con gli abitati che, lungo i terrazzi alti del Ticino, segnano una linea N-S da Mercurago a Marano a Bellinzago, verso la Lomellina e la bassa pianura. Nella tarda età del Bronzo (XIII secolo- Cultura di Canegrate) questo sistema di occupazione del territorio mostra un'omogeneità e densità che prelude alla situazione dell'età del Ferro, in un quadro che lascia ormai intuire, a cavallo del Ticino e del Verbano, il substrato indoeuropeo e protoceltico della successiva cultura di Golasecca<sup>8</sup>. Le abitazioni non erano costruite sull'acqua, ma appoggiate sul terreno e sottoposte a periodiche alluvioni sul bordo del lago. Era stata a questo scopo costruita preliminarmente un'ampia struttura di bonifica con una pavimentazione di pali, tronchi e tavole con pietre e fascine, per ottenere un piano di calpestio compatto e solido; è probabile che tale struttura, pur nell'insufficienza delle osservazioni condotte nelle ricerche ottocentesche, fosse semplicemente appoggiata sul suolo fangoso, come sembra di poter dedurre dalle descrizioni del Gastaldi, e non costituisse i resti di una piattaforma sopraelevata. L'abbandono dell'abitato del Lagone avvenne probabilmente nella Tarda età del Bronzo (XIII sec. a. C.), forse per un lento

---

<sup>6</sup> GAMBARI 1983, pp. 165-166

<sup>7</sup> GASTALDI 1862; GASTALDI 1871; LO PORTO 1956; GAMBARI 1982; GAMBARI, SPAGNOLO GARZOLI, 1997; GAMBARI 2004; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004.

<sup>8</sup> VIGO –TORINESE 2004.

mutare della situazione climatica ed ambientale, ma soprattutto per un progressivo avvicinamento degli insediamenti al lago ed alla via di traffico costiera, per un controllo degli intensi commerci lungo l'asse Ticino-Verbanò. È in questo momento che inizia, infatti, la presenza di insediamenti sul sito dell'attuale Rocca di Arona, che costituirà il più importante polo di accentrimento demografico dell'area nella protostoria. Non mancano sporadiche tracce all'interno del Parco di frequentazioni più tarde, in parte riconoscibili anche tra i materiali raccolti ai Lagoni dal Gastaldi, riferibili soprattutto ad insediamenti di piccole dimensioni dell'età del Ferro. Una scoperta recente di estremo interesse, effettuata negli anni 1971-1972, ha inoltre permesso di localizzare nelle immediate adiacenze dello specchio d'acqua una piccola necropoli della cultura di Golasecca, databile tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del successivo, costituita da tombe a cremazione differenziate per rango e protette da lastre di pietra, con deposizioni delle ceneri non in un'urna, ma sul fondo della fossa. I corredi comprendono vasi fittili ed ornamenti in bronzo (fibule, anellini, ganci di cintura) ben noti e confrontabili con gli analoghi rinvenimenti della zona di Castelletto Ticino<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda il centro di Arona, ritrovamenti relativi all'età del Bronzo sono stati effettuati nell'area dello scomparso convento dei Cappuccini: nel 1979, tra via Piave e via XXIV Maggio, e nel 1982, presso il condominio Sant'Andrea, sono emersi alcuni frammenti ceramici databili al 1400-1350 a.C., mentre negli anni '90 si è identificata una dispersione di ceramica e selci in via XXIV Maggio, a monte della sorgente del Funtanon<sup>10</sup>. Negli anni '90 presso il cantiere dell'Ospedale sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici del Bronzo tardo e finale, unitamente a ceramiche romane e moderne. Il ritrovamento di uno spillone color oro con capocchia sferica è segnalato nel 1956 durante lo scavo di un'abitazione privata in corso Liberazione 5, presso il Ponte di Ferro.

Nella zona della Rocca, alle sue pendici, negli anni '70, '80 e '90, in numerosi cantieri relativi a fabbricati privati, si sono recuperati abbondanti frammenti ceramici compresi tra il Bronzo tardo e finale e la prima età del Ferro (XIII e il X secolo a.C.). Tali frammenti paiono riconducibili alla cultura di Canegrate, che precorre la successiva cultura di Golasecca. Questi ritrovamenti lasciano supporre che l'area fosse occupata da almeno due piccoli nuclei abitativi. Nella zona di Arona, tuttavia, pare che il popolamento durante l'età del Bronzo sia stato rado, distribuito in punti strategici per il reperimento delle risorse naturali e per la presenza di terreni circostanti adatti alla coltivazione e al pascolo<sup>11</sup>.

Con il passaggio alla successiva età del Ferro, a partire dal 900 a.C., la corografia locale incomincia a cambiare per la crescente importanza dei traffici commerciali tra la pianura padana e

---

<sup>9</sup>GAMBARI, *Preistoria e archeologia al Parco dei Lagoni di Mercurago Alla riscoperta del nostro passato*.

<sup>10</sup>GALLI-MANNI 2001, p. 12.

<sup>11</sup>GALLI-MANNI 2001, pp. 14-15.

l'oltralpe. L'area dell'imbocco del Ticino diventa strategica per il controllo della navigazione sulle rapide di Golasecca e per gli scali dove trasbordare le merci dalle imbarcazioni di fiume a quelle di lago. Si assiste ad un importante incremento demografico del comprensorio di Castelletto sopra Ticino-Sesto Calende-Golasecca, che non si verifica invece nei territori limitrofi, dove prosegue la tradizionale economia agro-pastorale.

Ad Arona, nei depositi dell'età del Bronzo alle pendici della Rocca, sono presenti abbondanti frammenti golasecchiani (IX sec. a.C.): significativo è un alto piede di una coppa a costolonature in ceramica nera, rinvenuta in via Roma, databile al VII-I secolo. Appartenente al periodo golasecchiano è uno spillone in ferro dorato proveniente dalla torbiera di San Carlo, scoperto dal Gastaldi nel 1862<sup>12</sup>.

A partire dalla seconda età del Ferro si assiste al fenomeno noto come "invasioni galliche". Si conosce da allora l'esistenza della tribù gallica degli Insubri, il cui territorio, con capitale Milano, si spingeva fino al Novarese. Essa probabilmente si era insediata sulle terre dei Golasecchiani, integrandosi pacificamente con loro. Tra le testimonianze principali relative a questa fase storica vi è la necropoli di Dormelletto<sup>13</sup>, databile dalla fine del III a. C., che ha restituito oggetti di tipica foggia insubre, come bracciali e cavigliere a ovoli in bronzo. Un'analoga cavigliera si è rinvenuta casualmente nel 1981 anche in località Quara, lasciando supporre nella zona la presenza di un'area funeraria.

Nell'area della Rocca compaiono frammenti ceramici di IV-III a.C. insieme ad una fibula in ferro del tipo a balestra, recuperata nel fondo Martini, databile verosimilmente al II a.C. L'ampia diffusione di piccoli insediamenti gallici in tutta l'area prealpina è la premessa per il popolamento definitivo, simile a quello che si riscontra ancora in epoca contemporanea. Nel 222 a.C. i popoli gallici si trovarono a dover affrontare la campagna romana di conquista della Gallia Cisalpina guidata dai consoli Marco Claudio Marcello e Gneo Cornelio Scipione Calvo che ebbero importanti scontri con le tribù celtiche degli Insubri e dei Gesati presso *Acerrae* (la moderna Pizzighettone). Marco Claudio Marcello seguì alcune truppe celtiche attraversando il Po' e assediando *Clastidium* (la moderna Casteggio), dove ottenne le *spolia opima* dei capi militari nemici. Gneo Cornelio Scipione, dopo il vittorioso assedio di *Clastidium* di Marco Claudio Marcello, attaccò e assediò con successo l'*oppidum* celtico di *Mediolanum*, ponendo così fine alla guerra. L'assedio, che fu breve ma sanguinoso, fu vinto con uno stratagemma: i Romani, giunti nei pressi di *Mediolanum*, dove nel frattempo si erano rifugiati i Celti dopo le sconfitte precedenti, simularono una ritirata verso *Acerrae*. I Celti, convinti che i Romani fossero in difficoltà, uscirono da *Mediolanum* e attaccarono le retroguardie dell'esercito romano. Dopo una prima fase in cui ebbero la meglio, i Celti subirono un capovolgimento delle sorti della battaglia, con i Romani che contrattaccarono e vinsero la battaglia,

---

<sup>12</sup>GALLI-MANNI 2001, p. 16.

<sup>13</sup>COSTA-TORINESE 2011; SPAGNOLO GARZOLI 1988a, pp. 197-200; SPAGNOLO GARZOLI 2009

soprattutto grazie alla migliore preparazione militare. I Romani entrarono poi facilmente a *Mediolanum*. In seguito, i due consoli celebrarono il trionfo sugli Insubri e sui Germani dedicando un tempio alla dea *Virtus*<sup>14</sup>.

Dopo la conquista di Milano la romanizzazione della popolazione gallica avvenne piuttosto pacificamente; tra il I e il II a.C. vennero accettati nuovi usi e costumi e materiali romani mentre scomparvero gradualmente quelli gallici. Per quanto riguarda la zona di Arona, sono presenti materiali del periodo gallo-romano nelle aree di Mercurago, Dormello, Dormelletto, Castello, Paruzzaro, Borgo Agnello, Comignago e Oleggio dove è stata identificata una necropoli gallo-romana in frazione Loreto<sup>15</sup>. Anche il centro storico di Arona presenta tracce di questa presenza, nel piano tra la Collegiata di Santa Maria Nascente e l'ospedale. Nel 1975, durante il rifacimento della pavimentazione dell'edificio religioso, sono state individuate tracce di un sepolcreto gallico, consistenti in reperti ceramici, metallici e ossei, tra cui un'olpe a trottola, due fibbie da cintura in bronzo e una punta di lancia in ferro, datati al II-I a.C. Nel 1992 durante la costruzione di una nuova ala dell'ospedale è stata individuata una sepoltura costituita da cinerario protetto da lastre lapidee in cui si sono rinvenute due fibule in bronzo, un bicchiere e un rocchetto, datati I a.C.

Sulla collina di via Roma esisteva un secondo nucleo gallo-romano, dove era presente una necropoli indagata già all'inizio del '900 da Angelo Cimelli (necropoli Cimelli), i cui corredi erano costituiti sia da reperti di tradizione romana sia di tradizione gallica, tra cui alcune fibule in bronzo databili al II-I a.C.<sup>16</sup>

L'età augustea sancì il termine di un lungo processo di acculturazione e segnò il momento della completa integrazione delle popolazioni dell'arco alpino nel sistema romano. La nuova divisione amministrativa dell'area nord-occidentale tenne conto della precedente presenza indigena: si formò la *regio IX* detta *Liguria*, comprendente l'area a sud del Po, e la *regio XI*, la *Transpadana*, tra l'alto Piemonte, la Lombardia occidentale e il Canton Ticino. Nel panorama insediativo preromano delineato attraverso le evidenze archeologiche, si venne ad inserire, come fatto assolutamente nuovo per questo territorio, l'unica fondazione urbana che i Romani pianificarono nel comprensorio in esame, *Novaria*<sup>17</sup>. La romanizzazione comportò una ristrutturazione nei territori rurali, attraverso bonifiche, riassetti e centuriazioni, secondo uno schema le cui tracce sono ravvisabili fino all'epoca contemporanea. Il sistema fondiario che si andava costituendo trovava le sue origini nei disboscamenti già effettuati in epoca golasecchiana, necessari alla coltivazione di cereali sostegno del centro proto-urbano di Castelletto. La nuova centuriazione, quindi, costituirebbe una riqualificazione di terreni già ampiamente sfruttati dalle popolazioni locali in epoca precedente.

---

<sup>14</sup>POLIBIO (*Storie*, II, 34, 5); PLUTARCO (*Marcellus*, VI, 5); VALERIO MASSIMO (*Memorabilia*, I, 1, 8); CASSIO DIONE COCCEIANO 2017, XII, 51-52.

<sup>15</sup> SPAGNOLO GARZOLI 1988b, pp.200-203

<sup>16</sup>GALLI-MANNI 2001, pp. 16-18.

<sup>17</sup>PANERO 2003, pp. 209-214.

Tracce fossili del paesaggio agrario sono state individuate nei comuni di Fara, Sizzano, Ghemme e Romagnano, nel territorio coincidente con la presunta estensione del *pagus* degli Agamini, noto dalle fonti epigrafiche.

Il territorio di Arona si disponeva lungo la *Via Severiana Augusta*, risalente ad un periodo compreso tra la fine dell'epoca repubblicana e gli inizi di quella imperiale, che metteva in comunicazione *Mediolanum* con il *Verbanus lacus* (Lago Maggiore) e poi con il passo del Sempione e l'area oltrealpina<sup>18</sup>. Questa direttrice sarebbe attestata dalla presenza di un'epigrafe posta all'uscita dell'abitato di Dresio, nei pressi di Vogogna (VCO): le prime notizie dell'epigrafe risalgono al 1666 quando viene citata dallo scrittore Giovanni Antonio Berra, che a causa di un errore di trascrizione interpretò erroneamente l'iscrizione ed attribuisce la realizzazione della strada a Gaio Giulio Cesare. Per un paio di secoli l'iscrizione viene ignorata per essere ritrovata nel 1835 e portata all'attenzione dell'archeologo Giovanni Labus, che ipotizzò che la strada venne fatta costruire dall'imperatore Settimio Severo, ipotesi ripresa anche da altri accademici del XIX secolo, come Vincenzo De Vit<sup>19</sup>.

Gli indizi di una presenza di piena età romana ad Arona sono rintracciabili nelle epigrafi conservate presso il lapidario della Canonica, lì collocate a cavallo tra XIX e XX secolo su iniziativa dell'arciprete Guglielmo Torelli. I contesti di rinvenimento e la provenienza sono tuttavia sconosciute, e non si può escludere che provengano dal territorio circostante. Si sospetta anche che i monaci benedettini possano aver trasportato nell'abbazia dei Santi Graziano e Felino reperti di loro proprietà anche geograficamente distanti e che alcune grandi famiglie aronesi li abbiano imitati, dal momento che alcuni pezzi della Canonica provengono dichiaratamente da case patrizie della città.

Tra gli elementi edilizi romani presenti ad Arona compare una trabeazione in calcare d'Angera, di provenienza sconosciuta, murata nel cortile di casa Pirola, in corso Cavour. È un frammento di monumento funerario che imita un fregio dorico, in cui si alternano patere e bucrani, databile al I a.C. Oltre a questo elemento, nel quadriportico della canonica è murato un piccolo capitello in calcare a rosette.

Sul piano delle indagini archeologiche, le testimonianze maggiori sono emerse tra l'ospedale e il sagrato parrocchiale in due momenti distinti: a fine anni Settanta, in uno scavo non controllato, sono state recuperate due *suspensurae* cilindriche e resti fittili assimilabili a frammenti di canalette, e nel 1992 lo scavo per la nuova ala dell'ospedale intercettò una cantina colmata da detriti, tra cui una ventina di *suspensurae* analoghe alle precedenti, incrostate di malta cementizia, indice di un

---

<sup>18</sup>BANZI 1999.

<sup>19</sup>DE VIT 1859, p. 33. CROSTA – TORINESE 2007; GAMBARI 2003. L'epigrafe è molto danneggiata per cui è ormai quasi illeggibile. Il testo è interpretabile come: «Via fatta per (decreto di?)...con sesterzi 22600 sotto il secondo consolato di Caio Domizio Destro e Publio Fusco con curatori dell'opera Marco Valerio e Salvio; fornitore dei marmi... è stato per (ordine) di Venusto conduttore pubblico di ...».

loro reimpiego. Una notizia del 1907 riporta del rinvenimento in una zona vicino ad Arona, in un luogo non specificato, di un recipiente in bronzo che conteneva circa 3000 monete di Valeriano, Gallieno, Salonina, Salonino, Postumo, Claudio II, Quintilio e Sureliano, che coprivano un arco temporale compreso tra il 253 e il 271. Negli anni '70 lavori nella chiesa di San Giuseppe hanno portato alla luce un piccolo forno per la fusione del bronzo. La struttura è di forma circolare, in laterizi, e in origine era rivestita da uno strato di argilla refrattaria, e coperta da una cupola in argilla e fibre vegetali che veniva demolita dopo ogni utilizzo. All'interno presentava sette fori circolari che ospitavano verosimilmente una griglia per la fusione. Nel piano di calpestio pertinente è stata rinvenuta una grande quantità di scorie metalliche e frammenti vitrei.

Il maggiore contributo alla conoscenza del periodo romano, tuttavia, proviene dall'archeologia funeraria: al centro di Arona si possono attribuire il cippo funerario di Elvio<sup>20</sup>, il sarcofago di Primitiva, un anonimo coperchio tombale. Significativo è soprattutto il primo in quanto proviene dalla chiesa di Sant'Eusebio, oggi San Giuseppe, dove furono ritrovate sepolture gallo-romane. Attribuito alla prima metà del I d.C., il cippo testimonia attraverso i due nomi gallici di Salama e Elucone che l'elemento indigeno gallico ancora persisteva nel I secolo, ma si andava romanizzando assumendo per esempio il gentilizio Elvio. La sua provenienza dalla chiesa di San Giuseppe conferma che la necropoli gallica continuò ad essere utilizzata anche in età romana. Dallo stesso sito arriva un coperchio di sarcofago, tuttavia di dubbia cronologia. Di più chiara attribuzione risulta un sarcofago in serizzo locale, ora nel porticato della Canonica, datato al II d.C., che reca l'iscrizione: «Agli Dei Mani della carissima madre Primitiva, moglie di Secondo, figlio di Publinio, Viba Ianuaria pose»<sup>21</sup>.

Più significative testimonianze funerarie sono attestate nel nucleo funerario di via Roma, noto come necropoli Cimelli: oltre a reperti gallo-romani ne è presente un centinaio di epoca imperiale<sup>22</sup>. Il sito è stato indagato all'inizio del XX secolo e pare ospitasse, in base ai corredi conservati, almeno una ventina di sepolture. Erano presenti tombe a incinerazione in fossa nuda o irregolarmente delimitata con pietre, dove le ceneri e i resti ossei del defunto erano raccolti in un'urna. In un caso, relativo ad una sepoltura infantile, i resti erano collocati entro un'anfora segata in senso longitudinale. Circa sei urne funerarie, di mediocre fattura, non paiono posteriori al III d.C. Sono presenti poi una decina di olpi, tra cui due dette olpi mediche: sono a forma di bassa calotta e risultano piuttosto rare tra i ritrovamenti, in quanto ne sono documentate molto poche nell'area dei laghi e della Lomellina, e si datano al II d.C. Sono presenti anche patere in sigillata aretina marchiate SEN e ARNOMINI, datate al I-II d.C.; nei corredi si contano anche una decina di lucerne che si spingono fino alla metà del III d.C. e i reperti vitrei consistono in una ventina di balsamari.

---

<sup>20</sup>È in marmo rosa di Candoglia e reca la dedica: «I figli Salama posero al padre Elvio, figlio di Elucone».

<sup>21</sup>GALLI-MANNI 2001, pp. 19-23.

<sup>22</sup>TOSI 1964.

L'elemento più significativo rinvenuto è una statuetta fittile raffigurante una madre con due bambini, uno alla mano, l'altro in braccio. Altre figurine presenti raffigurano una canefora, un galletto e un busto giovanile. Nella stessa area nel 1837 lo storico Francesco Medoni segnala che fuori il bastione di mezzogiorno delle fortificazioni, all'altezza dell'odierna piazza Nazario Sauro, furono ritrovate alcune monete romane degli imperatori Germanico, Commodo, Antonino Pio, Gallieno Massimino, che coprono un arco temporale di tre secoli, giungendo sino all'inizio del IV secolo. Il Ponti pubblicò la notizia che nel 1884 in regione Persualda, tra piazza Nazario Sauro e la ferrovia, che alla profondità di 60 cm furono individuate tombe cubiche fatte con lastre e tegoloni o ciottoli e lastre, contenenti in genere un cinerario e oggetti di corredo. I materiali sono inquadrabili cronologicamente al I secolo. Nel 1891 Giacomo De Toma, studioso di antichità e collezionista archeologico, donò un'olpe romana frammentata all'arciprete Torelli: dal momento che egli possedeva terreni intorno alla piazza Nazario Sauro è verosimile che anche l'olpe provenisse da lì. Anche un secondo vaso della collezione Torelli, un cinerario della prima metà del I secolo, riporta un'etichetta con la dicitura: «1902 Arona verso Mercurago». Il maestro Tomasina in una conferenza sull'*Insigne collegiata di Santa Maria Nascente* raccontò che nella seconda metà dell'800 «quando si scavarono le fondamenta di una casetta che sorgeva là dove ora è la villa del signor Felice Lamberti...vennero alla luce gran quantità di urne cinerarie, vasi lagrimatorii e armille e braccialetti in bronzo». La villa Lamberti è situata sul lato settentrionale di piazza Sauro. Sempre nella stessa piazza nel 1979 Gian Carlo Ferraris, ispezionando uno scavo della SIP, raccolse alcuni frammenti ceramici romani, tra cui uno a vernice nera. Due notizie della Carta Archeologica d'Italia riportano che nel 1904 si scoprirono tombe romane durante i lavori della ferrovia in località della sotto la Rocca, e che nel 1922 furono rinvenute urne cinerarie romane presso la regione Ferrera-via Roma. I tratti iniziale, mediano e terminale della dorsale attualmente percorsa da via Roma furono dunque interessati da scoperte archeologiche di tipo funerario: non è al momento chiaro se le tre aree cimiteriali appartenessero ad un unico abitato, oppure a due nuclei contigui<sup>23</sup>. Un ulteriore nucleo necropolare si colloca nell'area di via Novara-via Monte Rosa. Le sorelle Delia e Sabina Moalli, che abitavano in via Monte Rosa 2, testimoniano che nel loro giardino e in quelli vicini negli anni '80 avvennero alcune scoperte relative a lucerne e monete. Nell'adiacente casa Bassetti, si trovò un grosso piatto con un'anforetta nel mezzo, mentre nella proprietà Piantanida, si scoprì «un frammenti di pignatta» con tracce di carbone ed un lastrone tombale grezzo. Nel 1989 venne scavata una porzione della necropoli rinvenuta nel sottosuolo del magazzino Chiappini, in via Novara 19. Si individuarono undici tombe, per lo più già violate, di cui solo un'inumazione in cassa laterizia. Si rinvenne anche una sepoltura in anfora. La datazione oscilla tra il I e il II d.C.<sup>24</sup> Francesco Medoni segnala che all'inizio dell'Ottocento durante la costruzione della strada del Sempione

---

<sup>23</sup>GALLI-MANNI 2001, pp. 24-26.

<sup>24</sup> SPAGNOLO GARZOLI-LAMPUGNANI 1991, pp. 166-167

furono rinvenute alcune monete romane. Non si conosce tuttavia il punto esatto del ritrovamento perché il tratto aronese della strada si sviluppava almeno dall'attuale corso Liberazione, passando per via San Carlo. Intorno al 1978 durante lavori stradali, sempre nella zona, furono recuperati alcuni frammenti di sigillata aretina; altri se ne trovarono di fronte all'ospedale, all'inizio di via San Carlo.

Alcune iscrizioni, di provenienza ignota, testimoniano l'esistenza ad Arona di luoghi di culto: la prima dedicata ad Ercole, ora scomparsa, la seconda a Diana, relativa ad un altare, e la terza a Mitra. Gli storici locali menzionano, inoltre, due titoli scomparsi a Giove: uno su lapidi quadrangolari e un altro, ignoto, su un'ara di serizzo, rivenuta nella seconda metà dell'Ottocento nelle murature del Mulino di Mezzo. Il reperto più importante comunque è un grosso laterizio tombale murato nella galleria della Canonica. Su una linea riporta il simbolo cristologico affiancato da A e Ω. Nella linea sottostante è riportata la scritta beneaugurante ALETITVS. Questa potrebbe costituire la prima testimonianza della cristianizzazione della zona<sup>25</sup>.

Il generale clima di crisi di III e IV d.C. non determinò uno spopolamento totale del comprensorio in esame. Da una parte, la documentazione archeologica registra, a partire dal III secolo d.C., una contrazione dei rinvenimenti, ancora una volta, limitati all'ambito funerario. La standardizzazione dei materiali e la limitatezza degli oggetti nei corredi funerari esprimono la generale crisi e l'allontanamento della provincia, analogamente a quanto si assiste in altre aree piemontesi, dai grandi circuiti commerciali. L'instabilità politica del territorio, connessa allo spostamento della capitale politica a Milano, è ancora evidenziata dal considerevole numero di tesoretti monetali, accanto ad un probabile cambiamento degli assetti fondiari, con un'evoluzione in senso latifondistico delle terre del novarese<sup>26</sup>. Dall'altro, è evidente, invece, una ripresa insediativa, probabile frutto di questa mutata organizzazione territoriale dei principali centri vitali in fase protostorica e della romanizzazione, quali Castelletto Ticino, Oleggio, e le stesse Carcegnà, Pombia, che tra I e II secolo d.C. si erano notevolmente contratti, se non in alcuni casi addirittura estinti<sup>27</sup>.

In posizione cruciale per il controllo delle vie delle Gallie e delle direttrici verso il centro Europa e il *limes* renano, Torino e il Piemonte non persero mai del tutto, dalla fine della repubblica al tardo antico, un ruolo funzionale di appoggio ai traffici commerciali e, a seconda dei periodi, ai movimenti di truppe che attraversavano nei due sensi i colli alpini. Tale funzione divenne però assai meno significativa a partire dal momento in cui l'espansione romana verso il centro dell'Europa si arrestò, tornando ad essere veramente strategica soltanto a partire dalla seconda metà del III secolo d. C., in piena anarchia militare, allorché si fecero via via più frequenti i transiti di truppe imperiali, dirette

---

<sup>25</sup>GALLI-MANNI 2001, pp. 26-29.

<sup>26</sup>PANERO 2003, pp. 336-339.

<sup>27</sup>SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 2004.



ora contro usurpatori militari ora a contrastare le scorrerie di gruppi barbarici di qua dal confine settentrionale. In particolare, importante fu l'attività di servizio che la zona pedemontana dovette esercitare durante il breve periodo di vita (259-274 d.C.) dell'Impero secessionista delle Gallie. Furono quelli gli anni in cui la crisi politica, economica, sociale ed istituzionale dell'Impero raggiunse il suo apice: incapace ormai di reggersi, lo stato romano e gli imperatori regnanti, Valeriano e Gallieno, subirono una duplice secessione, a Oriente con l'Impero separatista formatosi attorno alla ricchissima città carovaniera siriana di Palmira, che comprendeva le province orientali e l'Egitto, e a Occidente con il cosiddetto Impero delle Gallie che oltre al territorio transalpino comprendeva Britannia e Spagna<sup>28</sup>. La secessione gallica durò una quindicina d'anni fino a quando l'azione riconquistatrice dell'imperatore Aureliano non vi pose fine, sospendendo così una breve e particolarmente felice stagione per l'economia subalpina.

Nell'ambiguo contesto dell'Italia settentrionale tardoantica, alle reiterate presenze militari e barbariche che causavano timori diffusi, i quali si tradussero ad esempio nella tesaurizzazione e nell'occultamento di una notevolissima quantità di ricchi tesoretti monetali, a riprova tra l'altro del perpetuarsi di un'apprezzabile condizione economica, si contrapponeva il fenomeno di stanziamenti 'legali' di comunità germaniche o slave accolte nell'Impero come *foederati* e a cui venivano assegnate terre pubbliche. A partire dall'epoca di Costantino il Grande, nei primi decenni del IV secolo, anche il Piemonte fu interessato da una pluralità di tali stanziamenti soprattutto di tribù sarmatiche e germaniche ai quali veniva assicurato il possesso inalienabile, ereditario e immune da tributi di una certa estensione di terra in cambio di un servizio di vigilanza militare. Organizzati in distretti militari, tali insediamenti assicuravano un controllo territoriale che gli eserciti regolari non erano più in grado di sostenere<sup>29</sup>.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, l'intera regione fu interessata dal passaggio delle popolazioni barbariche, dalla guerra greco-gotica e dalla fine del VI d. C. venne occupata dai Longobardi. Questi instaurarono nel 588 d. C. una sede legale nell'isola di Orta S. Giulio, *castrum* costruito già per la guerra greco-gotica. Anche a Pombia su un precedente *castrum*, a protezione dell'asse di collegamento rappresentato dal Ticino, i ritrovamenti di armi e monete attestano la sua occupazione, e forse la presenza di un'autorità imperiale, ancora in età longobarda, a segno di una continuità per ragioni strategiche dei luoghi fortificati<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup>Gallieno di fatto accettò (e probabilmente anche gradì) la tripartizione che alleviava il peso politico, sociale ed economico del suo governo centrale: pur nella condanna dei secessionisti egli mantenne quindi costanti - seppur coperte - relazioni con i secessionisti e in particolare con il più vicino Impero delle Gallie: di qui l'importanza del ruolo della regione subalpina occidentale divenuta di fatto area di frontiera fra due distinte entità imperiali.

<sup>29</sup>RODA 2014.

<sup>30</sup>MICHELETTO 1998, pp. 64-67.

Con il 773, alla sconfitta operata da Carlo Magno ai danni di Desiderio e Adelchi, anche il territorio vide la fine del dominio longobardo e l'inizio di quello franco<sup>31</sup>.

Riguardo alla zona in oggetto, nella primavera del 1981, durante lo scavo di un pozzo di scarico per una abitazione privata nel terreno di proprietà del sig. Cobianchi, in Mercurago, via Dormelletto, si è rinvenuto un corredo di tomba maschile longobarda, consegnato alla Soprintendenza Archeologica per il Piemonte. Si data al secondo terzo del VII secolo, sulla base del tipo di lancia porta vessillo, ritenuto caratteristico dei guerrieri di alto rango<sup>32</sup>.

Un evento che ha segnato profondamente la città in epoca altomedievale è stata la fondazione dell'abbazia benedettina dei Santi Gratiniano e Felino, risalente alla seconda metà del X secolo.

Le vicende sono narrate nella *Translatio corporum sanctorum Gratiniani et Filini*, parte di un manoscritto del XII secolo chiamato "Cronaca Aronese" e proveniente dal monastero stesso di Arona, nonché un epitaffio in cui viene citato, pur con nome diverso, un conte, funzionario di alto grado fedele all'imperatore Ottone I e comandante delle armate imperiali negli scontri contro Roma del 963/64: il manoscritto si compone di 249 fogli in pergamena ed è redatto, con caratteri gotici, in latino. Tra le molte notizie che vi sono riportate, compare anche una narrazione della *passio* dei Santi Gratiniano o Graziano e Felino e della traslazione delle loro reliquie ad Arona<sup>33</sup>.

Si ignora il nome del primo abate di questo monastero; egli è però probabile che sia stato lo stesso conte fondatore, mentre nella Cronaca a proposito di questi si legge: *Sed quia miles sæculi, miles maluit effici Christi*, circostanza che lascerebbe intendere che egli, fondato il monastero, abbia vissuto il rimanente dei suoi giorni nel medesimo in qualità di capo e fondatore<sup>34</sup>.

Tracce materiali di questa istituzione si sono rinvenute nel 1990 durante lavori nel palazzo comunale, che riutilizza le strutture dell'abbazia benedettina, quando si portarono alla luce alcuni elementi architettonici: un capitello a stampella decorato a motivo vegetale, frammentato, databile al X-XI secolo e un secondo frammento, probabilmente relativo ad una transenna decorata con

---

<sup>31</sup>FREDIANI 2015, n° 295.

<sup>32</sup>PEJRANI BARICCO 1982, pp. 170-171.

<sup>33</sup>PIROVANO 2001, p. 35. Secondo il racconto, Gratiniano e Felino erano due soldati romani di stanza a Perugia, convertiti al cristianesimo dal vescovo della città, dal quale furono poi battezzati. Durante la persecuzione dell'imperatore Decio, essi sarebbero stati martirizzati, insieme ad altri cristiani, per non aver voluto rinnegare la loro fede; i loro corpi vennero sepolti in un terreno non lontano dal luogo del martirio. Nel 979, il conte del Seprio Amizzone, capitano di truppe al soldo dell'imperatore Ottone I, avrebbe trasferito, col permesso del vescovo, i resti dei due santi ad Arona, per farne dono al costruendo monastero che ne avrebbe poi preso il nome. La fondazione del cenobio da parte dello stesso Amizzone, venne intrapresa come penitenza per una scomunica che gli era stata inflitta in seguito all'incendio che i suoi soldati avevano appiccato al portico della basilica romana di San Paolo sulla Via Ostiense. La critica agiografica tende a considerare leggendaria la vicenda dei due martiri perugini che, secondo alcuni studiosi, andrebbero identificati con i martiri Gratiliano e Felicissima. Se tale assimilazione corrisponde a verità, è comunque certo che al tempo di Amizzone si era già verificato uno sdoppiamento della coppia a di santi, forse per un errata lettura o trascrizione di Gratiliano, trasformato in Gratiniano e della sigla Fel. interpretata come Felino o anziché Felicissima.

<sup>34</sup>MEDONI 1844, pp. 24-25.

motivo a intreccio nastriforme, databile al IX-X secolo. Nello stesso periodo fu scoperto il pozzo del chiostro<sup>35</sup>.

Il complesso verosimilmente sorgeva su di un'area di circa un ettaro e mezzo, a partire da un *castrum* o *palatium*, un insediamento in qualche modo fortificato, posto in posizione abbastanza elevata, a sua volta sovrastato dalla Rocca che si ergeva sulla rupe, secondo un modello simile a quello riscontrabile ad Angera, sulla sponda opposta del lago. Inizialmente, associato al nucleo fortificato in cui era sorto il monastero coesisteva un insediamento aperto, privo di strutture di difesa, il cui ricordo pare testimoniato dalla permanenza nelle fonti bassomedievali del termine *villa*: questo vocabolo si riferirebbe ad un tipo di insediamento sparso, che potrebbe rimandare anche da un'epoca precedente la fondazione del monastero. Nelle esigue fonti altomedievali, le parole che indicano i luoghi al di là del *castrum* in cui è stato fondato il monastero, sono molto generiche e alludono ad uno spazio sicuramente aperto (*locus* e *fundus*)<sup>36</sup>.

Per quanto riguarda il territorio circostante Arona, si deve giungere al principio del X secolo, quando per la prima volta fa la sua comparsa nella documentazione il villaggio di Invorio. Attorno all'anno 915, re Berengario I, su richiesta della moglie Anna, donava ad Ervino, nipote del vescovo di Novara, Dagiberto, un manso della corte regia ossolana di Beura, sito nel villaggio (in villa) di Evurio e sino a quel momento pertinente il comitato d'Ossola. Il documento, pur fornendo utili informazioni sull'area in questione e sul funzionamento delle distrettuazioni pubbliche del X secolo, è stato sinora ignorato. L'identificazione di Evurio con l'odierno comune di Invorio, sito nella porzione più settentrionale del Medio Novarese a cavaliere dei laghi d'Orta e Maggiore, non risulta troppo problematica: all'epoca del diploma berengariano il villaggio poteva ben essere già esistente, giacché troviamo nell'anno 970 "*Anspertus de Ivorio*" agire come teste proprio, "*in loco et fundo Oxila*" in qualità di vassallo del vescovo di Novara, Aupaldo, ad una permuta di beni tra quest'ultimo e il prete Donusdei di San Giulio d'Orta. Nel luglio del medesimo anno lo stesso Ansperto "*de Evorio*" sottoscrive, nuovamente come teste, in un'ulteriore permuta di beni siti "*in loco et fundo Gaudiana*", vale a dire a Gozzano, avvenuta tra il medesimo vescovo e un tale Domenico, detto Aldio, di Gozzano. L'identificazione di Evurio con l'odierna Invorio sarebbe poi confermata dall'impossibilità di rintracciare altri luoghi così nominati nei dintorni di Beura o nella Val d'Ossola, né è dato riscontrare simili toponimi in tutto il Vergante. Dal punto di vista linguistico, infine, Evurio è probabilmente da considerare la forma più antica del toponimo che ha come esito finale Invorio. È dunque possibile che la località ospitasse uno o, forse, più poderi relativi alla grande azienda agraria (*curtis*) di Beura, in Val d'Ossola, di proprietà del fisco regio che, come tale, poteva essere utilizzata dai monarchi a loro discrezione per remunerare, i propri *fideles*, fra i quali figuravano appunto il vescovo di Novara, Dagiberto e suo nipote Ervino. È probabile che il

---

<sup>35</sup>GALLI-MANNI 2001, p. 28.

<sup>36</sup>PIROVANO 2001, p. 36.

villaggio di Evurio, inquadrato nel comitato di Pombia o in quello confinante di Stazzona, esistesse almeno dal secolo IX e facesse parte dell'imponente complesso di proprietà costituenti i beni del fisco regio, cui i sovrani e i loro funzionari si appoggiavano nel corso dei frequenti spostamenti e delle operazioni militari<sup>37</sup>.

Alla fine dell'Alto Medioevo risale anche la prima notizia storica relativa a Meina, a nord di Arona, quando *Màdinaè* menzionata come "corte regia" ossia come comunità e distretto economicamente autosufficiente già appartenuta ai possedimenti regi longobardi o carolingi. Nel 951 essa veniva riconfermata dal re Berengario II al Monastero Pavese di Santa Maria del Senatore, per passare poi successivamente nel patrimonio monastico dell'abbazia dei Santi Gratiniano e Felino di Arona<sup>38</sup>.

Verosimilmente una qualche presenza di epoca longobarda è da collocarsi nella zona di Oleggio Castello, citato nel 973 come *Olegio qui dicitur Longobardorum*. Tale denominazione rimane almeno fino all'anno 1044, quando il luogo è ancora così ricordato in una carta di donazione all'abbazia aronese dei Santi Felino e Gratiniano. Nel secolo XI gli abitanti di Paruzzaro e di Oleggio dichiarano di vivere secondo la sola legge longobarda<sup>39</sup>. È pur vero che non mancano indizi in tal senso: sono, ad esempio, elementi significativi tanto l'antichità della prima attestazione del determinativo, quanto la presenza della vetusta chiesa intitolata a Santa Eufemia nel territorio di Paruzzaro, la cui diffusione del culto è tradizionalmente attribuita ai Longobardi<sup>40</sup>. Proprietà del cenobio valsusino di San Giusto erano probabilmente concentrate sul *Monte Olegiascho*, ove sorge l'attuale Montrigiasco, la cui chiesa parrocchiale è infatti intitolata a San Giusto, una dedicazione che rappresenta un *unicum* nella diocesi di Novara. La prima sicura attestazione dell'esistenza di un insediamento e, forse, di una cappella locale a Montrigiasco risale all'anno 1151, quando Alberto, diacono "*de Monte Olegiascho*", compare nell'elenco dei chierici della diocesi di Novara che hanno già prestato obbedienza al vescovo Litifredo. Poiché nella documentazione relativa al secolo precedente non v'è traccia del villaggio di Montrigiasco, ma della sola località prediale di *Monte Olegiascho*, è possibile che esso sia sorto successivamente nei pressi della cappella intitolata a San Giusto, ubicata su di un rilievo morenico alle pendici inferiori del Motto Pruschio<sup>41</sup>.

Nell'XI secolo l'abbazia dei Santi Felino e Gratiniano, la cui estensione aveva prediletto inizialmente la valle del Ticino, passò sotto il dominio temporale della Chiesa milanese. Verso la fine del XII secolo, l'abate del locale monastero di San Salvatore affermò, sia pure per un breve periodo, la propria signoria sul borgo. La distruzione di Milano da parte di Federico Barbarossa,

---

<sup>37</sup>MONTANARI 2004, p. 3.

<sup>38</sup>LUCIONI 1998, pp. 19-78

<sup>39</sup>MONTANARI 2004, p. 6.

<sup>40</sup> Per la chiesa di S. Eufemia di Paruzzaro cfr. BALOSSO, Geografia storica dell'area alta cit., p. 29.

<sup>41</sup>MONTANARI 2004, p. 18.

avvenuta nell'anno 1162, provocò l'esilio di numerosi milanesi che qui trovarono rifugio, erigendo un castello a difesa del borgo. Nel 1265 la famiglia Visconti estese i suoi domini sul territorio. L'abbazia godeva nel XIII secolo di un ampio raggio d'azione e di una notevole autorità<sup>42</sup>. Dal punto di vista materiale la zona del monastero subisce alcune trasformazioni, attestate dalla metà nel XIII secolo: nella parte posta più in basso rispetto al monastero fortificato si formò il borgo, un insediamento di tipo accentrato. Nell'abitato una cinta muraria completò quindi il fossato difensivo citato nei documenti a partire all'incirca dal primo ventennio del XIV secolo. Il *fossatum* si sviluppava lungo l'attuale viale Berrini e costeggiava le contrade della Villa e di Santa Maria. Il modello del borgo, a cui si accedeva dalle porte Bruna, del Cantono, Monastero, rimase una costante anche nelle epoche successive, e fu soggetto ad espansione: terreni ed edifici rustici, abitazioni e mulini erano disseminati nel nucleo abitato in pieno XV secolo e oltre, ripartiti in contrade: la contrada di Mezzo, dei Beccai, della Rogoletta, al Cantone, del Carrale, della Villa e di Santa Maria.

Alle soglie del '400 la Rocca fu coinvolta in vari episodi che, insieme al monastero, confermarono l'importanza del sito aronese. L'abbazia stessa divenne allora uno dei mezzi con cui i Visconti rafforzarono i loro legami politico-territoriali con le rive del lago Maggiore, controllando un ente di una certa rilevanza economica. Verso la metà del XV secolo Arona e la Rocca giunsero nelle mani della famiglia Borromeo<sup>43</sup>.

La zona più intensamente abitata dell'Arona di epoca medievale era quella a ridosso del lago: qui era presente un intrico di terreni, orti e coltivi, sezionato da un grande numero di accessi ai vari appezzamenti, da viottoli e stradine che conducevano agli edifici e al lago. Le pergamene del '300 documentano talvolta l'intensa attività edilizia che interessava la *ripa*, e la messa a coltura degli appezzamenti: un documento datato al 1320, per esempio, parla di una pezza di terra inizialmente «discoperta» e in un secondo momento «edificata o coperta», mediante la costruzione di muri divisorii e la costruzione di un rustico con grondaia. La toponomastica che si può rilevare leggendo le pergamene dell'abbazia è molto ricca e diversificata: la contrada *ad cantonum* nei pressi della porta del Cantono, dove erano presenti campi *clausi*, la contrada *in careali*, del Carrale, all'estremità opposta. La contrada dei Beccai (*ripa prope becarios*), dove sorgeva un complesso con un mulino con tre *cassi* in muratura, un orto, un edificio dotato di forno e altri rustici

---

<sup>42</sup>BORSARELLI 1954, pp. 32-33. I documenti duecenteschi attestano l'ambito giurisdizionale in cui gli abati potevano spaziare: costoro celebravano i processi, emettevano sentenze, imponevano multe, procedevano ad incarcerazioni o condanne. Agivano quindi sia nella sfera civile che nell'ambito della giustizia penale, esercitando così la totalità del potere di natura pubblica, che nelle fonti medievali è chiamato mero e misto imperio. I Benedettini, inoltre, imponevano dazi di vario genere sugli abitanti del luogo o su mercanti forestieri, per esempio in occasione di periodici appuntamenti scanditi dalla fiera e dai mercati locali, come il pedaggio riscosso per le nundine di san Graziano, l'importante incontro di scambi. BORSARELLI 1954, pp. 32-33.

<sup>43</sup>PIROVANO 2001, p. 37.

pertinenti. Caratterizzanti il terreno libero adibito allo stallaggio del bestiame erano la contrada di Mezzo, estesa sulla fascia più lontana rispetto al lago, e il cosiddetto prato Oliveto.

Zona ricca di costruzioni alternate a un reticolo di orti collegati da vari accessi a vie pubbliche era la contrada di Santa Maria, completata dallo slargo antistante la chiesa, nelle cui vicinanze correva il fossato del borgo; nella medesima area si trovava l'edificio del Comune (*domus communis*). La *domus hospitalis S. Trinitatis* vi possedeva alcuni beni, fra cui un'abitazione, probabilmente avuta in concessione dal monastero da cui dipendeva; la sede stessa dell'ospedale era posta *ad villam*, mentre altri immobili dell'ente si trovavano nel borgo verso la riva, nei dintorni del territorio aronese e di Mercurago. La contrada *ad villam* si presentava occupata da orti, edifici e dalla presenza di un mulino, alimentato dalla roggia che scorreva nei pressi. Nelle vicinanze vi erano anche vigne e coltivi del monastero. Diradandosi gli abitati, aumentavano le zone a coltivo. Per esempio, la zona fuori da porta Bruna, sovrastata dalla Rocca, era costellata di vigneti: in molte fonti del XIV secolo si parla vigna sotto il monte e di ronchi<sup>44</sup>.

Il 14 settembre 1439 il duca di Milano Filippo Maria Visconti concesse in feudo Arona e la Rocca a Vitaliano Borromeo: questo evento segnò profondamente la successiva storia della città. Nel 1445 fu concesso a Vitaliano e ai suoi eredi il titolo di conte, elemento di ulteriore legittimazione. Oltre ad Arona, la famiglia possedeva molti altri feudi in varie località del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia. Arona divenne la capitale dei Borromeo, dove si accentrarono le principali funzioni amministrative e le conseguenti iniziative edilizie. La prima iniziativa fu la costruzione della loro residenza, appena al di sotto della Rocca, nella contrada della Villa (oggi via San Carlo).

Una costante preoccupazione di Vitaliano e del figlio Filippo, succedutogli alla morte nel 1449, fu quella di dotare la Rocca e il borgo di adeguate difese. Già nell'agosto del 1439 Vitaliano aveva appaltato per la costruzione del porto militare. La struttura sorgeva nell'area dell'attuale Nautica ed era collegato alla Rocca attraverso la cosiddetta strada segreta, un camminamento coperto parzialmente scavato nella roccia. Altri importanti interventi interessarono la stessa fortezza, nel 1446, e tra il 1452 e il 1457, alla quale venne aggiunto un terzo recinto, mentre le mura del borgo, raccordate a quelle della Rocca in corrispondenza della porta Bruna, furono in parte ricostruite e rinforzate da piccole torri all'esterno e da un terrapieno all'interno. Nel 1458 Filippo provvide a difendere, con mura e due torri, il porto commerciale situato nella piazza Maggiore (oggi piazza del Popolo). Filippo, succeduto al padre, dimostrò notevole abilità politica: si incaricò di negoziare la resa di Milano a Francesco Sforza, che, proclamato duca nel 1450, confermò le precedenti concessioni ai Borromeo. Gli interessi della famiglia non risiedevano unicamente nell'esercizio dei poteri feudali, ma riguardavano anche la gestione di vari beni immobiliari: Filippo assunse iniziative concrete nel settore della lana, fortemente radicato nella tradizione del casato. Negli stessi anni i Borromeo avevano anche acquistato le più importanti cave di pietra calcarea del territorio, come

---

<sup>44</sup>PIROVANO 2001, pp. 38-39.

quelle presso la Rocca, con le relative fornaci lungo la strada per Meina. Tali risorse infatti erano funzionali ad un'intensa attività edilizia che interessò la Piazza Maggiore, il palazzo del Corpo di Guardia, il Monte di Pietà e forse il palazzo di Giustizia. Nella seconda metà del '400 Arona si presentava come un centro economicamente molto attivo: vi trovavano spazio mulini e numerose botteghe di artigiani, mentre i traffici commerciali interessavano non solo il lago Maggiore, ma anche il Cusio, l'Ossola, il Novarese e la Lombardia, fino alla Repubblica di Genova e ai Paesi d'oltralpe. Tra i beni maggiormente scambiati vi era la lana, il cuoio, le pelli, il bestiame, i cereali e i prodotti della pesca.

Nella seconda metà del '400 si rileva la crisi dell'antica abbazia benedettina, diventata commendata, cioè un beneficio il cui usufrutto spettava ad un abate, detto appunto commendario: egli poteva essere anche un laico e non era tenuto all'obbligo di residenza. Uno degli abati commendari del cenobio fu Francesco, figlio naturale di Vitaliano, che ricoprì la carica dal 1453 al 1484. Egli ricostruì la chiesa dei Santi Martiri e aggiunse il chiostro meridionale all'abbazia. Nel 1488 inoltre la comunità aronese fece consacrare la nuova chiesa di Santa Maria.<sup>45</sup>

Sul finire del secolo la situazione politica tornò a diventare nuovamente difficile. A livello locale si registravano tensioni tra i Borromeo per i diritti di successione, che comunque non distolsero la famiglia dagli impegni amministrativi e militari: nel 1487 Giberto I si distinse nella battaglia di Crevola, dove le truppe ducali sconfissero i Valsesiani, nel 1494, con la discesa in Italia di re Carlo VIII di Francia, incominciò una lunga serie di invasioni straniere. Proprio l'atteggiamento da tenere nei confronti dei Francesi, oltre alla ripartizione delle spese per le fortificazioni, provocò duri contrasti tra i Borromeo e il duca Ludovico il Moro, che tra il 1495 e il 1499 decise di far occupare la Rocca. Di lì a pochi mesi, tuttavia, il duca sarebbe stato definitivamente sconfitto dalla Francia, terminando i suoi giorni da prigioniero, mentre i Borromeo trattavano la resa con i vincitori<sup>46</sup>.

Atri centri della zona sono attestati nelle fonti scritte a partire dall'epoca bassomedievale. È il caso di Dormelletto, le cui prime notizie storiche risalgono al XII secolo, ai tempi cioè dell'episcopato di Litifredo (1122 - 1151). Dalle testimonianze di Guglielmo, pievano di Sizzano e del prete Gualberto di Oleggio, rese nel 1157 in occasione di una causa tra i canonici novaresi, si apprende che entrambi furono presenti alla consacrazione della chiesa di Santa Maria di Dormelletto (detta anche "del castello") ad opera del vescovo Litifredo. La chiesa, nel XII secolo, apparteneva alla pieve di Pombia da cui in data non precisata si staccò. I nomi di Dormelletto e Dormello si trovano citati per la prima volta nelle pergamene dell'abbazia benedettina di Arona rispettivamente nel 1196 e nel 1201. Si tratta di due "investiture" che attestano il possesso di terre da parte del citato monastero dei Santi Gratiniano e Felino, retto in quegli anni dall'abate Ariberto. Il documento del

---

<sup>45</sup>LEGGERO 1998

<sup>46</sup>FORNARA 2001, pp. 57-60.

1201, in particolare, conferma l'esistenza già agli inizi del XIII secolo del toponimo "Dromello Superiore", lasciando intendere la presenza anche di un "Dromello Inferiore".

A partire dagli inizi del XII secolo (1202, 1208, 1212, 1219, solo per citare gli anni dei primi documenti) le pergamene che riguardano i due territori diventano sempre più numerose. L'abbazia aronese vi possedeva prati, vigne e boschi, ad essa pervenuti anche attraverso donazioni testamentarie, beni che l'abate concedeva agli affittuari "*nomine massarici*", cioè dietro pagamento di un fitto annuo. Nello stesso periodo risulta possedere un consistente patrimonio fondiario nelle due terre anche il Capitolo di San Giulio d'Orta, come attestano alcune pergamene della seconda metà del XIII secolo relative ad altre investiture di campi<sup>47</sup>.

Nel 1252 è attestata, nel territorio di Dormello, una chiesa dedicata a San Gaudenzio, di cui ancora nel Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento restavano alcune vestigia oggi ormai scomparse. Dai documenti del XII e del XIII secolo i due "*loc*" cioè Dormelletto e Dormello, risultano quindi distinti e tali si ritrovano in un inventario di beni del 1347. Da quest'ultimo si ricavano importanti notizie: innanzi tutto l'esistenza di due chiese Parrocchiali, cioè San Gaudenzio a Dormello e Santa Maria a Dormelletto, nonché la presenza di un "*Castrum Dormeleti*", cioè di un castello o comunque di una fortificazione sul colle, accanto alla chiesa<sup>48</sup>. Dallo stesso documento si traggono altri elementi utili a ricostruire la realtà amministrativa del luogo, cioè l'esistenza di forme di organizzazione sia politica ("*Comunis Dormeleti*") che religiosa (i Canonici). Circa le caratteristiche geografiche del territorio, si apprende inoltre che sotto il castello c'era una palude e in riva al lago un piccolo approdo; i boschi della Comunità si estendevano sulla collina mentre nella parte pianeggiante, fra i prati, si trovava il mulino azionato dalle acque della roggia<sup>49</sup>.

La presenza della Rocca comportava l'inevitabile coinvolgimento, diretto o indiretto, del borgo e del suo territorio nelle vicende politico-militari dei primi decenni del XVI secolo. In un quadro caratterizzato da continui mutamenti nelle alleanze, in cui dominava la contrapposizione tra Francia e Spagna, i Borromeo si mossero con abilità e riuscirono quasi sempre a limitare i danni, mantenendo integri, salvo brevi periodi, i loro possedimenti.

Dopo due occupazioni francesi nel 1507 e nel 1509, nel 1516 i signori di Arona giurarono fedeltà a Francesco I di Francia, nelle cui mani era caduto il ducato di Milano: sarebbero stati puniti nel 1522 con la confisca della Rocca ordinata dal nuovo duca Francesco II Sforza, alleato di Carlo V di Spagna, che nominò castellano Anchise Visconti. Dopo alterne vicende la fortezza tornò definitivamente alla Spagna nel 1527, quando Antonio de Leyva ne prese possesso in nome di Carlo V. In seguito a formale atto di obbedienza, il conte Federico I Borromeo ottenne la sua

---

<sup>47</sup>LEGGERO 1998

<sup>48</sup>SETTIA 1984; SETTIA 1991, pp.310-311

<sup>49</sup>Percorsi, *Storia e Documenti Artistici del Novarese, Dormelletto*2005.



restituzione e intraprese le necessarie riparazioni, accettando al contempo la presenza di un presidio spagnolo.

Alla morte di Federico nel 1528, suo figlio Giberto II continuò gli interventi sulle fortificazioni: nel 1529 procedette al potenziamento del porto militare, ampliandolo verso nord; seguirono tra il 1554 e il 1555 interventi di restauro della Rocca e di rinforzo delle mura. Arona venne utilizzata frequentemente come base di un presidio militare spagnolo e per aiutare la comunità aronese nel sostegno dell'alloggiamento dei contingenti militari, le vennero aggregate le terre di Dormello, Oleggio Castello, Mercurago e Muggiano Inferiore. Alla metà del secolo, nonostante la guerra ancora in corso tra Francia e Spagna, sul lago Maggiore tornò una relativa tranquillità: i rapporti tra il ducato di Milano e i Cantoni svizzeri erano migliorati dopo la firma di trattati commerciali che favorivano una consistente ripresa degli scambi, abolendo dazi e tasse sulle merci dirette in Svizzera. In questo periodo l'abbazia benedettina versava ormai in uno stato di abbandono, mentre la chiesa di Santa Maria si arricchiva del Polittico della Natività di Gaudenzio Ferrari. Come arcivescovo di Milano decise l'aggregazione della Chiesa aronese all'arcidiocesi di Milano e al vicariato di Angera. Stabilì che il cimitero venisse risistemato, comportando la demolizione di ciò che rimaneva dell'antica chiesa di Santa Maria. Nel 1574 l'arcivescovo consacrò il convento dei Cappuccini, da lui fondato tre anni prima. Su invito di Carlo Borromeo i Gesuiti giunsero ad Arona, per aprire un Collegio, la Casa di Probazione, nelle strutture dell'abbazia benedettina. I religiosi si impegnarono nel restauro della chiesa dei Santi Martiri, a cui vennero aggiunte due cappelle laterali in prossimità del presbiterio, e nella riparazione degli edifici annessi, in totale degrado. Nel 1590 venne aperto il Collegio delle Madri della Purificazione di Nostra Signora, che si stabilirono in un edificio affacciato sul prato Oliveto (odierna piazza San Graziano). Due anni dopo la contessa Margherita Trivulzio Borromeo, insieme al figlio Federico, cardinale e futuro arcivescovo di Milano, fondò la chiesa di Santa Maria di Loreto nella piazza Maggiore, sul sito della medievale chiesa di Santa Caterina, da tempo in disuso e demolita nel 1581. Un'altra chiesa medievale, intitolata ai Santi Martino e Antonio, già attestata alla fine del Duecento, era stata abbattuta poco dopo la metà del secolo: si trovava all'esterno delle mura, in località Chiodera, nei pressi della porta dei Pescatori (o del Cantone), e dell'antico porto. Anche nel XVII secolo la Rocca entrò spesso da protagonista nelle vicende aronesi, sebbene i fatti d'arme che la riguardarono direttamente diminuirono rispetto al Cinquecento. La presenza militare nell'abitato fu sempre comunque cospicua, assestandosi a 3000 unità. Dopo che nel 1601 e nel 1617 le difese della Rocca e del borgo erano state nuovamente rafforzate, nel 1637 e nel 1644 si registrarono due assedi, entrambi respinti, portati dalle truppe franco-piemontesi nell'ambito della guerra dei Trent'anni. L'assedio del 1644, condotto dai principi Maurizio e Tommaso di Savoia, durò dal 2 all'11 agosto: Arona e le sue difese furono ripetutamente colpite dalle artiglierie posizionate sulle alture a ovest e a nord, ma l'arrivo dei rinforzi da Angera indusse gli assediati a ritirarsi. L'episodio evidenziò i punti deboli

delle fortificazioni, ormai insufficienti sotto gli attacchi delle moderne artiglierie. Le autorità spagnole decisero così di ristrutturare l'intero circuito difensivo: tra il 1644 e il 1661 si susseguirono un'imponente serie di opere di ingegneria militare sulla Rocca e intorno al borgo, il cui sviluppo urbanistico sarebbe rimasto condizionato per quasi due secoli. In pochi anni sorsero il baluardo Mirabello nel 1645, a sud e Monastero nel 1646 a ovest, in corrispondenza della porta omonima; le difese su questo lato furono completate, ai piedi della Rocca, dal mezzo baluardo San Carlo (1654-1647), che occluse la porta Bruna. Altri due mezzi baluardi sorsero ad est, a rinforzo del porto militare, e a sud, a ridosso della porta del Cantone, che venne chiusa (1646-1647). Gli accessi da terra al borgo si ridussero così da quattro a due: a ovest la porta Monastero (poi porta Novara), presso la quale convergevano le strade provenienti da Novara, Milano e Borgomanero; a nord la porta del Sasso, ristrutturata nel 1644. Le mura, rafforzate da terrapieni e torri semicircolari, all'esterno erano protette da un recinto più basso, e da un fossato allagabile, dalla strada coperta e dagli spalti, cui si aggiungevano i bonetti, postazioni avanzate. L'estendersi delle fortificazioni portò alla scomparsa del convento dei Cappuccini, che fu trasferito sul colle San Carlo, nell'area dell'attuale villa Picco. A livello istituzionale ci fu una limitazione dell'autorità dei Borromeo: dal 1657 in avanti non poterono più nominare il castellano della Rocca, ma dovevano sottoporre una terna di nominativi al governatore di Milano, cui spettava la scelta definitiva. I lavori nella fortezza continuarono anche nei decenni successivi: al 1696 risale la ricostruzione della Torre Mozza.

In questo periodo, tuttavia, i maggiori pericoli provenivano dal cielo: in più occasioni la caduta di fulmini sulla Rocca rischiò di produrre effetti devastanti. Il 9 luglio 1674 esplosero più di 300 barili nella polveriera, provocando danni anche alle case del borgo. Da questo momento il governatore trasferì prudentemente la propria residenza in paese, in un edificio contiguo all'attuale villa Ponti.

Il centro, nonostante i vari momenti di crisi dovute ripetute pestilenze, mantenne una posizione rilevante nel commercio e nei vari settori produttivi.

In campo religioso, nei primi tre decenni del secolo spicca la figura del cardinale Federico Borromeo, dal 1595 arcivescovo di Milano. Promosse la costruzione della canonica, a nord della chiesa di Santa Maria. Al 1603 risalgono alcuni lavori di abbellimento, cui seguirono la ristrutturazione del presbiterio e una ricca dotazione di quadri.

Dopo la canonizzazione di Carlo Borromeo nel 1610, accogliendo la proposta dell'oblato Marco Aurelio Grattarola, il cardinale Federico sostenne l'ambizioso proposito di realizzare, sopra una collina, nei pressi della Rocca, un complesso monumentale volto a celebrare il nuovo santo.

Il 3 luglio 1614 avvenne la solenne benedizione della prima pietra della chiesa di San Carlo. Intanto venne promossa la costruzione delle cappelle, della statua colossale e del seminario.

Per tutto il resto del secolo si assistette ovunque al proliferare di segni di devozione, di carattere collettivo ma spesso anche privato: chiese, oratori, cappelle, Vie Crucis, immagini dipinte e croci isolate. Dopo il cardinale Federico, altri due ecclesiastici ebbero un ruolo di primo piano nella storia

di Arona: Graziano Ponzone e Carlo Litta, arcipreti della collegiata. Del primo si ricorda la fondazione del monastero della Visitazione nel 1645. Al secondo si devono la costruzione del nuovo ospedale nel 1662 e la sopraelevazione del campanile della collegiata.

Sulle rovine dell'antica porta Bruna nel 1684 venne costruito l'oratorio della Beata Vergine, e sul retro della chiesa dei Santi Martiri, una cappella-ossario nel 1683-85.

A partire dal Settecento Arona fu toccata solo marginalmente dai grandi eventi del secolo: la Rocca era ormai una fortezza di limitato interesse strategico. Dopo il breve assedio del 1706, al termine del quale la roccaforte si arrese agli austriaci, nel 1734 si ebbe un'altra resa, in questo caso alle truppe di Carlo Emanuele III di Savoia. Le guerre di successione spagnola e austriaca, nella prima metà del secolo, portarono importanti novità a livello istituzionale: nel 1713 con il trattato di Utrecht il ducato milanese passò definitivamente sotto il dominio austriaco; nel 1743 con il trattato di Worms si sancì il passaggio dell'alto Novarese al regno di Sardegna e, per Arona, finì la dipendenza da Milano. I Borromeo si videro confermati i propri diritti. Il periodo austriaco fu caratterizzato da una situazione di sostanziale tranquillità e da alcune importanti riforme, come quella fiscale, che attenuò i carichi sempre più pesanti imposti dal governo spagnolo. Ai provvedimenti adottati tra il 1709 e il 1718 seguirono i rilevamenti sulle proprietà degli anni 1722 e 1723, che successivamente vennero introdotti nel catasto denominato teresiano, voluto dall'imperatrice Maria Teresa. La presenza militare nel borgo si ridusse sensibilmente: la Rocca, troppo esposta agli attacchi dalle alture vicine, venne ridotta a carcere, mentre i militari alloggiavano nel borgo in tre caserme: i Quartieri Pertossi, Croce Bianca e Grande. Il passaggio al regno di Sardegna nel 1744 non comportò all'inizio sostanziali cambiamenti. Arona fu inserita in una nuova provincia, nata dall'unione dei tre precedenti distretti del Lago Maggiore, Ossola Inferiore e Terre Visconti: come capoluogo venne scelta Pallanza. Anche nel Settecento il lago rimase la via primaria di comunicazione per passeggeri e merci. Nel 1770 vennero introdotte le nuove Leggi e Costituzioni del Piemonte che segnarono l'abbandono sia della tradizione giuridica del ducato di Milano, sia degli Statuti e delle consuetudini locali, mentre si accentuava la presenza dello Stato in ogni settore della vita civile. Sul piano religioso Arona continuò a fare parte dell'arcidiocesi di Milano fino al 1817. Nell'abitato sorsero due nuovi edifici sacri: il primo, l'oratorio della Madonna della Neve presso la porta del Sasso nel 1718, il secondo, la chiesa dei Santi Gioacchino e Anna, a lato del Quartiere Pertossi, nel 1721. Nella chiesa dei Martiri, il 24 gennaio 1709, venne aperta l'urna dei Santi Gratiniano e Felino, le cui reliquie nel 1712 furono ricollocate nell'altare maggiore. Tra il 1720 e il 1750 l'edificio si ampliò, con la costruzione di una seconda campata e di altre due cappelle laterali; la nuova facciata, di gusto barocco, completò questa nuova serie di interventi. Nel corso del Settecento l'aspetto del borgo conobbe profonde trasformazioni. Mentre nelle aree di maggiore interesse (lungo l'asse costituito dagli odierni, corso Cavour e piazza del Popolo) sorgevano nuovi palazzi e vecchie costruzioni vennero rimodernate,

tra il 1745 e il 1747 si procedette alla tombinatura e alla pavimentazione in acciottolato delle vie principali. Al 1787 risale la costruzione del nuovo macello nel Quartiere degli Invalidi; nello stesso periodo viene risistemato il porto principale e se ne costruì uno più piccolo, il Portello, presso il Quartiere Pertossi. L'ultimo decennio del secolo conobbe un radicale mutamento: tra il 1790 e il 1791 si verificò una crisi monetaria, unita al timore di una guerra con la Francia, dove nel 1789 era scoppiata la Rivoluzione. Per sostenere le crescenti spese militari, il governo dei Savoia decise la confisca di arredi sacri e beni ecclesiastici. Venne decretata anche l'abolizione dei feudi e di diritti di caccia<sup>50</sup>. L'occupazione militare del Piemonte scattò nel novembre 1798. Presa Torino e costretto re Carlo Emanuele IV ad una precipitosa fuga in Sardegna, le truppe repubblicane si mossero contro le piazzeforti che ancora resistevano. Tra queste c'era anche Arona, che si arrese senza combattere il 7 dicembre. Già nell'aprile successivo l'arrivo di un contingente austriaco capovolse la situazione: i francesi, privi della guida di Napoleone impegnato in Egitto, furono costretti ad abbandonare Milano e il Piemonte<sup>51</sup>. L'anno successivo, tuttavia, una spedizione capeggiata dallo stesso Napoleone mosse alla riconquista dell'Italia settentrionale. La fortezza di Arona fu assediata il 1° giugno 1800, che poco dopo capitolò. Napoleone poche settimane dopo ne ordinò lo smantellamento insieme alle fortezze di Cuneo, Ceva, Serravalle, Torino, Fenestrelle e Bard. Anche la cerchia muraria venne aperta e ribassata nel 1801, ma non eliminata. Da allora Arona passò alla Repubblica Cisalpina e seguì le vicende degli stati satelliti della Francia napoleonica. Nel 1805 venne aperta la strada del Sempione, per unire Milano alla Francia. In seguito alla nuova legislazione sul culto, vennero soppressi le confraternite, i capitoli ecclesiastici, i conventi e i monasteri, i cui beni furono incamerati dallo Stato.

Caduto l'impero napoleonico, Arona tornò al restaurato regno di Sardegna. Nel 1817 cadde anche l'ultimo legame con Milano, dalla cui diocesi la cittadina venne staccata per essere aggregata a quella di Novara. L'epoca successiva fu caratterizzata da una forte ripresa economica ed edilizia: fu costruito un teatro in piazza San Graziano nel 1843, venne ampliato il vecchio ospedale dei poveri nel 1847, nel 1844 venne costruito il primo impianto di illuminazione pubblica<sup>52</sup>.

Nel 1848 la zona del lago Maggiore fu teatro, seppure secondario, della prima guerra d'indipendenza, trovandosi sul confine tra il Piemonte savoiano e il Lombardo-Veneto austriaco.

Nonostante gli avvenimenti, la città viveva una forte espansione urbanistica, dovuta anche al costante flusso di emigranti provenienti dalla Lombardia. Il vecchio perimetro medievale veniva a poco a poco superato: nel 1854 fu costruito appena oltre l'antica porta Novara l'asilo infantile Bottelli, mentre nell'area allora disabitata e acquitrinosa degli attuali giardini di corso Repubblica sorse una stazione ferroviaria. Anche il vecchio cimitero era ormai troppo a ridosso dell'abitato e

---

<sup>50</sup>FORNARA 2001, pp. 57-74.

<sup>51</sup>GIULIANI 1996

<sup>52</sup>FIORI 2001, pp. 78-80.

nel 1857 si provvide ad aprirne uno nuovo in una zona più fuori mano. Nel 1859 la ripresa delle ostilità con l'Austria vide Arona direttamente coinvolta, subendo un cannoneggiamento da parte della flotta nemica. Con l'unità d'Italia, Arona perse il suo ruolo di città di frontiera avviandosi verso un significativo peggioramento economico. Questo fenomeno pare dovuto anche alla forte diminuzione del commercio lacustre e all'interramento del vecchio porto avvenuto nel 1875, grazie al quale venne ampliata piazza del Popolo<sup>53</sup>.

## 5. Valutazione del rischio archeologico

### 5.1. Analisi della cartografia storica

Molti sono gli esempi di cartografia secentesca che hanno rappresentato la zona in oggetto: ne “La Signoria di Vercelli” di Giovanni Antonio Magini il centro principale di Arona è rappresentato con una raffigurazione schematica di due torri, simbolo convenzionale di una città. I centri minori sono indicati tramite una torre schematica, oppure da un cerchio vuoto.



Fig. 2 Signoria di Vercelli All. Illmo. Sr. mio et Pron. Osi. il S. D. Constanzo Vizani Cauare. di S. Lazaro et Mauritio Fabio, di Giovanni Antonio Magini, 1620-1632

<sup>53</sup>FIORI 2001, pp. 75-77.

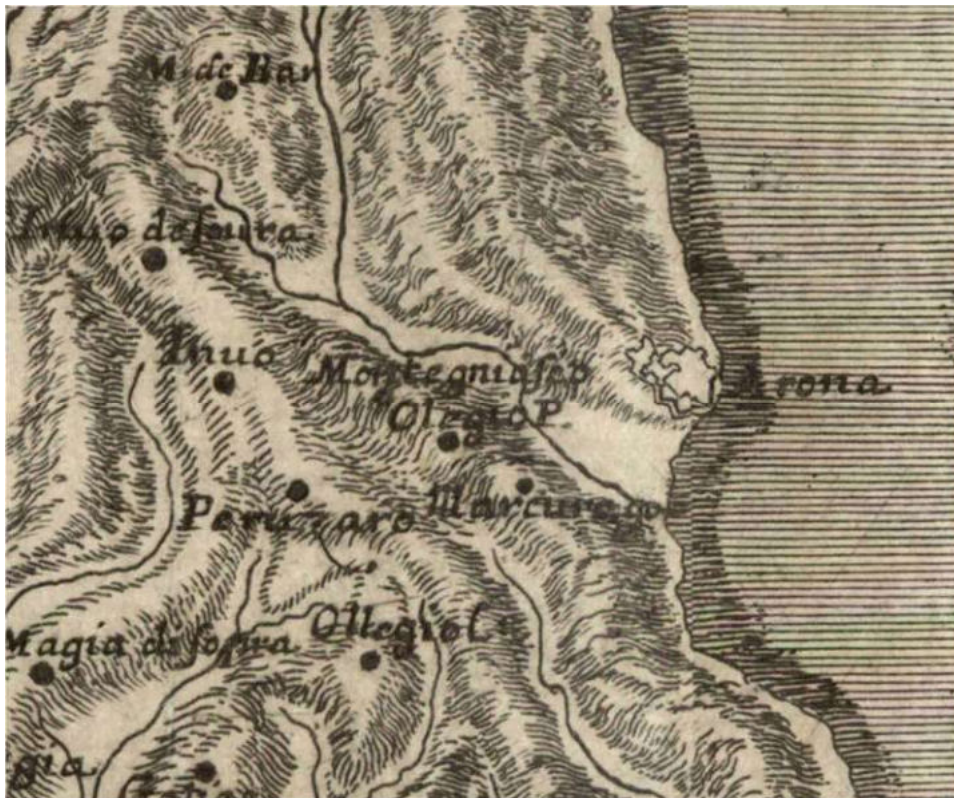
Più accurata risulta la rappresentazione degli olandesi Valk e Schenk che nella “Parte Alpestre dello Stato di Milano” ricostruiscono puntualmente il perimetro murario di Arona, pur sempre indicando con cerchi vuoti i centri minori. Per quanto schematico, il circuito aronese è raffigurato in maniera piuttosto precisa, con la Rocca a nord unita alle mura che cingono il borgo; gli isolati all'interno del circuito sono rappresentati in maniera convenzionale.



*Fig. 3 Parte Alpestre dello Stato di Milano Con il Lago Maggiore, di Lugano e di Como Amstelodamii, Apud G. Valk et P. Schenk 1670-90*



## VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



*Fig. 4 Descrizione di parte dello Stato di Milano, Giacomo Cotta, 1651-1690*

Un disegno anonimo della prima metà del XVIII secolo, intitolato “Carta dello Stato di Milano e Piemonte”, raffigura la zona secondo una prospettiva da est: il perimetro murario di Arona è sempre rappresentato, in maniera molto schematica, e i centri minori sono indicati da cerchi campiti di rosso.



Fig. 5 Carta dello Stato di Milano e Piemonte, 1701-1750



Nell'Ottocento la “Gran carta topografica degli Stati Sardi in terraferma” rispecchia ormai un approccio moderno alla cartografia. Gli Stati di Terraferma erano costituiti dal Piemonte, dalla Savoia, dal Geovesato, comprendevano Nizza, e l'isola di Capraia. Delineata con grande precisione per l'aspetto fisico, quindi nella sua orografia e idrografia, ciascuna di queste carte presenta anche una particolare attenzione al sistema viario, segnalando ogni tipo di strade, nonché le linee ferroviarie già attive e quelle in costruzione; non mancano, ovviamente, gli elenchi dei segni convenzionali e delle scale metriche, espresse in miglia piemontesi, miglia italiane e miglia postali d'Austria<sup>54</sup>.



*Fig. 6 Gran carta topografica degli Stati Sardi in terraferma. di s. m. il Re di Sardegna. divisa in fogli 91 alla scala di 1 a 50.000, opera del Corpo Reale dello Stato Maggiore, Torino 1852-1878.*

<sup>54</sup>BARRERA 1989, n° 54.

Per uno sguardo più di dettaglio sui singoli centri, le mappe e i catasti storici sono utili nella ricostruzione del paesaggio.

Una mappa delle fortificazioni di Arona datata al Seicento mostra in maniera precisa lo sviluppo della città del suo circuito murario, con l'indicazione delle varie parti della Rocca e dei bastioni contrassegnate da lettere con rimando alla descrizione in legenda.



*Fig. 7 Mappa delle fortificazioni di Arona, XVII sec. (FORNARA 2001, p. 69)*

Le carte settecentesche nella raffigurazione della città non si discostano molto dalle rappresentazioni secentesche. Un esempio è il “Plan de la ville d'Arone” che riporta una situazione analoga a quella riscontrata nella carta precedente.



*Fig. 8 Plan de la ville d'Arone, XVIII sec.*

Una fonte cartografica molto significativa, come detto, è costituita dai catasti storici, in particolare dal catasto teresiano e dal catasto Rabbini.

Il Catasto Teresiano o Catasto "Carlo VI" fu una monumentale opera di censimento di tutte le proprietà fondiarie del Ducato di Milano svoltasi in un arco temporale di oltre quarant'anni, dal 1718 al 1760.

Il nuovo sistema censuario venne ufficialmente avviato, nel 1718, da un'apposita commissione di studio nominata da Carlo VI, composta da funzionari di origine non milanese, per salvaguardare la neutralità e l'oggettività dei dati. I rilievi furono in gran parte realizzati tra gli anni 1722 e 1723, ma il complesso lavoro di restituzione grafica e di formazione e correlazione dei registri immobiliari, oltre a successive interruzioni per cause politiche, procrastinarono l'entrata in vigore del catasto al 1760, sotto il governo dell'Imperatrice Maria Teresa.

Esso fu ad ogni modo anche contrastato dalla nobiltà locale la quale possedeva enormi possedimenti fondiari nell'area del milanese ed era abituata a gestire i rilievi catastali attraverso la corruzione dei funzionari. L'opera venne interrotta nel 1733 per causa dell'ostilità delle casate più

nobili tra le influenti di Milano ed a causa della Guerra di Successione austriaca, che vide ufficialmente salire al trono Maria Teresa.

La stesura del catasto riprese nel 1749 sotto la guida del giurista fiorentino Pompeo Neri, uno dei protagonisti delle politiche riformiste volute dagli Asburgo-Lorena nel Granducato di Toscana. Pompeo Neri, che fu chiamato direttamente da Maria Teresa, fu incaricato di presiedere la giunta censuaria (nomina approvata con dispaccio del 19 luglio 1749). Seppur entrando in conflitto con il conte Beltrame Cristiani, potente ministro plenipotenziario della Lombardia Austriaca, Pompeo Neri nell'arco di pochi anni portò a termine la riforma amministrativa e la riforma catastale ispirata a una più equa ripartizione dei carichi fiscali. Il Catasto Teresiano fu approvato con sentenza del 30 dicembre 1757, ed entrò in vigore dal 1<sup>o</sup> gennaio 1760, due anni dopo il ritorno di Pompeo Neri a Firenze.

Giuseppe II nel 1782 decise di abolire tutte le esenzioni dall'imposta fondiaria di cui godevano le proprietà ecclesiastiche e il catasto si rivelò una vera e propria manna per rimpinguare le casse dello stato austriaco.

Esso viene definito ad oggi un catasto geometrico particellare a base peritale, fatto che per l'epoca costituì una vera e propria innovazione. Attente misurazioni furono eseguite anche nelle più piccole proprietà, che venivano rappresentate in ogni loro minima parte e con un'estrema cura per i dettagli: per ognuna di esse veniva indicato il proprietario, l'estensione, la destinazione d'uso e la stima. Sulla base di queste valutazioni, veniva stabilito l'imponibile per ogni contribuente. Tra le piante messe a coltura, particolare attenzione fu posta alla catalogazione di tutte le piante di gelso (o morone), che rivestiva una grande importanza in quanto unico alimento del baco da seta.

Le misurazioni furono affidate a degli agrimensori delle Province Unite (da cui l'aggettivo peritale), diretti dall'udinese Giovanni Giacomo Marinoni, che si avvalsero di innovativi strumenti di rilevazione, quale la tavoletta pretoriana. Per evitare contenziosi sull'estensione effettiva degli appezzamenti, come misura standard della superficie delle varie particelle fu imposta la pertica milanese, denominata anche pertica censuaria (1 pertica = 654,5179 m<sup>2</sup>), che soppiantò le varie unità di misura provinciali precedentemente in uso<sup>55</sup>.

---

<sup>55</sup>PAGANI 1982.



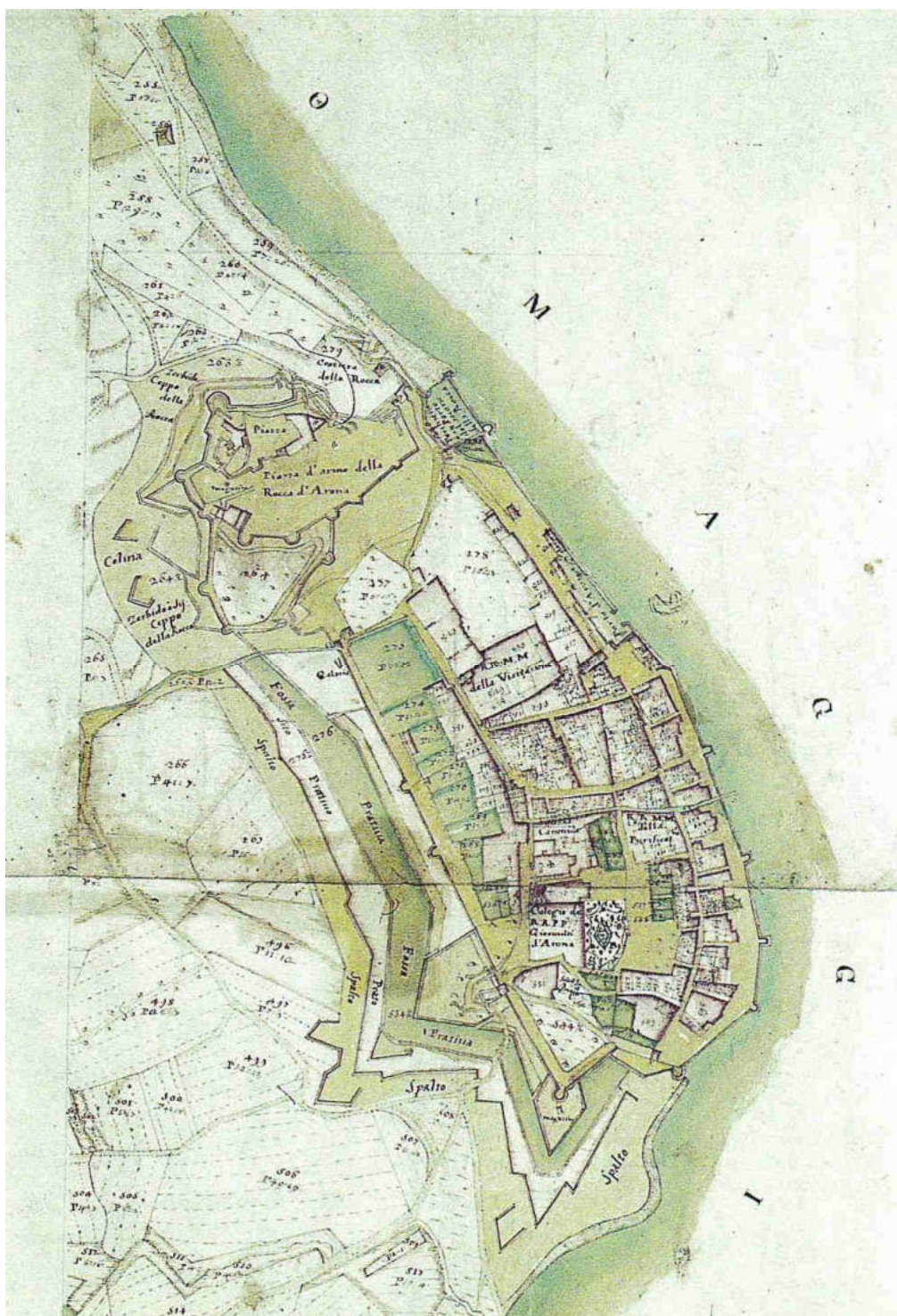


Fig. 9 Arona: Catasto Teresiano



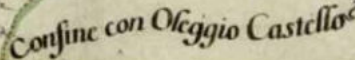
*Fig. 10 Dagnente: catasto teresiano*



*Fig. 11 Dagnente: catasto teresiano*



## VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



*Fig. 12 Montrigiasco: catasto teresiano*



*Fig. 13 Oleggio Castello: catasto teresiano*

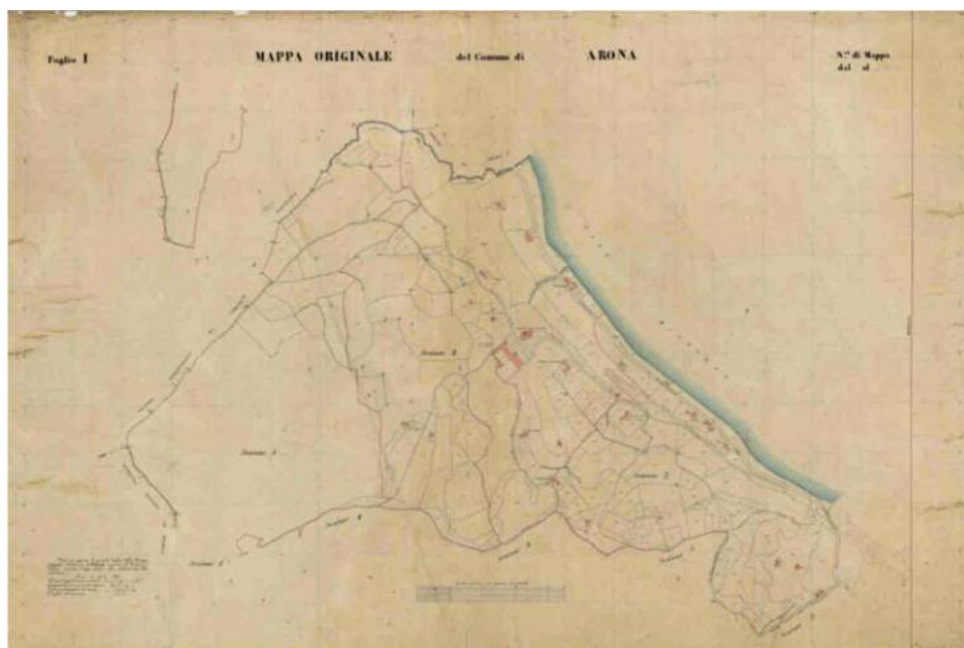
Il catasto Rabbini prende nome dal geometra Antonio Rabbini, posto da Cavour nel 1853 alla direzione generale del catasto presso il Ministero delle Finanze. Le operazioni di rilevamento, che per la prima volta danno a grande scala (1:500, 1:1000 e 1:5000) una precisa rilevazione anche degli edifici, iniziano nel 1857 nella provincia di Torino e si estendono successivamente a quella di Novara, giungendo nel 1870 a completezza per i circondari di Torino, Pinerolo, Susa, Novara, Ossola e Pallanza. Il catasto Rabbini, pur non essendo stato mai attivato, costituisce la base del catasto dello stato unitario istituito con la legge n. 3682 del 10 marzo 1886. La documentazione prodotta nel corso delle operazioni catastali riflette solo la prima delle cinque fasi in cui esse avrebbero dovuto svolgersi: accertamento dei benifondi (misure particellari), determinazione della rendita netta (stima censuaria), controdeduzioni degli interessati, esazione della imposta, registrazione delle mutazioni di possesso.



*Fig. 14 Arona: catasto Rabbini*



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



*Fig. 15 Arona: catasto Rabbini*



*Fig. 16 Dagnente: catasto Rabbini*

Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



Fig. 17 Dagnente: catasto Rabbini



Fig. 18 Montrigiasco: catasto Rabbini



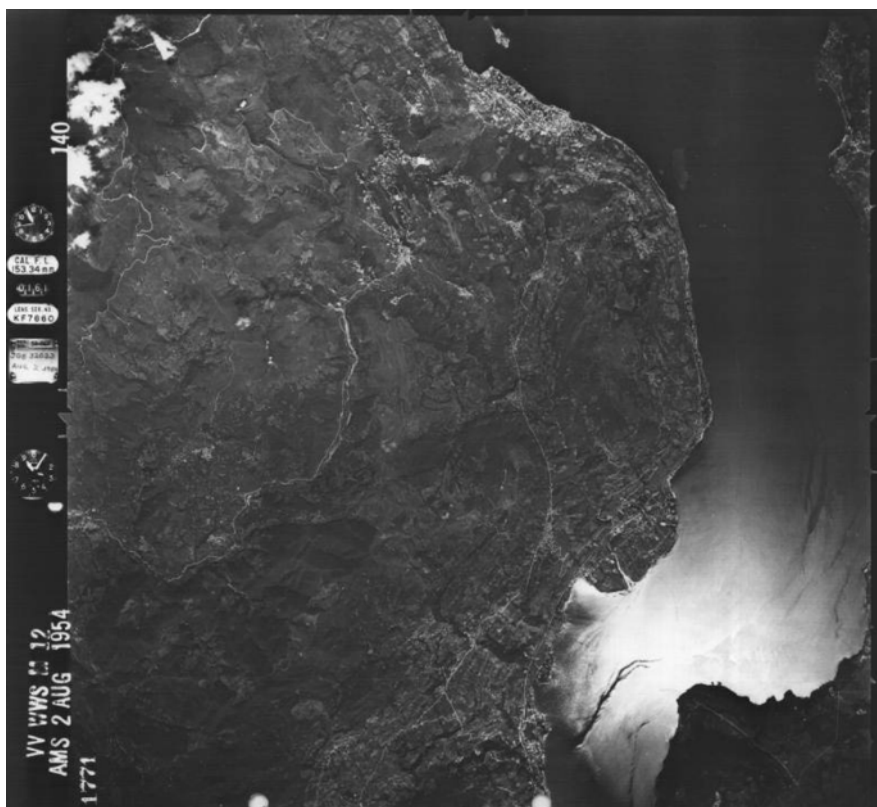
*Fig. 19 Oleggio Castello: catasto Rabbini*



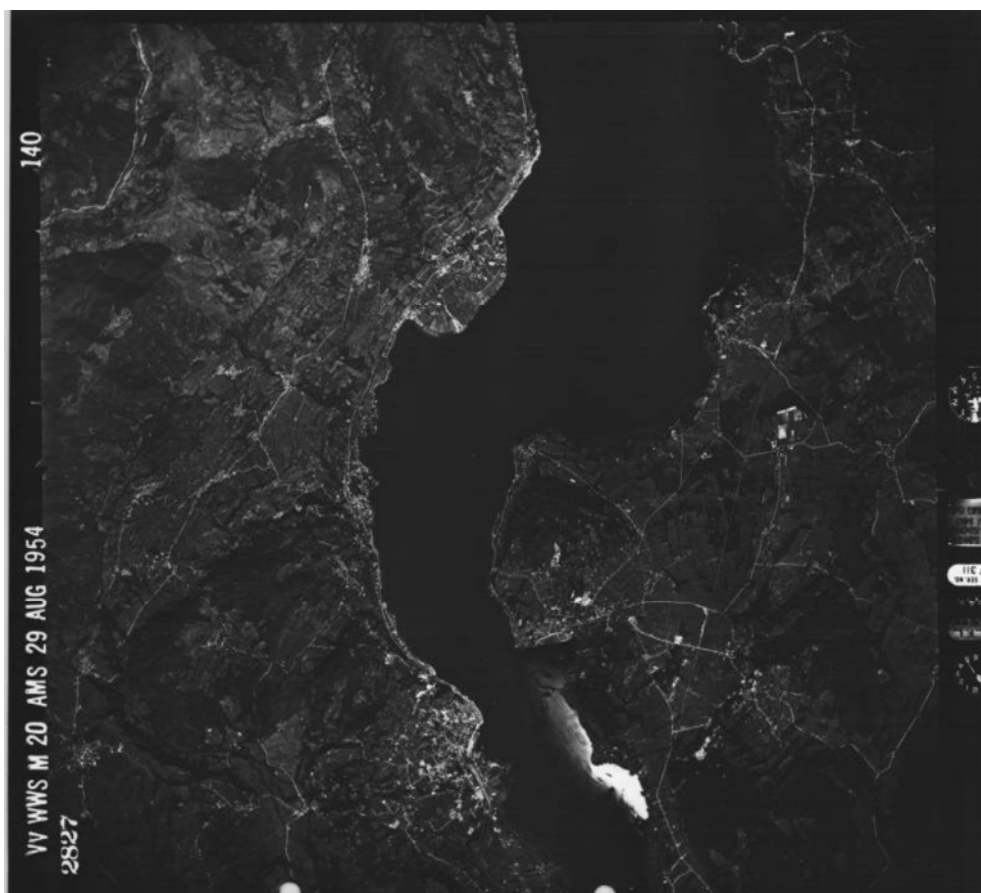
## 5.2. Analisi delle foto aeree

L'analisi di aereotopografia archeologica è stata condotta sia su supporti derivati da tradizionali sistemi ottico-meccanici (fotografie aeree) che su supporti derivati da sistemi di telerilevamento di nuova generazione (immagini satellitari).

Per quanto attiene la prima fonte d'immagini va sottolineato come si siano potute prendere in considerazione foto aeree comprese tra il 1954 e il 2004, consultate presso il geoportale della regione Piemonte; gli scatti più vecchi e potenzialmente più interessanti, conservati nelle raccolte digitali dell'Aereofototeca Nazionale e dell'Istituto Geografico Militare, sono risultati parzialmente utili, essendo stati realizzati con denominatore troppo grande per i fini archeologici (in scala compresa tra 1:24000 e 1:55000).



*Fig. 20 Fotogramma 1771, Strisciata 23, Foglio 31, Data 1954-08-10, Scala 1:52000*



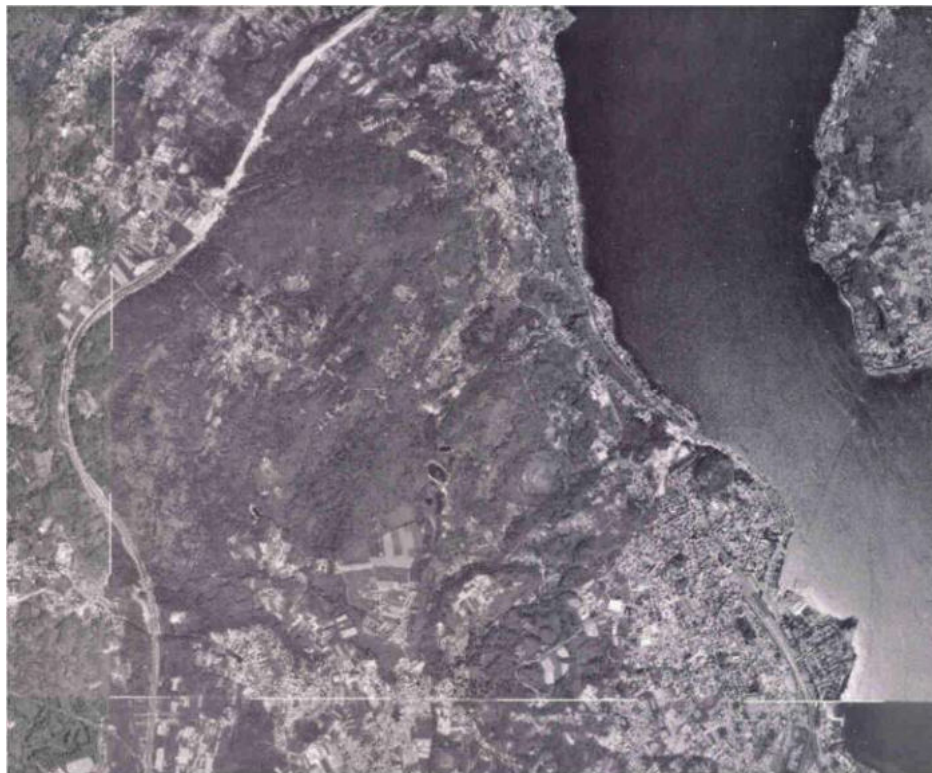
*Fig. 21 Fotogramma 2827, Strisciata 24, Foglio 31, Data 1954-08-29, Scala 1:52000*



*Fig. 22 Fotogramma 430, Strisciata 1, Foglio 31, Data 1970-07-25, Scala 1:17000*



*Fig. 23 Fotogramma 9565, Strisciata 5, Foglio 31, Data 1970-07-05, Scala 1:29000*



*Fig. 24 Ortofoto 1980-90 Regione Piemonte*





*Fig. 25 Ortofoto 1980-90 Regione Piemonte (Area interventi G e H)*



*Fig. 26 Ortofoto 1980-90 Regione Piemonte (Area interventi E e F)*



*Fig. 27 Ortofoto 1980-90 Regione Piemonte (Area intervento D)*



*Fig. 28 Ortofoto 1980-90 Regione Piemonte (Area intervento C)*





*Fig. 29 Ortofoto 1980-90 Regione Piemonte (Area intervento B)*



*Fig. 30 Ortofoto 1980-90 Regione Piemonte (Area intervento A)*

Per l'impiego e l'esame delle immagini satellitari si è ricorsi al software open-source Google Earth, operativo tramite sistema di telerilevamento Landsat.

La fotointerpretazione delle immagini non risulta agevole in quanto gli interventi si posizionano o in area urbana oppure in aree coperte da boscaglia che nella maggior parte dei casi compromette l'analisi puntuale del terreno.



*Fig. 31 Area interventi G e H*





*Fig. 32 Area intervento F*



*Fig. 33 Area intervento E*





*Fig. 34 Area intervento D*



*Fig. 35 Area intervento C*



*Fig. 36 Area intervento B*



*Fig. 37 Area intervento A*





*Fig. 38 Area a nord dell'intervento A*

Nei pressi dell'intervento A, a nord, si osservano alcune irregolarità nella colorazione e nel grado di umidità dei campi.

### 5.3. Ricognizione di superficie

In data 25 luglio 2022 è stata effettuata la ricognizione di superficie nei comuni di Arona e Oleggio Castello, nell'area interessata dal progetto. Il sopralluogo è iniziato da un tracciato, lungo più di 700 metri, nel comune di Oleggio Castello (U), per il rifacimento della rete idrica: il tratto parte da via Pianelle, occupato da strada asfaltata, per poi tagliare a nord dentro un'area privata di una tenuta, con terreno adibito a prato, per circa 300 metri e proseguire per altri 300 dentro un'area boschiva dove parzialmente segue il percorso di una carrareccia e terminare in un campo, utilizzato come pascolo per i cavalli, per circa un centinaio di metri, in regione Cantarana nel comune di Arona (fig. 39-50). La visibilità del tratto in oggetto è risultata nulla, sia nella parte asfaltata sia in quella boschiva così come in quella con i terreni dato il manto erboso piuttosto folto non ha permesso un'osservazione soddisfacente.

Il secondo tratto della ricognizione (I) consiste in circa 340 metri della S.P. 110 che da Arona porta alla sua frazione di Montrigiasco: in questo caso si scaverà per realizzare una nuova condotta. La strada completamente asfaltata è affiancata da boschi e sporadiche abitazioni civili con un percorso tortuoso e con una discreta pendenza (fig. 51-58). Il manto stradale che occupa la strada non ha permesso la visibilità.

I seguenti venti punti oggetto di ricognizione sono scavi piuttosto puntuali per la costruzione di nuovi pozzetti per installazione di idrovalvola oppure pozzetti per installazione di misuratore di



portata o saracinesche, tutti nel comune di Arona, tranne gli ultimi due in comune di Oleggio Castello. Il primo pozzetto (A), posto in frazione Dagnente a nord di Arona come i seguenti tre pozzetti, alla congiunzione di via Montrigiasco con via Soardi (fig. 66); il secondo (B), è posto alla confluenza della via Soardi con via Verbano (fig. 61), il terzo (C) in via Montrigiasco (fig. 67) e il quarto (D) in via Vebano (fig. 68). Il quinto (E) è posto in regione San Carlo alla congiunzione tra la S.P. 110 e via Verbano presenta una piazzuola tra le due strade, con terreno erboso e ghiaia, sopraelevata rispetto a via Verbano (Fig. 59-60). Il sesto (F) in via Campagna all'intersezione con la SP 110 (fig. 69), il settimo (G) in via Motto Mirabello sempre con l'intersezione con la SP 110 (fig. 70). L'ottavo (H), nella frazione di Montrigiasco, in via Volta (fig. 71). I successivi nove sono nella città di Arona pertanto costeggiato da edifici, tranne il nono (J) in via Belvedere (fig. 74); il decimo (K) in via Cantoni (fig. 73), l'undicesimo (L) in via Roma (fig. 75), il dodicesimo (M) in via Mazzini (fig. 62), il tredicesimo (N) in corso della Liberazione incrocio con via Torino, via Milano e via XX Settembre, dove è presente una rotonda (fig. 63); il quattordicesimo (O) in via Monte Grappa (fig. 76), il quindicesimo (P) incrocio tra Sottopassaggio Vevera e la recente strada aperta sul supermercato Lidl di nuova costruzione (fig. 64), fiancheggiato a sud dallo stesso torrente Vevera; il sedicesimo (Q) in via Sottopassaggio Riviera (fig. 65); il diciassettesimo (R) in via Generale Chinotto incrocio con via Bixio e via 2 Giugno (fig. 77); il diciottesimo (S) in SP 142 Biellese (fig. 78). Il diciannovesimo (T) in comune di Oleggio Castello in SP 142 Biellese (fig. 79) e il ventesimo (V), sempre in comune di Oleggio Castello, in regione Cantarana (fig. 72). In tutte queste aree la visibilità del terreno non è stata permessa dalla presenza del manto stradale.

## VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

## 5.4. Spoglio dei vincoli di interesse culturale

L'esame dei vincoli di interesse culturale presenti in un determinato areale e volto a definirne il potenziale storico tramite il censimento dei contesti architettonici, archeologici, artistici che, già presenti e noti in detto areale, sono stati riconosciuti e tutelati con vincolo: l'eventuale ricchezza di tali decreti di vincolo è sufficiente in sé a testimoniare l'importanza storica rivestita dall'area oggetto d'esame, in cui ricade l'opera interessata da verifica preventiva. La natura "architettonica" del vincolo non preclude l'importanza archeologica del bene, insistendo questo su un sedime evidentemente antropizzato in età storica e potenzialmente ancora ignoto in alcune sue caratteristiche, ulteriori rispetto alle architetture visibili: e questo l'orientamento verso cui tendono anche i piani paesaggistici regionali di recente e corrente adozione.

I vincoli presenti sul territorio dei Comuni di Arona e Oleggio Castello sono esclusivamente di tipo architettonico<sup>56</sup>.

Denominazione	Decreto	Data	Num. GU	Data GU	Localizzazione	ID del bene vincolato
ex Macello Comunale		2007-12-13			Piemonte Novara Arona Via Trieste, 10	432560
CABINA FOGNATURA DI VIALE MARCONI- TORRE DELL'OROLOGIO-	art. 12, D. Lgs. 4/2004 - verifica su istanza di parte	2008-05-09			Piemonte Novara Arona Vicolo Detoma, snc	440194
Villa Cantoni, annesso parco e pertinenze su sponda lacuale	art. 12, D. Lgs. 4/2004 - verifica su istanza di parte	2005-04-11			Piemonte Novara Arona Via San Carlo - Strada Statale n. 33 del Sempione, snc	443755
PIAZZA DEL POPOLO	art. 12, D. Lgs. 4/2004 - verifica su istanza di parte	2011-04-01			Piemonte Novara Arona Piazza del Popolo,	452482
EX ASILO BOTTELLI	art. 12, D. Lgs. 4/2004 - verifica su istanza di parte	2011-01-17			Piemonte Novara Arona Corso Liberazione, 62	456804
CHIESA DI PORTA BRUNA	L. 1089/1939 art. 4	1997-04-23			Piemonte Novara Arona VIA BEOLCHI, 3	129324
IMMOBILE IN VIA DEL FORNO ANGOLO VIA BOTTELLI	L. 1089/1939 art. 2, 3	1991-08-08	7426	1993-11-13	Piemonte Novara Arona VIA DEL FORNO Incrocio VIA BOTTELLI	181052
SAN CARLONE	L. 1089/1939 art. 4	1974-02-13			Piemonte Novara Arona	193250
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1928-12-03	1271	1943-06-13	Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1921-04-30			Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1921-01-01			Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1921-05-01			Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1921-04-30			Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1928-12-04			Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1921-04-30			Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON	L. 364/1909 art. 5	1921-05-03			Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR,	324946

<sup>56</sup> Dati tratti da <http://vincoliinrete.beniculturali.it>

Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei

Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

PORTICATO E LOGGIA					27	
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1928-12-01	1274	1943-06-13	Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1928-12-03	1272	1943-06-13	Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 1089/1939 art. 2, 3	1961-11-02	581	1981-09-11	Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 364/1909 art. 5	1928-12-03	1273	1943-06-13	Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 1089/1939 art. 2, 3	1946-08-06	1878	1946-09-30	Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
CASA CON CORTILE DEL SEC. XV CON PORTICATO E LOGGIA	L. 1089/1939 art. 2, 3	1961-11-02	5811		Piemonte Novara Arona VIA CAVOUR, 27	324946
C.D. CASA DEL PODESTA'	L. 1089/1939 art. 2, 3	1946-08-06			Piemonte Novara Arona PIAZZA GRANDE	324982
C.D. CASA DEL PODESTA'	L. 1089/1939 art. 2, 3	1946-08-06			Piemonte Novara Arona PIAZZA GRANDE	324982
C.D. CASA DEL PODESTA'	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona PIAZZA GRANDE	324982
C.D. CASA DEL PODESTA'	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona PIAZZA GRANDE	324982
C.D. CASA DEL PODESTA'	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona PIAZZA GRANDE	324982
C.D. CASA DEL PODESTA'	L. 364/1909 art. 5	1928-12-03			Piemonte Novara Arona PIAZZA GRANDE	324982
C.D. CASA DEL PODESTA'	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona PIAZZA GRANDE	324982
CASA PONTI	L. 1089/1939 art. 2, 3	1961-05-02	5821	1981-09-15	Piemonte Novara Arona	324985
CASA PONTI	L. 1089/1939 art. 2, 3	1961-05-02	5822	1981-09-15	Piemonte Novara Arona	324985
CASA PONTI	L. 1089/1939 art. 2, 3	1961-05-02	540	1982-01-25	Piemonte Novara Arona	324985
CASA CON BALCONI IN FERRO BATTUTO	L. 364/1909 art. 5	1928-12-05			Piemonte Novara Arona PIAZZA VITTORIO EMANUELE incrocio CORSO BEOLCHI	324992
CASA CON BALCONI IN FERRO BATTUTO	L. 1089/1939 art. 2, 3	1947-02-10	701	1947-04-04	Piemonte Novara Arona PIAZZA VITTORIO EMANUELE incrocio CORSO BEOLCHI	324992
CASA CON SOTTOSTANTE PORTICO	L. 364/1909 art. 5	1928-12-02	1275	1943-06-13	Piemonte Novara Arona PIAZZA VITTORIO EMANUELE, 3	325086
PALAZZO CON PORTALE IN PIETRA SEC. XVIII	L. 364/1909 art. 5	1928-12-05			Piemonte Novara Arona VIA PERTOSI, 7	334476
PALAZZO CON PORTALE IN PIETRA	L. 1089/1939 art. 2, 3	1943-11-19	1276	1943-06-13	Piemonte Novara Arona VIA PERTOSI,	334476

Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei

Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

PALAZZO CON PORTALE IN PIETRA SEC. XVIII	L. 1089/1939 art. 2, 3	1943-11-19	1280	1943-06-13	Piemonte Novara Arona VIA PERTOSSO, 7	334476
PALAZZO CON PORTALE IN PIETRA SEC. XVIII	L. 1089/1939 art. 2, 3	1943-11-19	1279	1943-06-13	Piemonte Novara Arona VIA PERTOSSO, 7	334476
PALAZZO CON PORTALE IN PIETRA SEC. XVIII	L. 364/1909 art. 5	1921-04-29			Piemonte Novara Arona VIA PERTOSSO, 7	334476
PALAZZO CON PORTALE IN PIETRA SEC. XVIII	L. 1089/1939 art. 2, 3	1943-11-19	1277	1943-06-13	Piemonte Novara Arona VIA PERTOSSO, 7	334476
IMMOBILE IN VIA BOTTELLI ANGOLO VIA MARCONI	L. 1089/1939 art. 2, 3	1992-10-20	2292	1994-04-06	Piemonte Novara Arona VIA BOTTELLI Inrocio VIA MARCONI	334485
PALAZZO BORROMEO E GIARDINO ANNESSO	L. 1089/1939 art. 2, 3	1985-07-22	3093	1987-05-12	Piemonte Novara Arona VIA S. CARLO, 52, 54, 56	334507
PALAZZO BORROMEO E GIARDINO ANNESSO	L. 1089/1939 art. 2, 3	1985-07-22	3094	1987-05-12	Piemonte Novara Arona VIA S. CARLO, 52, 54, 56	334507
CASA CANONICA NEL CORTILE SCULTURE ISCRIZIONI ROMANE	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona	379768
Ex Scuole elementari di Dagnente	art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte	2014-06-04			Piemonte Novara Arona Dagnente Via Manzoni, 24	711483
Chiesa di S. Maria di Loreto	L. 1089/1939 art. 4	1980-03-29			Piemonte Novara Arona piazza del Popolo	3182021
Chiesa di S. Giuseppe con TRIBUNA INTAGLIATA IN LEGNO SEC. XVII	L. 185/1902 art. 5	1908-05-29			Piemonte Novara Arona Via Federico Borromeo	3182692
Chiesa di S. Giuseppe con TRIBUNA INTAGLIATA IN LEGNO SEC. XVII	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona Via Federico Borromeo	3182692
Cappella della Congregazione degli Obiati	L. 1089/1939 art. 2, 3	1981-01-26	4501	1981-07-08	Piemonte Novara Arona Via Partigiani	3190811
Cappella del Nascimento del Santo	L. 1089/1939 art. 2, 3	1981-01-27	4606	1981-07-14	Piemonte Novara Arona Via Verbano	3190911
ex monastero del SS. Graziano e Felino	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona Via San Carlo, 4	3190757
ex monastero del SS. Graziano e Felino	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona Via San Carlo, 4	3190757
ex monastero del SS. Graziano e Felino	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona Via San Carlo, 4	3190757
ex monastero del SS. Graziano e Felino	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona Via San Carlo, 4	3190757
ex monastero del SS. Graziano e Felino	L. 1089/1939 art. 4	1980-07-16			Piemonte Novara Arona Via San Carlo, 4	3190757
Ex monastero della Purificazione	L. 1089/1939 art. 2, 3	1981-01-27		1981-07-01	Piemonte Novara Arona vicolo del Mulino 2	3190906
Chiesa Collegiata di S. Maria	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona Via San Carlo	3190761
Chiesa Collegiata di S. Maria	L. 1089/1939 art. 4	1981-05-02			Piemonte Novara Arona Via San Carlo	3190761
Chiesa Collegiata di S. Maria	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona Via San Carlo	3190761
Chiesa Collegiata di S. Maria	L. 185/1902 art. 5	1908-05-29			Piemonte Novara Arona Via San Carlo	3190761

Chiesa Collegiata di S. Maria	L. 185/1902 art. 5	1908-05-23			Piemonte Novara Arona Via San Carlo	3190761
Ossario Beolco (o Beolchi)	L. 364/1909 art. 5	1926-11-13			Piemonte Novara Arona Via San Carlo	3190812
Ossario Beolco (o Beolchi)	L. 364/1909 art. 5	1923-11-23	1281	1943-06-13	Piemonte Novara Arona Via San Carlo	3190812
Ossario Beolco (o Beolchi)	L. 1089/1939 art. 4	1981-02-03			Piemonte Novara Arona Via San Carlo	3190812
Complesso di fortificazioni detto "La Rocca"	L. 1089/1939 art. 2, 3	1985-09-04	1500	1987-02-26	Piemonte Novara Arona Via Verbano	3190814
Complesso di fortificazioni detto "La Rocca"	L. 1089/1939 art. 2, 3	1985-09-04	1499	1987-02-26	Piemonte Novara Arona Via Verbano	3190814
Canonica	L. 1089/1939 art. 4	1981-05-02			Piemonte Novara Arona Via San Carlo 6	3190762
ARONA (NO) - Monastero della Visitazione di Santa Maria	art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte	2020-03-19			Piemonte Novara Arona Via San Carlo, 46	3200602
ARONA (NO) - Monastero della Visitazione di Santa Maria	L. 1089/1939 art. 4	1980-04-03			Piemonte Novara Arona Via San Carlo, 46	3200602

Denominazione	Decreto	Data	Num GU	Data GU	Localizzazione	ID del bene vincolato
VILLA DEL POZZO	L. 1089/1939 art.	1994-08-01			Piemonte Novara Oleggio Castello Via Visconti	261255

## 5.5. Toponomastica storica

Nell'area sono presenti principalmente quattro tipologie di toponimi:

- 1) di origine preromana (soprattutto gli oronimi);
- 2) di origine latina;
- 3) di origine altomedievale e medievale;
- 4) descrittivi.

Dormelletto, a sud di Arona, è l'unico toponimo riscontrato di origine preromana, eccettuati gli oronimi, composto dalla voce gallica *duro*, porta, unita a *mello*, collina, forse di origine ligure: il valore del toponimo è collina della porta<sup>57</sup>: sulla collina di Dormello ci sono effettivamente delle sorgenti che formano i Lagoni di Mercurago, i quali si scaricano nel Verbano per mezzo di un ruscello che compie un giro tortuoso, quindi acqua + collina = "Dormello"<sup>58</sup>.

Per quanto riguarda il toponimo Arona, la cui prima attestazione compare nel 1209<sup>59</sup>, nonostante la desinenza *-ona* possa far supporre un'origine preromana, in realtà pare un accrescitivo del latino *Ara*<sup>60</sup>: questa deriva da *Area*, aia, spianata<sup>61</sup>.

Mercurago deriva da un aggettivo *Mercuriacus*, forse dalla divinità o probabilmente anche dal nome personale *Mercurius*<sup>62</sup>.

Meina è attestato come *Metina* dal 1282, da *meta*, muccio, anche altura e segno terminale, unita al suffisso diminutivo *-ina*<sup>63</sup>. L'Olivieri lo fa derivare dall'etimo *metula*, poi *meta*, donde il piemontese *mea*, mucchio<sup>64</sup>. Un'altra fonte fa derivare il toponimo dall'antica presenza di una fonte sacra alla dea romana del menarca "Mena o Mene". Nel Medio Evo il sito fu cristianizzato con la

<sup>57</sup>OLIVIERI 1965, p. 149; *Dizionario di Toponomastica* 2010, p. 296.

<sup>58</sup>SOMMARUGA 2016.

<sup>59</sup>*Dizionario di Toponomastica* 2010, p. 47.

<sup>60</sup>OLIVIERI 1965, p. 76.

<sup>61</sup>OLIVIERI 1965, p. 74.

<sup>62</sup>OLIVIERI 1965, p. 216.

<sup>63</sup>*Dizionario di Toponomastica* 2010, p. 457.

<sup>64</sup>OLIVIERI 1965, p. 215.

realizzazione di una cappella intitolata a "*Sancta Maria ad Fontes*", e nel seicento la struttura venne completata con la costruzione della chiesa oggi chiamata "dell'Annunciazione"<sup>65</sup>.

Invorio è documentato nel X secolo come *Evurius*, *Evoris* e *Jvorius*. Più tardi come *Yvorius*, nel 1235. Pare derivare dal gentilizio gallo-romano *Eburius*, ben documentato in area novarese, a sua volta derivato dalla voce gallica *eburos*, tasso. L'interpretazione del toponimo sarà dunque "il luogo di Eburio". La nasale presente nell'esito attuale e in quello dialettale è dovuta ad epentesi, come avviene per *Invreia*, corrispondente dialettale di Ivrea<sup>66</sup>.

Ghevio, a ovest di Meina, è presente nelle forme storiche sono *Ghevium* e *Agabium*, derivate da un Sant'Agabio Agapito?), vescovo di Novara. Potrebbe derivare anche dal nome personale latino *Gavius*<sup>67</sup>. Anche Pisano risalirebbe ad un aggettivo *\*pisianus*, dal nome personale *Pisius*. Il Flecchia lo riportava al longobardo *Piso* e il Massia a *piscina*. L'Olivieri preferisce un'origine dal nome personale romano *Pisonius*<sup>68</sup>. Oleggio Castello è indicato come *Olegio Langobardorum*: deriverebbe dal latino *oletulum*, piccolo uliveto<sup>69</sup>, oppure da un derivato in *-iceus* del personale romano *Olus*, *Ollus*, attestato quale gentilizio *Ollius*<sup>70</sup>. A monte della rocca di Arona, ad oltre 400 metri di quota e a nord di Oleggio Castello, è situata la località di Montrigiasco, il cui toponimo con il suffisso *-asco* richiamerebbe ancora le tradizioni lepointie<sup>71</sup>. Secondo l'Olivieri deriverebbe da un latino *Montariclo*<sup>72</sup>. In passato si chiamava *Monte Olegiasco* o *Monte Oleggiasco*<sup>73</sup>. *Oleggiasco* è un toponimo di origine longobarda, mentre la parola Monte si riferisce al fatto che è situato sopra un monte sovrastante Oleggio Castello<sup>74</sup>.

Paruzzaro, a ovest di Oleggio Castello è di etimologia discussa. Il Massia propone un accostamento a *palus*, attraverso *paluceusm*, *palucius*, aggettivo sostantivato per ellisse, e con accostamento di *-arius*, sottoposto poi a rotacismo. Il topo imo avrebbe quindi il valore di palizzata, con riferimento ad una supposta origine palafitticola dell'insediamento, collocato su di un laghetto, poi torbiera. L'ipotesi, pur linguisticamente accettabile, non pare suffragata dalla morfologia del luogo, e soprattutto dal fatto che una delle più antiche attestazioni note, del 1087, parla di un monte *qui dicitur in Paruciaro*, indicando quindi un'elevazione del terreno. A *Paruciarus* rimanda anche la più antica attestazione del 1034, mentre nei secoli successivi l'esito del suffisso *-arius* è reso con *-erio* e si alternano le forme *Paruzerio/Parucerio*. Il rimando al monte rende più salda l'ipotesi dell'Olivieri che preferisce risalire per l'etimo alla voce piemontese *parussina*, cinciallegra,

<sup>65</sup>SOMMARUGA 2016.

<sup>66</sup>Dizionario di Toponomastica 2010, p. 388.

<sup>67</sup>OLIVIERI 1965, p. 173.

<sup>68</sup>OLIVIERI 1965, p. 268.

<sup>69</sup>OLIVIERI 1965, p. 242.

<sup>70</sup>Dizionario di Toponomastica 2010, p. 532.

<sup>71</sup>SOMMARUGA 2016.

<sup>72</sup>OLIVIERI 1965, p. 227.

<sup>73</sup>MEDONI 1844, p. 17.

<sup>74</sup>ZUCCAGNI-ORLANDINI 1837, p. 457.

dando al toponimo il valore di “luogo ricco di cinciallegre”. Lo stesso epiteto era un tempo applicato anche ad Oleggio Castello, che proprio per la sua denominazione appositiva richiama ancora una volta un luogo elevato<sup>75</sup>. Dagnente, a nord di Arona e a est di Montrigiasco, che pare di origine piuttosto recente, è attestato nel 1397 come *Daniens*. Parrebbe una forma participiale tratta dal verbo piemontese *dagnè*, stillare, gocciolare<sup>76</sup>.

Interessanti sono gli oronimi che connotano la zona e che recano significative tracce di antiche occupazioni: il toponimo è preceduto in quasi tutti i casi da sostantivo Motto, maschile di Motta: è un termine del latino medioevale e dell'italiano antico che il Devoto classifica come «mediterraneo», cioè preindoeuropeo; esso indicava un rialzo del terreno, una collinetta, (da cui anche l'attuale smottamento, cioè frana); in età feudale il termine passò a significare un castello costruito su una piccola altura. Questo castello era costituito in genere da una semplice palizzata in legno che circondava un piccolo accampamento di capanne coperte di frasche. I castelli medioevali che possiamo vedere adesso, con torri in pietra e mura merlate, sono quasi tutti di epoca posteriore, del XIV o addirittura XV secolo, spesso pesantemente rimaneggiati in età moderna. Il termine è di probabile origine pre-romana, da una base *\*motta*<sup>77</sup>. In francese motte è una zolla compatta di terra; anche il Robert lo fa risalire ad un lat. med. *\*mutta*, di probabile origine preindoeuropea. In inglese, motte and bailey è una fortificazione dell'età normanna, costituita appunto da una palizzata (bailey) su un rialzo del terreno (motte). Oltre alle connotazioni morfologiche o che ne fissano una caratteristica come Motto delle Rape, Motto del Lupo, Motta Grande, Motto Lungo, Motto Lagone sono presenti toponimi che paiono di origine antica.

A monte di Montrigiasco, ma nel territorio di Inverio a circa 600 m. s.l.m. c'è il monte Barro, omonimo del Barro brianzolo l'origine leontia del nome è confermata anche dalla presenza di numerosi toponimi di origine ligure come: la fonte Bersanella, le frazioni Barozzera, Cassano, Lagò Mornerona, Tabarino, il fiume Agogna, un idronimo originato dal popolo degli Agoni, tribù ligure insediata tra il Sesia e appunto l'Agogna<sup>78</sup>. L'etimologia del Monte Barro proviene dal gallico *barro* ‘altura, cima, sommità, analogo all'antico irlandese *barr* ‘sommità, cima, punta, estremità’, al gallese, cornico *bar* e il bretone *barr* ‘sommità’ (X. Delamarre), e poleonimi francesi quali Mont-Bar (Haute-Loire; lo Bar nel 1163) e Bars (Pyrénées-Atlantiques) o toponimi inglesi quali Berkshire (Bearroscir nell'893).

Un altro oronimo che pare di origine pre-romana riguarda Motto del Doro, nei pressi di Dagnete, che presenta voce gallica *duro*, come visto sopra, col significato di porta.

---

<sup>75</sup>OLIVIERI 1965, p. 254; *Dizionario di Toponomastica* 2010, p. 560.

<sup>76</sup>OLIVIERI 1965, p. 145.

<sup>77</sup>*Dizionario di Toponomastica* 2010, p. 510.

<sup>78</sup>SOMMARUGA 2016.

Il toponimo di Motto Carrè, a ovest di Mercurago, potrebbe riflettere un'origine in *quadratae*, con allusione a parcellizzazioni di terreno<sup>79</sup>. Si lascia aperta l'ipotesi, tuttavia, che trattandosi di un'altura il toponimo possa ricondursi al latino *\*carratica*, via carraia, come si osserva per Carrega Ligure.

Al periodo altomedievale è riconducibile la denominazione di due località denominate Cascina delle Ronche, nei pressi di Montrigiasco, e colle del Ronco, a ovest di Dagnente: il toponimo risale alla voce *runcus/roncus*, rovetto, luogo incolto coperto di rovi, dal verbo latino *runcare*, ripulire da sterpi e rovi un terreno", passato poi nel significato di "dissodare, diboscare un terreno" solo nei secoli medievali e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano<sup>80</sup>.

## 5.6. Valutazione del rischio archeologico

La Verifica Preventiva dell'interesse archeologico ha come finalità:

- la valutazione dell'impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- la preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del patrimonio culturale ed il contesto delle emergenze archeologiche;
- la rapida realizzazione delle opere, pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi, varianti in corso d'opera con conseguente levitazione dei costi;

La procedura disciplinata all'articolo 25 del D.Lgs. n. 50/2016 ha perciò come scopo quello di definire, sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti in fase di progettazione preliminare di un'opera (V.P.I.A), il grado di "potenziale archeologico" di una data porzione di territorio. Con il termine di "**potenziale**" (o "**rischio assoluto**") ci si riferisce quindi, sulla base di quanto suddetto, all'effettivo potenziale archeologico di un'area, alla possibilità cioè che in quella determinata porzione di territorio si conservino depositi archeologici stratificati nel sottosuolo.

Con il termine di "**rischio relativo**" ci si riferisce invece alla possibilità che, in ragione delle sue caratteristiche e del proprio grado di invasività nel sottosuolo, l'opera rischi di intaccare e compromettere le evidenze archeologiche potenzialmente presenti.

È da sottolineare come nell'ambito dell'archeologia preventiva non si fosse ancora pervenuti, sino a tempi recenti, alla definizione di una metodologia unanimemente condivisa nella stima di detto potenziale: la valutazione finale era di fatto lasciata al "giudizio esperto" del professionista redigente il Documento, che sulla base della propria esperienza e delle proprie capacità rilasciava una "*expertise*" su base del tutto soggettiva. Per uscire da un quadro personalistico di giudizio e pervenire a quantificazioni reali di rischio il Legislatore ha perciò emanato nel 2016 una circolare

<sup>79</sup>Dizionario di toponomastica 2010, p. 172.

<sup>80</sup>SOMMARUGA 2016.



specificamente disciplinante il procedimento di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (**Circolare n. 1 del 20/01/2016, c.d. “Circolare Famiglietti”**). Nell'assegnazione del grado di potenziale il professionista deve, per quanto suddetto, essere logicamente mosso da criteri di giudizio il più possibile neutri ed oggettivi, coincidenti di fatto con quelli solitamente presi in considerazione nella c.d. “archeologia predittiva”, di cui l’“archeologia preventiva”, nel suo collegamento all'esecuzione puntuale di opere pubbliche, rappresenta il versante applicativo<sup>81</sup>. La *predictive archaeology*, quale disciplina volta alla localizzazione di potenziali siti archeologici in *terra incognita*, si fonda su un approccio duplice e spesso ibridato nella pratica; da un lato si adotta infatti un approccio “induttivo”/*theory driven*, fondato su assunzioni generali sulla logica locazionale umana del passato (incorporando nell'analisi variabili culturali “attrattive” e “frizionali/repulsive”)<sup>82</sup>; dall'altro si ricorre invece ad un approccio “deduttivo/*data driven*”, fondato sul confronto con i dati archeologici noti del territorio circostante, possibilmente già inseriti in modelli insediativi locali (articolati per tipologia e periodo) entro cui cercare di incasellare anche l'area in esame.

Nell' Allegato 3 il grado di potenziale viene legato con un nesso causale diretto ad un corrispettivo e derivante “Grado di rischio per il progetto” ed all’“Impatto accertabile” della stessa. Si ritiene di dover sottolineare in tal senso una lacuna nella normativa (peraltro controversa e di difficile applicazione) non essendo contemplato tra i fattori effettivamente concorrenti alla determinazione del rischio un valore tuttavia importante, quello concernente cioè il “grado di invasività” dell'opera; è evidente infatti come questo possa influenzare in maniera anche diametralmente opposta l'impatto dell'opera, a seconda del caso specifico: ad esempio l'impegno di quote anche assai modeste, computabili in poche decine di centimetri, potrebbe infatti avere per converso un'invasività notevole, se rapportato ad un'area con alta presunzione di evidenze archeologiche (è il caso, ad esempio, della semplice sostituzione di piani stradali nei centri storici e/o degli scotici in zone rurali ricadenti in aree d'innegabile interesse archeologico noto); viceversa, l'impegno di quote anche profonde in aree a potenziale nullo o trascurabile potrebbe comportare un rischio archeologico minimo. In linea generale, e volendo sintetizzare quanto argomentato, una formula indicativa utile alla stima del Rischio archeologico potrebbe essere la seguente:

---

<sup>81</sup>Sull'archeologia “predittiva” e sui principi teorici ed applicativi che la informano esiste un'ampia bibliografia; si rimanda per praticità a: DE GUIO 2015; GUERMANDI 2001; KAMERMANS 2001; GULL 2015; SERRA - D'AGOSTINO 2010.

<sup>82</sup>Il repertorio correntemente esperito include variabili di “visibilità” dell'area, relative al suo dominio visivo del contesto circostante etc. (*viewshed/viewshare*); variabili di “accessibilità” (relative alla più o meno facile agibilità dei percorsi di accesso; alla sua protezione naturale; distanze di costo isotropiche/anisotropiche etc.); variabili “ambientali”, attinenti l'appetibilità insediativa stessa dell'area in esame (esposizione; quota; geologia; pendenza; geomorfologia; vicinanza a risorse naturali etc.); variabili “logistiche” (dislocazione rispetto a idrovie e reti connettive stradali; difendibilità dell'area etc.).

$R = Pt \times Pe$ , dove

**R** = rischio archeologico, inteso come possibilità di danneggiamento di resti archeologici presunti o accertati

**Pt**= potenziale archeologico dell'area ("rischio assoluto");

**Pe** = grado di invasività (o pericolosità) dell'opera;

Se nella quantificazione del potenziale archeologico soccorre la normativa, nella determinazione del "grado di invasività" di un'opera è utile rifarsi agli esiti di convegni e momenti d'incontro recenti, incentrati sulla problematica; **Pe**, direttamente proporzionale alla quota raggiunta dagli scavi ed all'entità della movimentazione terra (quest'ultima stimata in metri cubi), sarebbe inquadrabile entro una scala valoriale siffatta:

**NULLO**= assenza di azioni e/o azioni immateriali

**BASSO**= scavo a quote con scarsa incidenza, nell'ordine di poche decine di centimetri

**MEDIO**= scavo a quote con media e significativa incidenza, di poco inferiori, uguali e superiori al metro

**ALTO**= scavo a quote profonde

Applicando le considerazioni di metodo sin qui argomentate alla valutazione del potenziale archeologico dell'area in progetto e del rischio relativo comportato da quest'ultimo si impongono alcune considerazioni.

Premesso che relativamente agli interventi su tubazioni esistenti, che prevedono il rifacimento di pozzetti, l'inserimento di saracinesche, di misuratori di portata e di PRV, le profondità di scavo da progetto sono comprese fra i 120 e i 150 cm, si procederà con l'attribuzione di grado di potenziale e di rischio dei punti oggetto di lavorazioni.

I punti di intervento in frazione Dagnente A (congiunzione di via Montrigiasco con via Soardi), B (confluenza della via Soardi con via Verbano), C (via Montrigiasco), D (via Vebano), E (in regione San Carlo alla congiunzione tra la S.P. 110 e via Verbano) si trovano in prossimità di una zona interessata da ritrovamenti sporadici, fra cui si segnala il rinvenimento di una lamina in bronzo decorata, forse attribuibile alla terminazione di una armilla rinvenuta in Via Cavallotti e di una cuspidi in pietra levigata tra la Torbiera e la Motta Grande nella zona delle torbiere di San Carlo, e il sito della chiesa di San Giovanni Battista, dove un insediamento, il "*loci Dagnenti*" di cui si ha notizia sin dal 1159, esiste fin dall'antichità proprio sotto la rupe dove sorge la chiesa, di cui si ha notizia da una visita pastorale per la prima volta nel 1567, ma che esisteva già in epoche precedenti. Si attribuisce dunque a tali interventi un potenziale archeologico Alto; vista la

prossimità ai siti di interesse archeologico citati pocanzi, ai punti A, B e D si attribuisce un grado di rischio Alto, mentre per i punti C e E, leggermente decentrati rispetto ai siti di ritrovamento, si assegna un valore medio-Alto.

Spostandosi verso Est, i punti di intervento F (via Campagna all'intersezione con la SP 110), G (in via Motto Mirabello sempre con l'intersezione con la SP 110) e H (frazione di Montrigiasco, via Volta) e il tratto I, dove si realizzerà una nuova condotta, che consiste in circa 340 metri della S.P. 110 che da Arona porta alla sua frazione di Montrigiasco, sono localizzati in un'area non direttamente interessata da rinvenimenti archeologici, ma comunque in prossimità di diversi siti di interesse archeologico: si tratta di aree in cui si riscontrano sia rinvenimenti sporadici come il già citato sito identificato alle torbiere di San Carlo e il sito in frazione Ghevio, da cui proviene un'epigrafe funeraria di età imperiale, sia evidenze strutturali come la Chiesa di San Giusto, già citata nei documenti di XIII secolo, e la chiesa di Santa Maria Assunta, di XI secolo. Tenendo presente il posizionamento degli interventi e considerate le profondità di scavo previste, si attribuiscono un potenziale archeologico Medio-Alto e un grado di rischio Medio-Alto.

Più a Sud sono localizzati gli interventi puntuali V (regione Cantarana) e T (in SP 142 Biellese) e il tratto di intervento U (località San Carlo). L'area è interessata dalla presenza della chiesa di San Martino, di XII secolo, e dal castello Dal Pozzo, di incerta origine storica ma citato già nel XII secolo, intorno al quale, sono presenti una cappella privata, una torre nell'area orientale e una torre a pianta ottagonale più piccola, a sud-est. Nell'area intorno al castello, inoltre, una frequentazione già in epoca romana è segnalata dal rinvenimento di un'epigrafe funeraria di età imperiale. Si attribuisce a questi interventi un potenziale archeologico Alto e un grado di rischio Alto, tenendo conto della presenza di un nucleo insediativo medievale e delle tracce di frequentazione più antiche, che potrebbero comportare il rinvenimento di altre evidenze archeologiche nell'area.

Al punto S va attribuito un valore Alto sia per il potenziale archeologico che per il grado di rischio in quanto si trova in una zona dove sono presenti due siti di rinvenimento di materiale romano che indirettamente potrebbero indicare un'area o almeno una fase di occupazione: dalla Chiesa parrocchiale di San Giorgio in località Mercurago e dall'area circostante provengono una serie di iscrizioni funerarie romane di età imperiale ed è identificabile materiale scultoreo riutilizzato nella struttura religiosa; sempre in località Mercurago, in Via generale Cadorna, è stata segnalata una concentrazione di materiale fittile di età romana.

I punti P (incrocio tra Sottopassaggio Vevera e la recente strada aperta sul supermercato Lidl), Q (in via Sottopassaggio Riviera) e R (in via Generale Chinotto incrocio con via Bixio e via 2 Giugno) sono leggermente più distanziati dai siti di rinvenimenti archeologici circostanti; oltre ai già citati siti in località Mercurago, le aree di interesse più vicine sono localizzate a S degli interventi a Dormello, in particolare in località Madonna della Motta, dove è stata identificata una zona

necropolare romana di età imperiale e presso la Chiesa di S. Maria della Visitazione detta Madonna della Fontana, di XVI secolo con materiali di età romana reimpiegati e intorno alla quale sono stati ritrovati frammenti ceramici di età romana, medievale e moderna. A Sud-Est dei punti di intervento in località Mercurago, via Dormelletto, è stato rinvenuto un corredo di tomba maschile longobarda, datata al secondo terzo del VII secolo. A Nord del punto P si segnala invece il ritrovamento casuale di due sepolture databili genericamente all'età romana. L'area circostante gli interventi risulta densa di evidenze archeologiche, dato che permette di attribuire al potenziale archeologico e al grado di rischio un valore Alto.

Il punto di intervento J (via Belvedere) si trova in un'area esterna alla città di Arona ma non per questo priva di rinvenimenti. Nelle immediate vicinanze sono stati identificati diversi siti da cui proviene materiale sporadico riferibile ad un periodo compreso fra il Neolitico Inferiore (frammento di anellone in pietra verde rinvenuto a Rocca d'Arona) e la seconda età del Ferro (sepoltura femminile tra via Rovereto e via Piave, campo in località Quara). Le concentrazioni di materiali rinvenuti fra via Piave e via XXIV Maggio, in via Partigiani e tra via San Luigi e via XXIV Maggio (condominio Sant'Andrea) potrebbero indicare la presenza di piccoli nuclei demici o di una frequentazione abbastanza assidua dell'area fra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro, confermata da altri piccoli ritrovamenti di materiale riferibile genericamente all'età del Bronzo in Via Rocca e in via XXIV Maggio, appena a monte della sorgente del Funtanòn. La presenza di tali evidenze permette di attribuire un potenziale archeologico Alto e, vista la profondità di scavo prevista, un grado di rischio Alto.

Per quanto riguarda gli interventi, K (via Cantoni), L (via Roma), M (via Mazzini), N (corso della Liberazione incrocio con via Torino, via Milano e via XX Settembre) e O (via Monte Grappa), si trovano nella città di Arona, ricca di aree di interesse archeologico comprese tra un ampio arco cronologico che dalla Media età del Bronzo copre l'età romana e arriva fino all'età Moderna. In particolare, il punto di intervento K risulta estremamente vicino al sito individuato in Località Sotto la Rocca dove è stata identificata un'area necropolare di età romana; il punto L è nella stessa porzione di Via Roma in cui sono state rinvenute diverse tombe romane ad incinerazione con corredo riferibili all'età imperiale; il punto M è in strettissima prossimità con il sito di rinvenimento localizzabile in Via Roma, proprietà Cirmelli, lungo la allora in costruzione linea ferroviaria Arona-Domodossola, dove fu scoperto un sepolcro ritenuto "gallo-romano"; gli interventi N e O si trovano a brevissima distanza dai siti individuati in Corso Liberazione, presso il Ponte di Ferro, da cui proviene materiale sporadico della media età del Bronzo, in Via Monte Rosa 2 e 4, dove è stata rinvenuta una tomba romana, e in Via Novara 17, dove è stata identificata una necropoli composta da un gruppo di 11 tombe, di cui 10 ad incinerazione, databili tra il I ed il II sec. d.C., ed una a inumazione. Si assegna a tali interventi un potenziale archeologico Alto e un grado di rischio Alto,

Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

data la tipologia di lavorazioni previste e l'altissima densità di evidenze archeologiche all'interno del tessuto urbano.

Genova, 07/09/2022

In fede,

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Diego Carbone". The signature is written in a cursive, flowing style.

Dott. Diego Carbone

Si ringrazia la Dott.ssa Martina Agresta, che ha collaborato alla stesura del presente documento di valutazione.

## Bibliografia

---

### FONTI BIBLIOGRAFICHE

BALOSSO 1989= BALOSSO G., 1989, Geografia storica dell'area alta del medio Ticino novarese, in "Novarien", 19, pp.221-230.

BANZI 1999= BANZI E., 1999, I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI Regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae, Roma.

BAROCELLI, CONTI, LAVATELLI 1950= BAROCELLI P., CONTI C., LAVATELLI P., 1950, Edizione archeologica della carta d'Italia al 100000, foglio 131, Firenze.

BARRERA 1989= Barrera F., 1989, Il Piemonte nella Cartografia degli Stati Sardi tra Restaurazione e Unità d'Italia, Torino.

BolISPABA 1926= Ritrovamenti di tombe e sepolcreti di età romana, Novaria (Novara), in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", X (1926), pp. 82-87.

BORSARELLI 1954= BORSARELLI R.M., 1954, Il fondo dell'abbazia dei Santissimi Graciniano e Filino nell'Archivio di Stato di Torino, in «Notizie degli Archivi di Stato», 14, pp. 32-33.

CASSIO DIONE COCCEIANO 2017= CASSIO DIONE COCCEIANO, 2017, Storia romana. Editio maior, G. GERACI-A. MARCONE-A. CRISTOFORI (a cura di), Milano.

CROSTA-TORINESE 2007= A. Crosta-G.A. Torinese, Vogogna (VB) : Iscrizione e strada romana, <http://archeocarta.org/mercurago-no-lago/>

Dizionario di toponomastica 2010= Dizionario di toponomastica, 2010, G. G. QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO (a cura di), Torino.

DE VIT 1859= DE VIT V., 1859, Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento compilate dal sac. Vincenzo DeVit, Milano.



FILIPPINI 2014= FILIPPINI A., 2014, I Visconti di Milano nei secoli XI e XII. Indagini tra le fonti, Milano.

FIORI 2001= FIORI G., 2001, Tra Otto e Novecento, in Arona nella storia, Novara, pp. 75-84.

FORNARA 2001= FORNARA A., L'età dei Borromeo, in Arona nella storia, Novara, 2001, pp. 57-74.

FREDIANI 2015= FREDIANI A., La storia del mondo in 1001 battaglie, Roma, 2015.

GALLI-MANNI 2001= GALLI L. , MANNI C., 2001, Arona archeologica, in Arona nella storia, Novara, pp. 9-34.

GALLI-MANNI 1978= MANNI L., GALLI C., 1978, Arona preistorica, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LXIX, 1, pp. 105-151.

GAMBARI= GAMBARI F. M., Preistoria e archeologia al Parco dei Lagoni di Mercurago, Alla riscoperta del nostro passato, [http://archeocarta.org/wp-content/uploads/2014/10/preistoria\\_e\\_archeolo.pdf](http://archeocarta.org/wp-content/uploads/2014/10/preistoria_e_archeolo.pdf)

GAMBARI 2003= Gambari F.M., Summo Plano. I Leponti e la Via del Sempione, Verbania, 2003.

GASTALDI 1871= GASTALDI B., 1871, Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia, in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino", s. II, XXVI, pp. 76-126.

GIULIANI 1996= GIULIANI C., 1996, Il borgo di Arona nel 1700, Oleggio.

GULL 2015= GULL, 2015, Archeologia preventiva. Il codice appalti e la gestione del rischio archeologico, Palermo, Dario Flaccovio Editore 2015;

KAMERMANS 2011= KAMERMANS 2011, Predictive maps in the Netherlands. Problems and solutions, in A piccoli passi: archeologia predittiva e preventiva nell'esperienza cesenate, Cesena, Pinacoteca Cassa di Risparmio 2011;

La riscoperta dell'abbazia benedettina di Arona 1998= La riscoperta dell'abbazia benedettina di Arona, 1998, Verbania.

LO PORTO 1956= LO PORTO F. G., 1956, Nuove indagini nella torbiera di Mercurago, in "Bollettino di Paletnologia italiana", n.s. X, 65, 2, pp. 549-567.

LUCIONI 1998= LUCIONI A., 1998, Arona e gli esordi del monastero dei Ss. Felino e Gratiniano, in Arona porta daentrare in Lombardia tra Medioevo ed età moderna, a cura di P. Frigerio, Verbania-Intra, pp. 19-78

MANNI 1988= MANNI C., 1988, Recupero di un'ara romana a Dormello, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LXXIX, 1, pp. 283-287.

MEDONI 1844= MEDONI F., 1844, Memorie storiche di Arona e del suo castello, Novara, pp. 24-25.

MICHELETTO 1998= MICHELETTO E., 1998, Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia, in Archeologia in Piemonte, Vol. III, Medioevo, pp. 51-80.

MONTANARI 2004= MONTANARI M., 2004, Vicende del potere e del popolamento nel Medio Novarese (secc. X-XIII), in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CII, pp. 365-411.

OLIVIERI 1965= OLIVIERI D., 1965, Dizionario di toponomastica piemontese, Brescia.

PAGANI 1982= AA.VV., 1982, Documenti della prima fase di realizzazione del catasto teresiano (1718-1733), L. PAGANI a (cura di), Atti del seminario Bergamo, Aprile 1982, Bergamo.

PANERO 2003= PANERO E., 2003, Insediamenti celtici e romani in una terra di confine, Alessandria, pp. 209-214.

PEJRANI BARICCO 1982= PEJRANI BARICCO L., 1982, Arona, fraz. Mercurago. Reperti da una tomba longobarda, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 1, pp. 170-171.

Percorsi, Storia e Documenti Artistici del Novarese, Dormelletto 2005=Percorsi, Storia e Documenti Artistici del Novarese, Dormelletto- 19, Novara, 2005.

PERUCCHETTI 1894= PERUCCHETTI P., 1894, Arona, cenni storici con illustrazioni, Arona.

PIROVANO 2001= PIROVANO F., 2001, Il Medioevo, in Arona nella storia, Novara, pp. 35-56.

PLUTARCO, Pelopida e Mrcello, Vite parallele, a cura di P. FABRINI, Milano, 1998.

POLIBIO, Storie, a cura di D. MUSTI, Milano, 2001.

PONTI 1896= PONTI F., 1896, I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'alto novarese e nell'agro varesino, Intra (VB).

SERRA - D'AGOSTINO 2010, Archeologia preventiva. Manuale per gli operatori, Albanella, Agenzia Magna Grecia 2010;

SETTIA 1984= Settia A.A., Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento potere e sicurezza tra IX e XIII secolo, Napoli.

SETTIA 1991=SETTIA A.A., 1991, Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale, Roma 1991, pp. 303-331.

SPAGNOLO-GARANZINI 2011= SPAGNOLO G., GARANZINI F., 2011, Pisano. Chiesa parrocchiale di S. Eusebio. Indagine archeologica dell'aula, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 26, pp. 256-258.

SPAGNOLO GARZOLI 1988a= SPAGNOLO GARZOLI G., 1988,Dormeletto. Necropoli della seconda Età del Ferro, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 8 , pp. 197-200.

SPAGNOLO GARZOLI 1988b= SPAGNOLO GARZOLI G., 1988, Oleggio, frazione Loreto. Necropoli gallo-romana, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 8, pp. 200-203.

SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 1997= Il Civico Museo archeologico di Arona: guida alla visita, Spagnolo Garzoli G., Gambari F.M. (a cura di), Regione piemonte.

SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 2004= SPAGNOLO GARZOLI G., GAMBARI F.M., 2004, Tra terra e acque. Carta archeologica della Provincia di Novara, Novara.

SPAGNOLO GARZOLI 2009= SPAGNOLO GARZOLI G., 2009, I Celti di Dormelletto, Gravellona Toce (VB).

RODA 2014= RODA S., Torino e il Piemonte in età tardoantica, in “Il Piemonte delle autonomie”, I (2015), disponibile su <http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it>

TOMASINA 1930= TOMASINA E., La Rocca di Arona, Arona, 1930.

TORELLI 1988= TORELLI C., 1988, La Collegiata Della Natività Di Maria Vergine In Arona. Per Il V Centenario Della Consacrazione, Arona.

TOSI 1964= TOSI P., 1964, Storia di Arona, Milano.

SOMMARUGA 2016= SOMMARUGA R., Gli Insubri a Cassano Magnago e nel Seprio, disponibile su <https://www.cassano-magnago-e-gli-insubri.it>

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili, Milano, 1993.

Variante generale al piano regolatore generale 2009= Comune di Arona, 2009 Variante generale al piano regolatore generale, Schedatura dei Beni storico-architettonici, disponibile su <https://docplayer.it/68276580-Elenco-schede-elaborato-q3b.html>

VIGO –TORINESE 2004= VIGO S., TORINESE G.A., Mercurago (NO) : Lagoni, <http://archeocarta.org/mercurago-no-lago/>

ZONCA 2008= ZONCA A., 2008, La chiesa di Santa Margherita in Meina, Meina.

ZUCCAGNI-ORLANDINI 1837= ZUCCAGNI-ORLANDINI, Corografia storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, Firenze, 1837-1845.

## **FONTI NORMATIVE**

*“Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati”;*

*D. Lgs. 18/04/2016, n. 50, art. 25, “Nuovo Codice Appalti 2016”;*

*Circolare ex DGA 20/01/2016, n. 1, “Disciplina del procedimento di cui all’articolo 28, c.4, del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del D. Lgs. 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell’interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all’allegato 1”;*

## **FONTI ARCHIVISTICHE CONSULTATE**

ASTo Archivio di Stato di Torino

Archivio SABAP-NO     Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

## SITOGRAFIA

<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/cartografia/carte-geologiche-e-geotematiche/carta-geologica-alla-scala-1-a-100000;>

<http://archeocarta.org>

<https://archiviodistatotorino.beniculturali.it>

<https://www.cassano-magnago-e-gli-insubri.it>

<http://www.cartadelrischio.it/>

<http://www.catalogo.beniculturali.it/>

<https://www.chieseromaniche.it>

<https://docplayer.it/68276580-Elenco-schede-elaborato-q3b.html>

[www.igm.org](http://www.igm.org)

[www.geoportale.piemonte.it](http://www.geoportale.piemonte.it)

<http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it>

<https://www.oldmapsonline.org>

<https://www.raptor.beniculturali.it>

<http://vincoliinrete.beniculturali.it/>

## Allegati

---

- TAV 1\_Carta dei siti archeologici
- TAV 2\_Carta dell'interesse archeologico



## Schede di sito

### 1. Dormello, Madonna della Motta

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Dormello
<b>Località</b>	Madonna della Motta
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli; iscrizioni
<b>Descrizione</b>	<p>-Ara di gneiss con iscrizione votiva alle Matrone da parte di "Secundus", figlio di "Gemellus", figlio di "Marcus", ritrovata durante i lavori per la realizzazione della ferrovia del Sempione alla profondità di 1 m.</p> <p>-Durante gli stessi scavi furono rinvenute tombe di età imperiale a cremazione contenenti suppellettile fittile di rozzo impasto ed oggetti in bronzo.</p> <p>-Una testimonianza orale riferisce della scoperta di una tomba con il corredo di un'anforetta durante la posa del secondo binario della ferrovia Milano-Domodossola, nel secondo dopoguerra, a pochi metri a est della chiesa.</p> <p>-Si segnala, inoltre, la presenza di un cippo miliario identificato come romano (oggi scomparso) reimpiegato in un muretto lungo un viottolo di campagna che congiungeva il cimitero con la Madonna della Motta.</p>
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Anno di rinvenimento</b>	1903; anni '30; secondo dopoguerra
<b>Modalità di rinvenimento</b>	casuale
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	MANNI 1988, pp. 28-7; 3SPAGNOLO GARZOLI- GAMBARI 2004 (5).

### 2. Dormello, Chiesa di S. Maria della Visitazione detta Madonna della Fontana

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Dormello
<b>Località</b>	Chiesa di S. Maria della Visitazione detta Madonna della Fontana
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070

<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Chiesa; iscrizioni
<b>Descrizione</b>	La chiesa della Madonna della Fontana si trova lungo la strada che da Dormelletto conduce a Mercurago. Il vescovo Bascapè ne parla nella sua "Novaria Sacra" (1612) a proposito di Dormello " <i>a quo non longe est ecclesia Sanctae Mariae ubi olim fuit cenobium virginium</i> " associando dunque la chiesa alla presenza di un monastero femminile un tempo adiacente al sito sacro. Lo storico aronese Medoni, nel secolo scorso, informa della presenza della comunità monastica nel secolo XVI grazie a due documenti notarili che attestano esserne badessa Pellegrina de Cojro nel maggio del 1530 e nel febbraio 1546. In uno spigolo della muratura della chiesa è reimpiegata un'ara di marmo bianco, apparentemente anepigrafe, con patera scolpita su un lato e <i>urceus</i> sull'altro, capovolto e parzialmente nascosto da due figure di santi sovrapposte, dipinte di rosso e parzialmente coperte a loro volta da un velo di calce. I due lati dell'ara sono inseriti nella muratura della chiesa, perciò non è possibile stabilire con certezza se vi sia un'epigrafe. Intorno all'area della chiesa sono stati ritrovati frammenti ceramici di età romana, medievale e moderna. Nella tessitura muraria della chiesa è reimpiegato un laterizio romano.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età romana; XIV sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Ispezione, reimpiego, identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (6).

### 3. Dormello, Cimitero

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Dormello
<b>Località</b>	Cimitero
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli
<b>Descrizione</b>	Necropoli rinvenuta, in occasione di lavori di ampliamento del cimitero, una necropoli probabilmente ad incinerazione, si ha notizia della presenza di diverse urne, ma i reperti sono andati dispersi.

<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (1).

#### 4. Dormelletto, Via San Rocco

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Dormello
<b>Località</b>	Dormelletto, Via San Rocco
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli
<b>Descrizione</b>	In occasione di scavi promossi dal comune nell'area retrostante alla scuola Media sono state scavate 52 sepolture di cui 25 ad inumazione e 26 ad incinerazione indiretta. Nelle tombe femminili della prima fase (seconda età del ferro) si segnalano <i>parures</i> con anelli da caviglia del tipo ad ovoli o ad olivette, bracciali del tipo "vallesano", fibule in ferro ed almeno un elemento vascolare aperto (coppa). Nelle tombe della seconda fase (prima romanizzazione) è frequente la presenza di vasi trottola decorati, coppe e piatti usati come cinerari e di un corredo fittile più ricco.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Seconda età del Ferro; Prima Romanizzazione
<b>Anno di rinvenimento</b>	1987-2006
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo, estensione parziale
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI 1988, pp. 197-200; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (2); SPAGNOLO GARZOLI 2009.

#### 5. Arona, Mercurago, via Dormelletto

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Mercurago, via Dormelletto
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-

<b>Tipologia</b>	Area funeraria, tomba
<b>Descrizione</b>	Nella primavera del 1981, durante lo scavo di un pozzo di scarico per una abitazione privata nel terreno di proprietà del Sign. Cobianchi, in Mercurago, via Dormelletto, si è rinvenuto un corredo di tomba maschile longobarda, consegnato alla Soprintendenza Archeologica per il Piemonte. Si data al secondo terzo del VII secolo, sulla base del tipo di lancia porta vessillo, ritenuto caratteristico dei guerrieri di alto rango.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	VII sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	1981
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	Archivio della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte, Arona, Fraz. Mercurago, Fasc. 6, V, 4, 1981; PEJRANI BARICCO 1982, pp. 170-171

#### 6. Arona, Mercurago, Lagoni, 200 m a E del Lagone

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Mercurago, Lagoni
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Insedimento, abitativo
<b>Descrizione</b>	Uno scavo condotto 200 metri ad est del Lagone ha portato alla luce dei frammenti ceramici. Sono documentati frammenti di pareti, ollette ad orlo estroflesso e scodelle. Il materiale archeologico suggerisce un utilizzo a carattere insediativo dell'area, per un ampio arco cronologico.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Prima età del Ferro; Media età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo, saggio
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	LO PORTO 1956, p. 566; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (34).

### 7. Arona, Mercurago, Lagone

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Mercurago, Lagone
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Insedimento, abitativo
<b>Descrizione</b>	Il rinvenimento di strutture lignee e abbondante materiale archeologico nella zona nord del Lagone di Mercurago suggerisce la presenza di un insediamento di palafitte. Nello scavo furono recuperati contenitori ceramici situliformi biansati, un vasetto troncoconico con stretta presa a linguetta, una tazza biconica con ansa canaliculata, anse ad ascia con strutture a nastro; tra le decorazioni sono documentate sottili solcature a denti di lupo e a zig-zag. Si rinvennero, inoltre, spilloni a collo perforato, a riccio, a rotolo dodici bottoni in fayence (conservati 12) e un pugnale con codolo biforato e lama espansa; frammenti ceramici con decorazione impressa a file di puntini. Furono raccolti anche resti lignei (una piroga monossile e quattro ruote) e manufatti litici (un'accetta levigata e numerose selci scheggiate).
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Antica, Media, Tarda età del Bronzo
<b>Anno di rinvenimento</b>	Seconda metà XIX- inizio XX sec.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (32).

### 8. Arona, Mercurago, Via generale Cadorna

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Mercurago, Via generale Cadorna
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Segnalazione de GASMA della raccolta di numeroso materiale fittile dal terreno di risulta dallo scasso per la costruzione di cinque condomini.

<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Anno di rinvenimento</b>	1988
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (31).

#### 9. Arona, Mercurago, Chiesa parrocchiale di San Giorgio

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Mercurago, Chiesa parrocchiale di San Giorgio
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Iscrizioni
<b>Descrizione</b>	<p>Cippo scorniciato di serizzo, mutilo nell'angolo superiore sinistro e di tutta la parte inferiore, con iscrizione votiva a Mercurio da parte di "Secundus" figlio di "Gemellus" (rinvenuto nel 1600 presso la parrocchia di Mercurago, conservato al Lapidario della Canonica di Novara).</p> <p>Lastra di pietra di Arona mutila in corrispondenza dell'angolo superiore destro, dedicata alle Matrone da parte di "Q. Aurelius Optatus" (rinvenuta nel 1870 presso la chiesa parrocchiale di San Giorgio., conservata al Lapidario della Canonica di Novara).</p> <p>Stele di serizzo con epitafio di "Sucesus" figlio di "Lovivio", decorata con rosa celtica incisa nella centina (rinvenuta nel 1888 insieme con altri frammenti corrosi, conservata ad Arona presso il portico della collegiata).</p> <p>Due frammenti di are in serizzo grigio non iscritte, conservate a Mercurago</p>
<b>Note</b>	Ferrua ricorda che nel 1974 dentro la chiesa di San Giorgio erano conservati due frammenti di ara romana trovata nelle mura della chiesa e una stele di marmo bianco con resti di modanatura. I reperti sono conservati ad Arona, a Novara e a Mercurago.
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1600; 1870; 1888
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Non determinata
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (30).



**10. Arona, Via Monte Rosa 2 e 4**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Via Monte Rosa 2 e 4
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria
<b>Descrizione</b>	Relazioni orali riportano la scoperta, nelle proprietà Moalli, di una "tomba cubica vuota con sei lastre di calce e piombo, poi fatte fondere", piccole lucerne ed una moneta bronzea; in proprietà Bassetti "si trovò un grosso piatto con un'anforetta"; in proprietà Piantanida "un frammento di pignata" con tracce di carbone ed un lastrone tombale.
<b>Note</b>	Alcuni reperti sarebbero probabilmente ancora conservati dagli Eredi Moralli.
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Anno di rinvenimento</b>	Anni '80
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 27; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (22).

**11. Arona, Via Novara 17**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Via Novara 17
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli
<b>Descrizione</b>	Durante delle operazioni di sterro, si portò alla luce un gruppo di 11 tombe, di cui 10 ad incinerazione (databili tra il I ed il II sec. d.C.) ed una a inumazione. Le tombe sono concentrate in una stretta fascia con orientamento SE-NO. Dalle tombe a incinerazione sono stati recuperati balsamari vitrei e lucerne, mentre il corredo della sepoltura a inumazione comprendeva una moneta bronzea non leggibile, una lucerna Firmalampe ed una serie di chiodi con residui lignei che farebbero pensare all'esistenza di una barella funebre.

<b>Note</b>	Si sono potuti riconoscere, per le cremazioni, almeno tre diversi tipi di deposizione: in terra nuda, in anfora segata ed in cassetta litica. Meglio conservata è l'unica tomba a inumazione, con cassa in laterizi, testate e fondo in mattoni (la copertura non si è conservata). Dagli abitanti della stessa via è stato segnalato il ritrovamento, presso proprietà Piantanida, di un frammento di pignatta con tracce di carbone ed un lastrone tombale grezzo. I reperti sono conservati a Torino presso il Museo di Antichità.
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Anno di rinvenimento</b>	Dicembre 1989
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (24).

**12. Arona, Corso Liberazione, presso il Ponte di Ferro**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Corso Liberazione, presso il Ponte di Ferro
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Durante lo scavo per la costruzione di un edificio privato il proprietario del terreno rinvenne uno spillone ritenuto d'oro. Lo spillone metallico, definito "color oro", aveva capocchia sferica di cm 2 di diametro; non è conservato e non se ne ha documentazione grafica né storiografica.
<b>Note</b>	Sulla base della descrizione e delle dimensioni inconsuete della capocchia, è ipoteticamente possibile tentare di riconoscerlo, pur con tutta la cautela del caso, nel tipo di spillone con capocchia perforata obliquamente.
<b>Cronologia</b>	Media età del Bronzo
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 13; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (11).

**13. Arona, Piazza N. Sauro**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Piazza N. Sauro
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici, area funeraria
<b>Descrizione</b>	A cura del GASMA, durante scavi SIP, è stato recuperato vario materiale fittile, che assieme ad urne cinerarie rinvenute nell'Ottocento nel medesimo luogo e a due spilloni in bronzo rinvenuti pochi anni prima in una proprietà adiacente (ora andati dispersi), suggerisce la presenza di una probabile area di necropoli.
<b>Note</b>	Sulla base della descrizione e delle dimensioni inconsuete della capocchia, è ipoteticamente possibile tentare di riconoscerlo, pur con tutta la cautela del caso, nel tipo di spillone con capocchia perforata obliquamente.
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	XIX sec.; 1979
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (25).

**14. Arona, Corso Liberazione**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Corso Liberazione
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Durante scavi per lavori stradali i soci del GASMA raccolsero frammenti ceramici in terra sigillata e, a breve distanza da questi, una moneta bronzea romana.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1978
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo

<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 27; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (23).
---------------------	---

**15. Arona, Regione Persualda, Campi Vanzina e Velati**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Regione Persualda, Campi Vanzina e Velati
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli
<b>Descrizione</b>	Sono state rinvenute, con modalità non specificate, tombe in parte a incinerazione costruite con muretti in laterizi o ciottoli e talora coperte da lastroni. È attestata la presenza dei corredi. Sono stati recuperati: olle cinerario in ceramica comune, olpai, coppe a pareti sottili e in terra sigillata, uno specchio in bronzo e alcune lucerne.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1884
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, p. 86; GALLI-MANNI 2001, p. 32; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (37).

**16. Arona, Via Roma, proprietà Cirmelli**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Via Roma, proprietà Cirmelli
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli
<b>Descrizione</b>	Lungo la allora in costruzione linea ferroviaria Arona-Domodossola, fu scoperto un sepolcreto ritenuto "gallo-romano". Il materiale dei corredi venne inviato alla Soprintendenza.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Prima romanizzazione, Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1903-1904
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso

<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	Bol/SPABA 1926, p. 84; BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, p. 88; GALLI-MANNI 2001, p. 27; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (19).

#### 17. Arona, Via Roma

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Via Roma
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli
<b>Descrizione</b>	Durante la costruzione di una casa, si rinvennero delle tombe ad incinerazione con corredo. Si rinvennero urne cinerarie fittili, balsamari, oggetti d'ornamento femminili.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1911
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, p. 86; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (20).

#### 18. Arona, Località Sotto la Rocca

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Località Sotto la Rocca
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli
<b>Descrizione</b>	Nel 1904 gli scavi per la ferrovia del Sempione portarono alla luce delle tombe romane. I materiali che suggeriscono la presenza di una probabile area di necropoli, risultano attualmente dispersi.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Anno di rinvenimento</b>	1904
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso

<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, p. 88; GALLI-MANNI 2001, p. 26; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (26).

**19. Arona, verso via XXIV Maggio, appena a monte della sorgente del Funtanòn**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	verso via XXIV Maggio, appena a monte della sorgente del Funtanòn
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Blanda dispersione superficiale di ceramiche e selci appena a monte della sorgente del "Funtanon".
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo non determinabile
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 12; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (14).

**20. Arona, fra via Piave e via XXIV maggio, in zona monastero, prati sotto lo scomparso monastero dei Cappuccini**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	fra via Piave e via XXIV maggio, in zona monastero, prati sotto lo scomparso monastero dei Cappuccini
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Insedimento, abitativo
<b>Descrizione</b>	Sono stati ritrovati dei frammenti ceramici, affiorati durante degli scavi, tuttavia il materiale recuperato non è abbondante e consta di sessantacinque frammenti ceramici e alcune schegge di selce. L'esigua quantità di materiale recuperato induce a ipotizzare la presenza di un ristretto nucleo insediativo.
<b>Note</b>	Per ciò che concerne i frammenti ceramici, fra cui prese, anse, orli e fondi sono presenti impressioni ad unghiate, ampie solcature

	parallele e linee incise. I reperti sono conservati presso il Museo Civico di Arona.
<b>Cronologia</b>	Tarda età del Bronzo; età del Bronzo finale; prima età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 12; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (7).

**21. Arona, tra via Rovereto e via Piave, campo in località Quara**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	tra via Rovereto e via Piave, campo in località Quara
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici, area funeraria, tomba
<b>Descrizione</b>	Rinvenimento di un'armilla di bronzo ad ovoli (tipo Bettola).
<b>Note</b>	Si tratta di una probabile sepoltura ad inumazione femminile (elemento caratteristico del corredo femminile degli Insubri). Conservato al Museo Civico di Arona.
<b>Cronologia</b>	Seconda età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	1927-1928
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 88; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (16).

**22. Arona, via Partigiani**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	via Partigiani
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Insedimento, abitativo
<b>Descrizione</b>	Nel terreno di proprietà della società INCAM, durante gli scavi per la costruzione di un condominio, sono stati rinvenuti dei frammenti ceramici in gran numero. I reperti documentano la presenza di un insediamento pluristratificato, di cui si conservano soltanto abbondanti frammenti ceramici.  Si rinvennero oltre 800 frammenti di ceramica ad impasto, fra cui



	orli, fondi, prese ed anse; vasi biconici schiacciati a spalla pronunciata larghe solcature parallele all'altezza del diametro massimo; vasi biconici con decorazioni incise a formare triangoli con vertice in alto, posti al di sotto di una linea orizzontale di puntini impressi; fra la decorazione è presente il motivo impresso a cordicella, con fasci di linee convergenti a formare triangoli. Sono presenti anche alcuni frammenti forse databili alla seconda età del ferro, è stato anche raccolto un tegolone romano.
<b>Note</b>	I reperti sono conservati al Museo Civico di Arona.
<b>Cronologia</b>	Tarda età del Bronzo; Età del Bronzo finale; Prima età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, pp. 13-14; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (3).

**23. Arona, presso l'incrocio fra via alla Rocca e via Cantoni, proprietà Cortese**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici, area funeraria, tomba
<b>Descrizione</b>	Rinvenimento di un'armilla di bronzo ad ovoli (tipo Bettola).
<b>Note</b>	Si tratta di una probabile sepoltura ad inumazione femminile (elemento caratteristico del corredo femminile degli Insubri). Conservato al Museo Civico di Arona.
<b>Cronologia</b>	Seconda età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	1927-1928
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 88; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (5).

**24. Arona, sopra via Cantoni, in cima al giardino della villa Pecco-Gajo**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona

<b>Località</b>	sopra via Cantoni, in cima al giardino della villa Pecco-Gajo
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Generica notizia di rinvenimento di frammenti ceramici attribuibili all'età del Bronzo.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	casuale
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 14; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (10).

**25. Arona, a lato di via della Rocca, nell'ultimo tratto addossato alla scarpata del Parco**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	a lato di via della Rocca, nell'ultimo tratto addossato alla scarpata del Parco
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Generica notizia di rinvenimento di frammenti ceramici attribuibili all'età del Bronzo.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	casuale
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 14; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (15).

**26. Arona, Rocca d'Arona, scavi di fondazione villa Crespi**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Rocca d'Arona, scavi di fondazione villa Crespi
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-

<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Rinvenimento nel 1955-56 nel corso della costruzione di Villa Crespi di un frammento di anellone in pietra verde levigata (ofiolite), attribuibile al Neolitico Inferiore.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Neolitico inferiore
<b>Anno di rinvenimento</b>	1955-56
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, pp. 9-10; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (1).

**27. Arona, via alla Rocca, proprietà Aghemio**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	via alla Rocca, proprietà Aghemio
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Sono stati ritrovati frammenti di ceramica d'impasto, probabilmente in giacitura secondaria e quindi proveniente dalla soprastante Rocca, che suggeriscono una frequentazione a carattere insediativo. Nella stessa zona sono stati raccolti anche alcuni frammenti vitrei di epoca romana.
<b>Note</b>	I reperti furono raccolti lungo un pendio boschivo molto scosceso a monte di un piccolo terrazzamento naturale, perciò il materiale proviene probabilmente dalla Rocca soprastante. Sono oggi conservati al Museo Civico di Arona.
<b>Cronologia</b>	Tarda età del Bronzo; Età del Bronzo finale; Prima età del Ferro; Età romana non determinabile
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Raccolta progressiva di superficie, parziale non selettiva
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 1978, pp. 13-145, 149; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (6).

**28. Arona, pendio a monte della Torre Sarcinesca**

<b>Provincia</b>	Novara
------------------	--------

<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	pendio a monte della Torre Sarcinesca
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Generica notizia di rinvenimento di frammenti ceramici attribuiti all'età del Bronzo.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	casuale
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, pp. 14; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (13).

## 29. Arona, Rocca, Villa Cantoni

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Villa Cantoni
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali in giacitura secondaria
<b>Descrizione</b>	Rinvenimento di depositi, buche e canali che restituiscono materiale protostorico durante i lavori per la realizzazione di autorimessa interrata e sottoservizi all'interno del giardino di Villa Cantoni, che confermerebbero l'esistenza a monte di consistenti realtà insediative preromane, testimoniate dai già ricordati ritrovamenti di materiali che vanno dall'età del Bronzo all'età del Ferro avvenuti negli scorsi decenni. Si segnalano anche materiali di epoca rinascimentale.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo; età del Ferro; Basso Medioevo-Prima età moderna.
<b>Anno di rinvenimento</b>	2018
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Assistenza archeologica, scavo
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	<a href="https://www.raptor.beniculturali.it/">https://www.raptor.beniculturali.it/</a>

**30. Arona, fra via San Carlo e viale Berrini, proprietà Tonella**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	fra via San Carlo e viale Berrini, proprietà Tonella
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Insedimento, abitativo
<b>Descrizione</b>	Il taglio effettuato da un mezzo meccanico ha evidenziato uno strato irregolare contenente, oltre a terra e frammenti di roccia calcarea, vari e abbondanti reperti archeologici, costituiti da frammenti di ceramica di impasto. Sono stati rinvenuti anche una lama di selce rossa spezzata, un canino di predatore con un foro passante per la sospensione e varie ossa di animali. L'insieme di reperti suggerisce la presenza di un insediamento pluristratificato. Nella stessa area è stato raccolto un frammento di pietra ollare di epoca romana.
<b>Note</b>	Sono stati ritrovati vasi biconici schiacciati a spalla pronunciata, decorata con impressioni a cordicella; tra i frammenti di pareti decorate compaiono fasci di linee incise e convergenti a formare triangoli, mentre in generale è frequente la decorazione impressa a cordicella.
<b>Cronologia</b>	Tarda età del Bronzo; Età del Bronzo finale; Prima età del Ferro; Età romana
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (4).

**31. Arona, via Cantoni 6, proprietà Stuardi-Martini e proprietà Tonella**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	via Cantoni 6, proprietà Stuardi-Martini e proprietà Tonella
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Insedimento, abitativo
<b>Descrizione</b>	Nel corso della costruzione di un'autorimessa, si rinvennero reperti, prevalentemente ceramici, in evidente giacitura secondaria ai piedi

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	della Rocca e provenienti dalla zona soprastante. Nel 1993 i lavori edili per costruire una seconda autorimessa (proprietà Martini), consentirono il recupero di ulteriori frammenti ceramici. L'evidenza archeologica è probabile indizio di una frequentazione a carattere insediativo di una zona della soprastante rocca.
<b>Note</b>	Tra i materiali più significativi: orli e pareti con decorazione impressa a tacche in successione lineare o a cordicella in diverse sintassi, quali linee parallele ad uno dei lati, inoltre, sono stati raccolti un piccolo frammento di braccialetto di lignite, un frammento in forma di fusione in pietra (per bracciali in bronzo), alcuni pesi di telaio, un vasetto in lamina bronzea ed alcune selci.
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo finale; Prima e media età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	1993
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo, sezione esposta
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, pp. 14; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (9).

**32. Arona, ex convento dei Gesuiti**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	ex convento dei Gesuiti
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	iscrizioni
<b>Descrizione</b>	Una stele centinata di serizzo con iscrizione funeraria, databile tra il I fine del I e la metà del II sec. d.C. è stata trasferita nel 1813 dall'ex convento dei Gesuiti al lapidario della Canonica di Novara. Non è certa la località di provenienza della stele.
<b>Note</b>	La stele, oggi conservata al Lapidario della Canonica di Novara, menziona opere di interesse pubblico effettuate da due quattorviri edili.
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	Ante 1813
<b>Modalità di rinvenimento</b>	identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	incerto
<b>Bibliografia</b>	PONTI 1896, p. 144; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (29).

**33. Arona, villa Ponti (ex casa Pertossi-Magistrini)**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	villa Ponti (ex casa Pertossi-Magistrini)
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	iscrizioni
<b>Descrizione</b>	Rinvenimento di un'ara o cippo scorniciato di beola chiara, priva della sommità, databile alla prima metà del II sec. d.C.
<b>Note</b>	L'ara presenta un'iscrizione votiva a <i>Sol-Mithra</i> , posta da <i>Aelius Secundinus</i> . I resti sono conservati alla Prima ad Arona, Casa Perossi-Magistrini; Novara; lapidario della Canonica.
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1877; secondo il De Vit fu scoperta da Ravizza nel 1872 nel vicolo detto "del mulino".
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Grado di ubicabilità</b>	incerto
<b>Bibliografia</b>	BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, pp. 87-88; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (21).

**34. Arona, via San Carlo, chiesa di San Giuseppe**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	via San Carlo, chiesa di San Giuseppe
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, tombe; insediamento produttivo
<b>Descrizione</b>	Il GASMA, in collaborazione con la Soprintendenza, ha messo in luce un lembo di una probabile area sepolcrale preromana da cui provengono un vaso a trottola, una punta di lancia in ferro, due fibbie di cintura in bronzo e frammenti ceramici di II-I sec. a.C.
<b>Note</b>	Sulla stessa area si inserì successivamente un impianto produttivo di piena età romana, attestato dalla presenza di un piccolo forno per la fusione dei metalli con adiacente muro di protezione. I resti sono conservati al Museo Civico di Arona.
<b>Cronologia</b>	Romanizzazione; Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1975



<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 18; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (17).

### 35. Arona, via San Carlo, Ospedale

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	via San Carlo, Ospedale
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria; insediamento
<b>Descrizione</b>	<p>Nel 1992, in occasioni dei lavori di costruzione di una nuova ala dell'Ospedale, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte ha consentito il recupero di una tomba a cremazione, databile al I sec. a. C. La vicinanza con la chiesa di San Giuseppe, da cui proviene materiale necropolare, permette di localizzare, nell'attuale centro aronese, la presenza di una necropoli gallica e della prima romanizzazione.</p> <p>Dalle cantine dell'Ospedale provengono quaranta elementi di <i>supersensurae</i>, rinvenute in una grossa fossa di scarico di macerie edili, riferibile verosimilmente ad un impianto abitativo di epoca romana.</p>
<b>Note</b>	La tomba a cremazione presenta sulla base dei materiali da corredo: due patere ed una pisside in ceramica comune ad imitazione della ceramica a vernice nera, un vaso a trottola e due fibule bronzee. I resti sono conservati al Museo Civico di Arona.
<b>Cronologia</b>	Romanizzazione; Età romana
<b>Anno di rinvenimento</b>	1992
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Saggio, estensione parziale
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 18; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (18).

### 36. Arona, antistante all'Ospedale

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	antistante all'Ospedale
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030

<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Lo scavo fu compiuto da un'impresa edile, senza alcun controllo archeologico e portò alla rimozione di diversi metri cubi di terreno fino ad una profondità di m 5-6. La segnalazione del GASMA alla Soprintendenza consentì che il proseguimento dei lavori fosse effettuato sotto controllo archeologico, ma la situazione era ormai compromessa.
<b>Note</b>	La setacciatura della terra di risulta (ad opera del GASMA) portò al recupero di frammenti mescolati di ceramiche moderne, di epoca romana e di epoca preromana, unitamente ad alcune schegge di selce.
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo finale
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, pp. 12-13; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (12).

**37. Arona, tra via San Luigi e via XXIV maggio, condominio Sant'Andrea**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	tra via San Luigi e via XXIV maggio, condominio Sant'Andrea
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Insedimento, abitativo
<b>Descrizione</b>	Nel terreno rimosso dai lavori di un cantiere edile, si sono rinvenuti frammenti ceramici. Si è rinvenuto uno strato ad andamento non uniforme, interpretabile come deposito di lanca di torrente. Il materiale archeologico consiste in un numero di frammenti ceramici protostorici (e romani) fluitati.
<b>Note</b>	I frammenti ceramici più significativi documentano orli di forme chiuse con decorazione impressa a file di puntini e ad unghiate, frammenti di tazze carenate con solcature verticali parallele, frammenti di ceramica protostorica decorata alla "barbottine" un'armilla in lignite. Il rinvenimento testimonia tracce di frequentazione a carattere insediativo. I resti sono conservati al

Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	Museo civico di Arona.
<b>Cronologia</b>	Tarda età del Bronzo; Prima età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, scavo, saggio
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001, p. 12; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (8).

**38. Arona, via C. Battisti, nei pressi della chiesa di San Graziano**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	via C. Battisti, nei pressi della chiesa di San Graziano
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Iscrizioni
<b>Descrizione</b>	Ritrovamento risalente al XVI sec. di un'ara votiva con iscrizione a Ercole posta da " <i>Successor Primus</i> ". Ferrua riferisce anche del ritrovamento di una seconda ara dedicata a Giove, tuttavia entrambe le are sono scomparse.
<b>Note</b>	Prima di scomparire l'ara dedicata ad Ercole era conservata nella chiesa sei SS. Graziano e Fabiano dei padri Gesuiti, poi passò in casa Mussi, nel 1877, ed infine in casa De Filippi.
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	XVI sec.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Grado di ubicabilità</b>	incerto
<b>Bibliografia</b>	BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, p. 87; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (27).

**39. Arona, via Sempione, abbazia benedettina**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	via Sempione, abbazia benedettina
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Iscrizioni
<b>Descrizione</b>	Nel 1979 si ha notizia di un sarcofago in granito con iscrizione

	funeraria entro tabella rettangolare con anse a coda di rondine dedicata da una " <i>Vibia Ianuaria</i> " a una " <i>Primitiva</i> ", moglie di " <i>Secundus</i> " figlio di " <i>Publinus</i> ". L'epigrafe è databile al II sec. d.C.
<b>Note</b>	Il luogo di ritrovamento è l'abbazia benedettina, oggi il reperto è conservato ad Arona presso collegiata S. Maria.
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1979
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, p. 87; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (28).

#### 40. Arona, territorio comunale

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	territorio comunale
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Iscrizione; stipe/ripostiglio
<b>Descrizione</b>	<p>Segnalazioni di rinvenimenti vari.</p> <p>Risalgono al XVI sec. le notizie relative ad una stele in marmo rosa danneggiata in alto, non ci sono dati certi sul luogo di ritrovamento.</p> <p>Ara di serizzo con iscrizione votiva a Diana, posta da "<i>Severianus</i>".</p> <p>Frammento di ara di serizzo con iscrizione votiva a Ercole.</p> <p>Ara di serizzo non iscritta.</p> <p>Ara di serizzo mutila con tracce di lettere sulla facciata anteriore.</p> <p>Laterizio con iscrizione di "<i>alet(h)ius</i>".</p> <p>Ritrovato nel 1907 un recipiente in bronzo contenente 2813 monete di epoca tardo-antica, antoniniani e piccoli bronzi (il materiale risulta disperso).</p>
<b>Note</b>	I reperti sono conservati al Portico della Collegiata di Arona e al Lapidario della Canonica di Novara.
<b>Cronologia</b>	Prima metà I sec. d.C.; età romana imperiale e tardo imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	XVI sec.-1907
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione, casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	indeterminato
<b>Bibliografia</b>	BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, p. 86; GALLI-MANNI 2001, p. 21;

	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (39).
--	--------------------------------------

**41. Arona, torbiera di San Carlo e, genericamente, “boschi di San Carlo”**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	torbiera di San Carlo e, genericamente, “boschi di San Carlo”
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Ritrovamento occasionale nel 1979-1980, lungo un sentiero tra la Torbiera e la Motta Grande, di una cuspid in pietra levigata, con punta arrotondata, margini convessi e codolo.
<b>Note</b>	A Como nella collezione Garovaglio (di formazione ottocentesca) è conservata una punta di freccia in selce con peduncolo e alette terminali, proveniente dai “boschi di San Carlo”.
<b>Cronologia</b>	Eneolitico
<b>Anno di rinvenimento</b>	XIX sec.; 1979-1980
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	BAROCELLI-CONTI-LAVATELLI 1950, p. 88; GALLI-MANNI 2001, pp. 10 e 15; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (2).

**42. Arona, Chiesa dei Santi Martiri (San Graziano)**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Chiesa dei Santi Martiri (San Graziano)
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Chiesa monastica
<b>Descrizione</b>	Già abbazia benedettina, la chiesa era annessa al monastero del Salvatore, oggi il retrostante Palazzo Municipale, condedicato ai Santi Graziano e Felino, fondato all'interno del “castrum”, nella seconda metà del X secolo, dal conte Amizzone del Seprio, che da Perugia vi trasportò le reliquie dei due Martiri. A partire dal 1259 i documenti citano anche i Santi Fedele e Carpofofo. Dell'edificio romanico non rimangono tracce. Certamente questo aveva l'abside orientata, con annessa la cappella di San Nicola

	<p>prospiciente il “Prato Oliveto”, che scendeva verso il lago ben oltre la piazza San Graziano, come appare da un preciso inventario del 1468.</p> <p>La chiesa attuale è frutto di quattro fasi costruttive. La prima, relativa all'area presbiteriale e agli elevati della campata annessa, si deve agli abati commendatori Francesco Borromeo (1453 ca.-1484), Francesco de Eustacchi (1484-1487) e Gerolamo Calagrani (1488-1497) che la inaugurò il 2 giugno 1489.</p> <p>All'esterno in questa parte sono di particolare interesse i tessuti murari quattrocenteschi caratterizzati da blocchi squadri di serizzo, ordinatamente disposti con sottili giunti di malta bianca. Al contrario nei muri e nei prolungamenti dei contrafforti di rinforzo della campata la tecnica muraria è meno accurata, indice di un intervento successivo.</p> <p>Infatti, con l'abate Giovanni Antonio Ferreri di Masserano (1497-1512 ca.), in data 1506 (la cifra è graffita sull'intonaco della volta nel solaio) è portata a termine la copertura a tiburio di questo volume (seconda fase).</p> <p>La terza fase dei lavori è determinata dagli interventi dei gesuiti (1573-1773) che si sostituirono agli abati nel governo del monastero. Intorno al 1576 essi articolano le due cappelle laterali più vicine al presbiterio; quindi nel 1720 prolungarono l'edificio di un'altra campata affiancata da altre due cappelle e completarono il progetto con la scenografica facciata barocca.</p> <p>Nell'ultima fase dei lavori (1850-1852) è definita l'immagine dell'interno. Sono state rifatte le cappelle più antiche (quella del Crocifisso e quella di San Carlo, quest'ultima restaurata solo in parte) e, nella campata costruita dai gesuiti, venne sostituita la prima copertura in stile “romano” (volta a botte impostato su un cornicione) con l'attuale volta a crociera. Infine i pittori Giacomo Zerbino di Biella e l'aronese d'adozione Gaudenzio Magistrini (Bologna 1820-Arona 1871) la affrescarono con motivi in stile neogotico, secondo il gusto romantico dell'epoca, con l'intento di conferire all'intero edificio l'unità stilistica della costruzione tardo quattrocentesca.</p> <p>L'interno è a navata unica di due campate con quattro cappelle laterali.</p>
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	X-XIX sec.

<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	MEDONI 1844, p. 11; PERUCCHETTI 1894, p. 173; <i>La riscoperta dell'abbazia benedettina di Arona</i> 1998.

**43. Arona, Collegiata della Natività di Maria Vergine, Chiesa antica di Santa Maria**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Collegiata della Natività di Maria Vergine
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	chiesa
<b>Descrizione</b>	<p>Sul luogo dell'edificazione della "Chiesa Nuova" era preesistente una "Chiesa Antica di Santa Maria" risalente all'XI secolo e localizzata nella parte più posteriore del nuovo edificio in aderenza alla già esistente torre campanaria.</p> <p>La data precisa dell'edificazione del nuovo edificio non è certa ma la prima testimonianza documentale dell'esistenza della "chiesa nuova" proviene da un manoscritto risalente al 24 dicembre 1467 redatto dall'Abbazia dei Santi Gratiniano e Felino e conservato presso l'Archivio di Stato di Torino in cui un gruppo di famiglie è chiamato ad indicare il cappellano della cappellania di San Giovanni Battista "restaurata presso la Chiesa Nuova di S. Maria nel borgo di Arona".</p> <p>Un'altra conferma proviene da un documento dell'anno successivo (1468), un atto notarile dell'inventario dei beni immobiliari dell'Abbazia nel quale viene citato il diritto di passaggio dalpresbiterio della "Chiesa Nuova" su alcuni terreni dell'abbazia situati tra la chiesa nuova e la chiesa di Santa Maria che probabilmente all'epoca era ancora presente e si sperava di mantenere.</p> <p>La costruzione del nuovo edificio fu fortemente voluta dalla popolazione aronese che ne finanziò la realizzazione, in un contratto d'appalto risalente al 1488 che riguarda la fornitura di opere e di materiali per la realizzazione di tre cappelle nella Chiesa Nuova vengono menzionati i contraenti, da un lato tale Cristoforo da Cassano, ingegnere e muratore, dall'altro tre aronesi che a quel</p>

	<p>tempo avevano funzione di sindaci ed esattori e che di fatto agivano a titolo volontaristico come fabbricieri dell'edificio su incarico della popolazione e con il placet della signoria Borromeo.</p> <p>Nello stesso periodo dell'edificazione della chiesa nuova l'abbazia stava procedendo alla ricostruzione della Chiesa dei Santi Martiri situata a pochissimi metri di distanza. Si instaurò una sorta di competizione con il cantiere degli abati che portò gli aronesi a sollecitare la consacrazione della Chiesa prima della conclusione dei lavori in modo da ottenerne il riconoscimento ufficiale come chiesa cittadina svincolata dai Santi Martiri liberandosi dalla soggezione all'abbazia. La consacrazione avvenne il 12 marzo 1488.</p> <p>Purtroppo non è possibile risalire al disegno architettonico originale e neppure al progettista della nuova costruzione. Si suppone però che il giorno della consacrazione la Chiesa Nuova fosse ancora incompleta nelle strutture murarie, questo è confermato dalle "ordinazioni" dettate da Carlo Borromeo in seguito ad una visita pastorale del 1567 dalle quali si evince che l'edificazione non era ancora del tutto terminata.</p> <p>All'epoca della consacrazione la facciata era in sasso calcareo della rocca, lo stesso materiale con cui è stata fatta la facciata odierna, ma era priva delle aperture laterali. Era già presente la composizione scultorea della natività posizionata sopra il portale fregiato dagli stemmi dei Borromeo. L'interno era senza decorazioni e arredi, le tre cappelle laterali non erano costruite mentre la Cappella Maggiore, senza coro e senza abside, era chiusa da un muro all'altezza del secondo arco e ai lati, mentre al centro sorgeva l'altare maggiore.</p> <p>Nell'atto di consacrazione la chiesa viene menzionata come "nuova chiesa della Beata Vergine del borgo di Arona, della diocesi di Milano", l'intitolazione completa risale al 1608 quando venne aggiunto "della Natività" su espressa richiesta di Federico Borromeo che nel 1607 chiese anche a papa Paolo V di elevare la chiesa al rango di Collegiata.</p> <p>Federico Borromeo provò particolare affetto per questa chiesa, tanto da finanziare con mezzi proprie numerose migliorie, ampliamenti delle finestre, rinnovo del dell'organo e decorazioni degli interni con stucchi e affreschi, sua la donazione di un ciclo di tele del Morazzone tuttora presenti. Nel 1610 dona alla Collegiata</p>
--	--



VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	<p>mitra palio e bastone pastorale di Carlo Borromeo.</p> <p>All'età barocca risale la cella campanaria costruita per volontà dell'arciprete Carlo Litta nel 1662 sopraelevando l'antico campanile romanico.</p> <p>Tra il 1856 e il 1910 vennero apportate una serie di modifiche come la costruzione del coro, il restauro del presbiterio, venne aperto il grande oculo sulla facciata e le finestre furono portate a sesto acuto. Tutto l'apparato decorativo venne rifatto seguendo il gusto neoromanico.</p>
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	XI-XX sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	TORELLI 1988

**44. Arona, Rocca Borromea**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Rocca Borromea
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	castello
<b>Descrizione</b>	<p>La Rocca Borromea di Arona era, prima del suo smantellamento, una costruzione a scopo difensivo affacciata sul Lago Maggiore. Assieme alla gemella - ancora intatta e imponente -, Rocca Borromea di Angera era uno dei principali punti di controllo strategici del Lago Maggiore in epoca antica.</p> <p>La fortezza, costruita nel comune di Arona, venne fondata in un periodo di poco precedente all'anno mille. Già nell'XI secolo la Rocca è una fortezza, <i>arx</i>, con scopi militari, e diviene anche il rifugio dei vescovi di Milano in fuga dalla città. Le prime notizie della Rocca si trovano in un documento dell'anno 999, che regolava uno scambio di terre tra l'abate del monastero di Arona e l'arcivescovo di Milano: tra i testimoni compare il nome di un tal Gisemondo, abitante sulla Rocca.</p> <p>Alla fine del XII secolo la fortezza entra nella sfera di influenza dei potenti milanesi e viene rinforzata per contrastare gli attacchi delle</p>

	<p>città alleate a Federico Barbarossa.</p> <p>Dopo aver subito una completa distruzione a mano della casata dei Della Torre ritornò possesso dei Visconti nel 1227. Due secoli dopo, precisamente nel 1439, la costruzione cambiò di nuovo proprietario insieme all'intero Comune e il Castello di Arona, quando Filippo Maria Visconti la cedette come feudo a Vitaliano I Borromeo. Per ben quattro secoli la Rocca rimase in mano alla Famiglia Borromeo, dando addirittura i natali al futuro cardinale San Carlo Borromeo nel 1538.</p> <p>La storia della Rocca di Arona si chiude nel 1800 quando l'esercito Napoleonico ricevette l'ordine di distruggere alcune fortificazioni occupate dagli Austriaci. Da quel momento della Rocca di Arona rimangono solo alcuni resti.</p>
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	XI-XVI sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	TOMASINA 1930

#### 45. Arona, Palazzo di Giustizia

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Palazzo di Giustizia
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Edificio amministrativo
<b>Descrizione</b>	<p>In Piazza del Popolo, anticamente chiamata Piazza del Mercato perché sede sin dal Medioevo del mercato aronese. La sua parte centrale era occupata dal porto commerciale rimasto attivo fino al 1875; lastre di marmo indicano la sua antica collocazione.</p> <p>Qui trova sede il vecchio Palazzo di Giustizia, impropriamente chiamato Broletto, edificato dai Visconti nel '300 - '400. Si presenta con un importante loggiato gotico a sei arcate.</p> <p>Sulla facciata sono presenti medaglioni di terracotta con busti, di personaggi illustri dei Visconti e degli Sforza. Nel tempo fu anche sede del Bargello e delle prigioni.</p>
<b>Note</b>	-

<b>Cronologia</b>	XIV-XV sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001

#### 46. Arona, Monastero della Visitazione e chiesa della SS. Trinità

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Monastero della Visitazione e chiesa della SS. Trinità
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	monastero
<b>Descrizione</b>	<p>La chiesa contigua al monastero sorge sul medesimo sito della medievale chiesetta della SS. Trinità.</p> <p>La sua presenza e quella dell'annesso "<i>Hospitalis</i>", entrambi con la medesima dedicazione, è già attestata alla metà del XIV secolo.</p> <p>La chiesa venne utilizzata dai Disciplini di Santa Marta come sede della loro confraternita dal 1480 al 1650, anno in cui la lasciarono al monastero ottenendo in cambio dai fabbricieri della comunità la chiesa di Santa Maria di Loreto (poi per questo motivo detta anche di Santa Marta).</p> <p>Le vicende costruttive posteriori all'insediamento del monastero, che hanno determinato i caratteri attualmente visibili, abbracciano un arco di più di due secoli (1653-1857): la chiesa venne innanzitutto trasformata mediante una suddivisione.</p> <p>La parte occidentale venne destinata al pubblico mentre quella orientale fu riservata alla clausura. Dei lavori di trasformazione dell'antica chiesa, soprattutto di abbellimento (1668) ma anche degli interventi sulle strutture (un'autorizzazione al restauro fu concessa dalla Curia milanese nel 1677), si conservano numerosi documenti e disegni della seconda metà del secolo XVII.</p> <p>Si tratta tuttavia di modifiche delle quali non è più possibile riscontrare traccia significativa dopo i rifacimenti ottocenteschi.</p> <p>L'erezione della facciata è da mettere in relazione all'iniziale progetto di Filippo Cagnola, architetto dei Borromeo, cui fa esplicito riferimento un contratto d'appalto del 1718 che ne affidava l'esecuzione al capomastro G.B. Botta.</p>

<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	XIV-XIX sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001

**47. Arona, Cappella Ossario Beolco, antico cimitero**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Cappella Ossario Beolco, antico cimitero
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Cappella funeraria
<b>Descrizione</b>	La cappella ossario Beolco, in via San Carlo, è addossata da un lato all'angolo settentrionale dell'attuale Palazzo comunale; gli altri tre lati sono rivolti rispettivamente sulla via anzidetta, sul sagrato della Collegiata di Santa Maria e sulla via C. Battisti. Qui in un "terreno vacuo", cioè in uno spazio libero, come è attestato già nei documenti del XV secolo, si trovava l'antico cimitero (" <i>Quod est coemeterium</i> "). Nel 1803 esso venne trasferito fuori dalle mura e dai bastioni della città sul lato meridionale dell'attuale piazza Nazario Sauro, ma a ricordare l'antica ubicazione rimase il nome che gli Aronesi davano ancora qualche decennio fa al vicolo: " <i>ruga di moor</i> ". Successivamente, dopo l'ampliamento del 1839, esso venne spostato nel 1858 presso l'attuale sede.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	XV-XIX sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001

**48. Arona, chiesa di San Giuseppe**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona

<b>Località</b>	chiesa di San Giuseppe
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	chiesa
<b>Descrizione</b>	La chiesetta di San Giuseppe si trova a meno di un centinaio di metri a sinistra della chiesa di Santa Maria; era anticamente intitolata a Sant'Eusebio; citazioni indirette (riferite cioè ai terreni e alla piazza vicina) riguardanti la chiesa di Sant'Eusebio risalgono al 1204, 1231 e 1251. Divenne la sede della Confraternita "del Corpo del Signore e di San Giuseppe" per volere di San Carlo Borromeo nel 1582 che aggregò appunto le Confraternite di San Giuseppe e del SS. Sacramento.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	XII-XX sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	GALLI-MANNI 2001

#### 49. Meina, Parco pubblico

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Meina
<b>Località</b>	Parco pubblico
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Raccolta sporadica di frammenti ceramici protostorici nell'area del Parco pubblico presso la chiesa parrocchiale, e nella proprietà contigua. Probabile giacitura secondaria. Ritrovamento nella stessa area di frammenti ceramici medievali e di una moneta d'argento del XVI secolo.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo non determinabile; XVI sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, di superficie
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 2004 (1).

**50. Meina, territorio comunale**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Meina
<b>Località</b>	Territorio comunale
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Rinvenimento occasionale di un'ascia in pietra verde, con taglio arcuato e tallone a punta, e di una testa di mazza in pietra.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Neolitico-Eneolitico
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	indeterminato
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 2004 (5).

**51. Meina, a 200 m a ovest dell'attuale cimitero e della ferrovia**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Meina
<b>Località</b>	a 200 m a ovest dell'attuale cimitero e della ferrovia
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Il rinvenimento di un frammento ceramico con decorazione plastica costituita da cordone a tacche sulla gola sotto l'orlo ed alcuni frammenti di ferro documentano tracce sporadiche di frequentazione.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, di superficie
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 2004 (2).



**52. Meina, a est della ferrovia, presso il cimitero**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Meina
<b>Località</b>	a est della ferrovia, presso il cimitero
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Raccolta di frammenti ceramici protostorici in giacitura secondaria.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Bronzo
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 2004 (3).

**53. Meina, Ghevio, territorio della frazione**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Meina
<b>Località</b>	Ghevio, territorio della frazione
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	iscrizioni
<b>Descrizione</b>	Rinvenimento di una lastra quadrata di gneiss, rotta in più parti, con epigrafe funeraria di <i>VICTOR</i> figlio di <i>VIRILLIO</i> (I d.C.).
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1892
<b>Modalità di rinvenimento</b>	casuale
<b>Grado di ubicabilità</b>	Indeterminato
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI-GAMBARI 2004 (4).

**54. Meina, Ghevio, chiesa di Santa Maria Assunta**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Meina
<b>Località</b>	Ghevio, chiesa di Santa Maria Assunta
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030

<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	chiesa
<b>Descrizione</b>	Campanile romanico, risalente all'XI secolo, a sette piani, alto 30 metri circa con finestre monofore e bifore ed archetti pensili, attualmente parte della più recente chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.
<b>Note</b>	La località corrisponde a un colle denominato "Fortezza" per la probabile antica presenza di un castello visconteo (notizia da verificare).
<b>Cronologia</b>	XI sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	Meina (NO). Vivere il comune, <a href="https://www.comune.meina.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere">https://www.comune.meina.no.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere</a>

#### 55. Meina, chiesa di Santa Margherita

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Meina
<b>Località</b>	Chiesa di Santa Margherita
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	chiesa
<b>Descrizione</b>	Meina e il territorio circostante fanno parte del contado di Stazzona che successivamente prenderà il nome di Angera. Tra il XII e il XIII secolo, per favorire la partecipazione alla vita religiosa, vennero istituite nuove parrocchie. Nel 951 un documento parla della "Corte Regia di Madina", espressione con cui si allude a Meina. Un secolo più tardi l'arcivescovo Ariberto da Intimiano estese il suo dominio sul Verbano con le Rocche di Angera e Arona e l'abbazia Aronese. La prima notizia della chiesa di Meina risale al 966 in un atto di vendita di terreno e cortile. La seconda notizia è del giugno 999 e tratta di una permuta di terreni con l'abbazia di Arona. I primi accenni alla chiesa di Santa Margherita si trovano nel <i>Liber Notitiae Sanctorum Mediolani</i> di Goffredo da Bussero.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	XI sec. -XVIII sec.

<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	ZONCA 2008.

**56. Arona, Dagnente via Cavallotti angolo piazza principale**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Dagnente via Cavallotti angolo piazza principale
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Rinvenimento di una lamina in bronzo decorata, forse attribuibile alla terminazione di una armilla. Il ritrovamento è stato fatto dal geom. Ronchi ad Arona, nella fraz. Dagnente, in un mucchio di terra proveniente da sterri in via Cavallotti-angolopiazza principale, durante dei lavori di ripavimentazione della strada, avvenuti tempo addietro.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	casuale
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	Archivio della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte, Arona (NO), museo civico archeologico, Cart.1, Fasc. 2, 2012

**57. Arona, Dagnente, chiesa di San Giovanni Battista**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Dagnente, chiesa di San Giovanni Battista
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Chiesa, abitato
<b>Descrizione</b>	Non si hanno notizie sulla primitiva erezione della chiesa. Un insediamento, secondo tradizioni locali, fornito di una notevole sorgente unica nella zona, esiste fin dall'antichità proprio sotto la

	<p>rupe dove sorge la chiesa.</p> <p>Mentre del "<i>loci Dagnenti</i>" si ha notizia sin dal 1159, le prime notizie certe della chiesa risalgono ai tempi di San Carlo. In una sua visita pastorale del 1567 (allora Dagnente dipendeva da Meina, Pieve di Angera e Diocesi di Milano), viene descritta in uno stato miserando: altare di sasso troppo piccolo, soffitto e pavimento dissestati, paramenti e suppellettili sacre mancanti o rovinati, una sola campana sul campanile.</p>
<b>Note</b>	
<b>Cronologia</b>	XII-XX sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.dagnente.it/pagine/storia.html">http://www.dagnente.it/pagine/storia.html</a>

#### 58. Pisano, Piazza Repubblica

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Pisano
<b>Località</b>	Piazza Repubblica
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Notizia del ritrovamento, nel 1908, durante la costruzione di un'abitazione sull'attuale est di Piazza Repubblica, di un trentina di anfore di varie dimensioni (purtroppo disperse).
<b>Note</b>	Proposte interpretazioni come corredi/necropoli. Se si trattasse davvero di anfore, potrebbe essere un drenaggio.
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Anno di rinvenimento</b>	1908
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	incerto
<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.comune.pisano.novara.it/it-it/vivere-il-comune/storia">http://www.comune.pisano.novara.it/it-it/vivere-il-comune/storia</a>

#### 59. Pisano, chiesa di Sant'Eusebio

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Pisano
<b>Località</b>	chiesa di Sant'Eusebio

<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria, necropoli
<b>Descrizione</b>	<p>Dei lavori di risanamento della pavimentazione dell'aula della chiesa di S. Eusebio, hanno consentito la messa in evidenza di una interessante stratigrafia. Dopo la rimozione delle mattonelle e di un vespaio uniforme di ciottoli, sono emersi lacerti di pavimento in malta lisciata, da identificarsi con probabilità come pavimento originario della fabbrica seicentesca della chiesa. Al di sotto di questo livello, sono state poi individuate cinque tombe prima, ed altrettante nel prosieguo delle indagini, con copertura ottenuta con lastre di serizzo poste di piatto, con spallette in pietre, in tre casi legate da malta, e fondo non strutturato. Il defunto in tutti casi risultava deposto in cassa lignea, di cui si sono conservate cospicue tracemateriche.</p> <p>Una delle lastre di copertura presentava possibili tracce di figurazioni ottenute a rilievo, forse uno scudo e una lancia.</p> <p>Al centro dell'aula è stato, infine, scavato una sequenza di grosse lastre litiche poste a copertura di un canale di scorrimento delle acque sorgive provenienti dai terreni sovrastanti l'edificio.</p>
<b>Note</b>	
<b>Cronologia</b>	Basso Medioevo
<b>Anno di rinvenimento</b>	2010
<b>Modalità di rinvenimento</b>	scavo
<b>Grado di ubicabilità</b>	certo
<b>Bibliografia</b>	Archivio della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte, NO/30, 2010, Indagine archeologica dell'aula; SPAGNOLO-GARANZINI 2011, pp. 256-258.

#### 60. Oleggio Castello, intorno al castello

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Oleggio Castello
<b>Località</b>	intorno al castello
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Iscrizioni, area funeraria, tomba
<b>Descrizione</b>	Lastra di pietra naturale, con iscrizione funeraria priva di cornice di Banona, figlia di Doco (CIL V, 6621), nota dal 1870 con

	provenienza "intorno al castello".
<b>Note</b>	Conservata a Novara, Lapidario della Canonica. Localizzazione non puntuale, nei pressi del Castello Dal Pozzo, di origine medievale e con rifacimento in stile neogotico nel XIX secolo.
<b>Cronologia</b>	Età romana imperiale
<b>Anno di rinvenimento</b>	1870
<b>Modalità di rinvenimento</b>	identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	indeterminata
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (6).

#### 61. Oleggio Castello, castello Dal Pozzo

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Oleggio Castello
<b>Località</b>	castello Dal Pozzo
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	castello
<b>Descrizione</b>	<p>Il castello Dal Pozzo è di incerta origine storica. Intorno all'edificio principale, sono presenti una cappella privata, una torre nell'area orientale e una torre a pianta ottagonale più piccola, a sud-est.</p> <p>Quando Guido Visconti lo acquisì nel XIII secolo come propria dimora privata, qui si formò un ramo locale della nobile famiglia milanese, quello dei Visconti di Oleggio, con il relativo cognome. Al riguardo, nel 1366 è attestata la morte di Giovanni Visconti di Oleggio, signore di Bologna e Fermo.</p> <p>Nel 1134, i Visconti avevano già acquisito il vicino Castello di Massino, mostrando un interesse per Arona, cittadina che si affaccia sul Lago Maggiore e che dal 1277 fu un loro possedimento. Il castello divenne proprietà dei Visconti d'Aragona, altro ramo della famiglia milanese, e poi dei Dal Pozzo, dai quali ereditò il nome attuale. Nel XIX secolo, l'edificio fu radicalmente ristrutturato secondo lo stile neogotico Tudor.</p>
<b>Note</b>	
<b>Cronologia</b>	X?-XIX sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certa
<b>Bibliografia</b>	FILIPPINI 2014, pp. 58-65.

**62. Oleggio Castello, chiesa di San Martino**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Oleggio Castello
<b>Località</b>	chiesa di San Martino
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	chiesa
<b>Descrizione</b>	Costruita nel XII secolo, completamente trasformata tra il 1668 e il 1667.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	XII-XVII sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certa
<b>Bibliografia</b>	<a href="https://www.chieseromaniche.it/Schede/471_SAN_MARTINO_OLEGGIO_CASTELLO.htm#home">https://www.chieseromaniche.it/Schede/471_SAN_MARTINO_OLEGGIO_CASTELLO.htm#home</a>

**63. Oleggio Castello, Torbiera, Parco naturale dei Lagoni**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Oleggio Castello
<b>Località</b>	Torbiera, Parco naturale dei Lagoni
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094070
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Ritrovamento di una spada di bronzo tipo Cattabrega di Crescenzo (con quattro tacche laterali e linguetta terminale a forma di cuspidi, lama larga con sezione romboidale appiattita) e si una punta di lancia in bronzo di forma foliata.
<b>Note</b>	Assenza di dati sulle circostanze del ritrovamento (Collezione Gastaldi). Ipotesi di un insediamento perilacustre su palafitte.
<b>Cronologia</b>	Tarda età del Bronzo
<b>Anno di rinvenimento</b>	1871
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Casuale, da scasso
<b>Grado di ubicabilità</b>	certa
<b>Bibliografia</b>	GASTALDI 1871, p. 87; SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (1).



**64. Montrigiasco, chiesa di San Giusto**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Arona
<b>Località</b>	Montrigiasco
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094030
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	chiesa
<b>Descrizione</b>	Citata nel XIII sec.; ricostruita nel 1884-85. Edificio con pianta a croce e cappelle negli angoli, conclusa da abside poligonale. Presenta prospetti lineari scanditi da semplici paraste e sfondati, culminanti a timpano triangolare. Sul fronte, il pronao presenta archi ribassati a sostegno di volte a crociera. Sul fianco destro si diparte il campanile
<b>Note</b>	
<b>Cronologia</b>	XIII-XIX sec.
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	identificazione
<b>Grado di ubicabilità</b>	certa
<b>Bibliografia</b>	Variante generale al piano regolatore generale 2009, scheda 32 ( <a href="https://docplayer.it/68276580-Elenco-schede-elaborato-q3b.html">https://docplayer.it/68276580-Elenco-schede-elaborato-q3b.html</a> )

**65. Inverio, Mazzarit**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Inverio
<b>Località</b>	Mazzarit
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094060
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Area funeraria
<b>Descrizione</b>	Tracce di frequentazione a carattere funerario documentate dal rinvenimento di un'urna fittile, di cui è andato disperso l'originario contesto di provenienza.
<b>Note</b>	L'urna di forma biconica slanciata e con carena a metà altezza leggermente maggiore dell'orlo, arrotondato estroflesso e con fondo piatto, non presenta decorazioni.
<b>Cronologia</b>	Seconda età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-

<b>Grado di ubicabilità</b>	incerto
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (1).

**66. Invorio, Castello Visconteo, centro del paese**

<b>Provincia</b>	Novara
<b>Comune</b>	Invorio
<b>Località</b>	Castello Visconteo, centro del paese
<b>Dati cartografici</b>	CTR, sezione 094060
<b>Collocazione topografica</b>	-
<b>Tipologia</b>	Materiali sporadici
<b>Descrizione</b>	Lastra in pietra con raffigurazione ad alto rilievo rappresentante una figura umana stante, tricefala, con tre teste distinte frontali, busto frontale, braccia e gambe, di profilo, volte verso destra.
<b>Note</b>	-
<b>Cronologia</b>	Seconda età del Ferro
<b>Anno di rinvenimento</b>	-
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Identificazione dislocata
<b>Grado di ubicabilità</b>	incerto
<b>Bibliografia</b>	SPAGNOLO GARZOLI, GAMBARI 2004 (2).

## Riprese fotografiche da ricognizione

---

Fig. 39- Oleggio C., via Pianelle da ovest



Fig. 40- Oleggio C., campo privato adibito a prato da sud



Fig. 41- Oleggio C., campo privato adibito a prato da sud



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

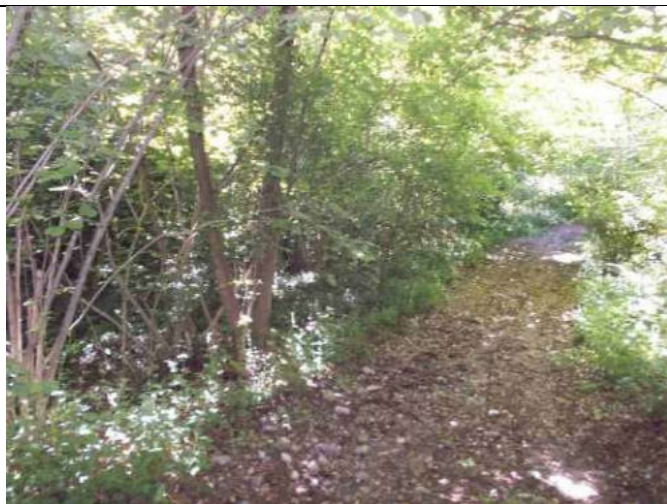
Fig. 42-Oleggio C., campo privato  
adibito a prato da nord



Fig. 43-Oleggio C., area boschiva da  
ovest



Fig. 44-Oleggio C., area boschiva da  
ovest





Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig.45-Oleggio C., area boschiva da ovest

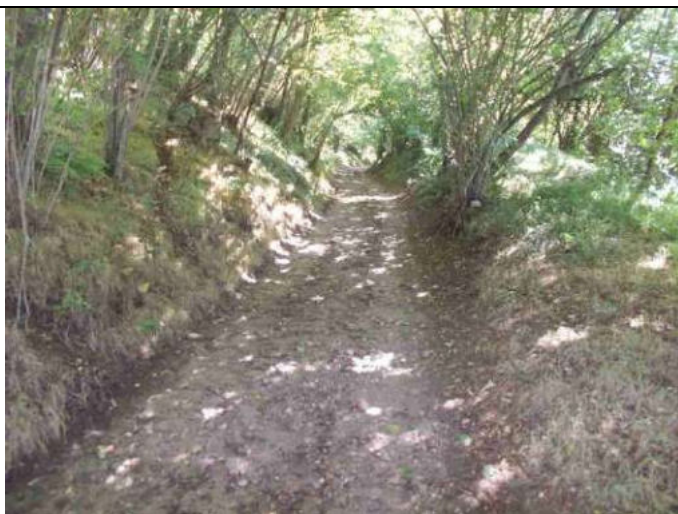


Fig. 46-Oleggio C., area boschiva da ovest



Fig. 47-Arona, regione Cantarana, area boschiva da ovest



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig. 48-Arona, regione Cantarana,  
area boschiva da ovest

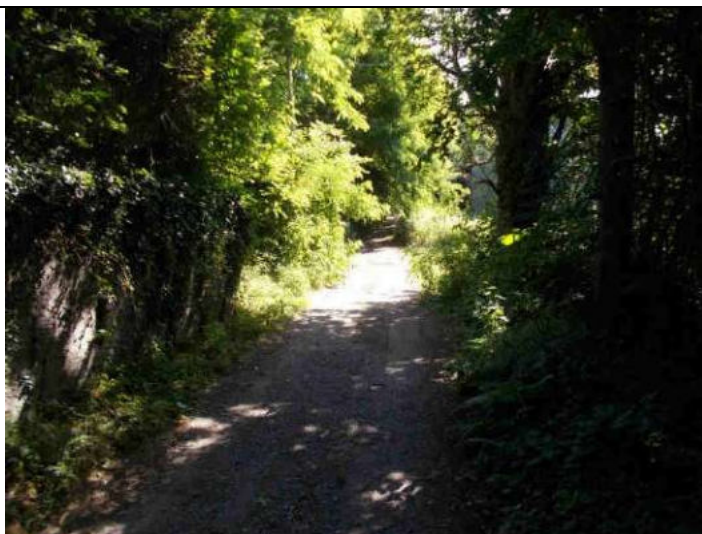


Fig. 49-Arona, regione Cantarana,  
area adibita a pascolo da nord/est



Fig. 50- Arona, regione Cantarana,  
area adibita a pascolo da est





Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig. 51- Arona, S.P. 110, da nord



Fig. 52- Arona, S.P. 110 da ovest

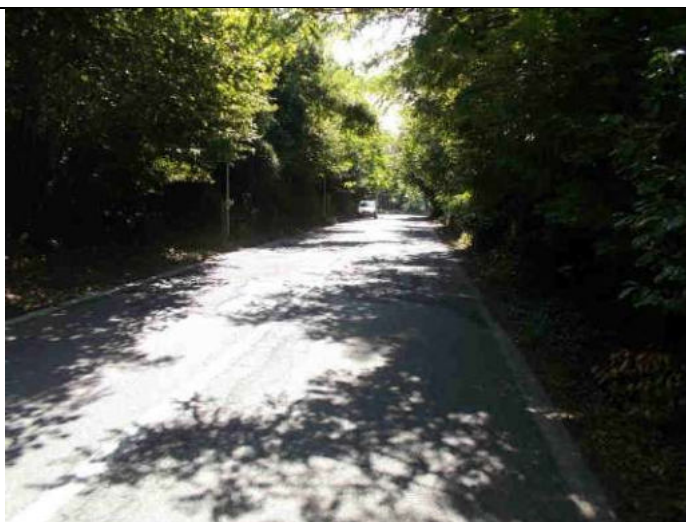


Fig. 53-Arona, S.P. 110 da ovest





Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig.54-Arona, S.P. 110 da ovest



Fig. 55-Arona, S.P. 110 da nord/ovest

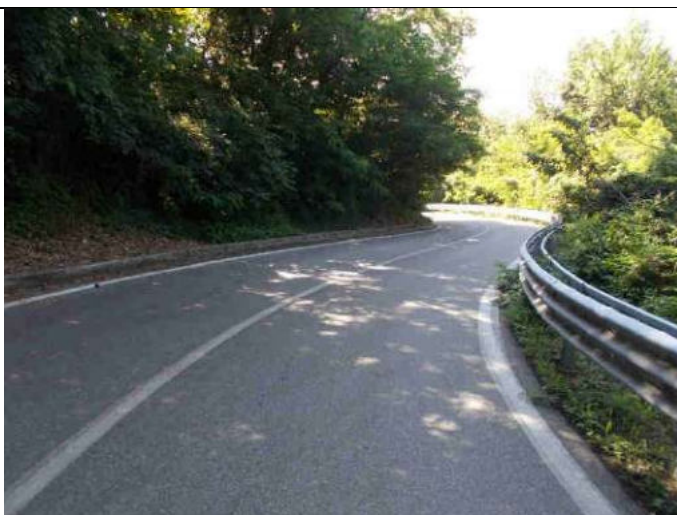





Fig. 56-Arona, S.P. 110 da ovest



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

<p>Fig. 57-Arona, S.P. 110 da nord/ovest</p>	
<p>Fig. 58-Arona, S.P. 110 da ovest</p>	
<p>Fig. 59-Arona, regione S. Carlo da sud (presunta)</p>	



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig. 60-Arona, regione S. Carlo da  
nord (presunta)



Fig. 61-Arona, frazione Dagnente da  
nord (presunta)



Fig. 62-Arona, Via G. Mazzini da  
nord/est (presunta)



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig. 63-Arona, Vie Torino, Milano, XX  
Settembre e Corso Liberazione da  
nord/ovest



Fig. 64-Arona, Via Sottopassaggio  
Ververa, strada nuova (Lidl) da est



Fig. 65-Arona, Via Sottopassaggio  
Riviera da est



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig. 66-Via Montrigiasco incrocio via Soardi, fraz. Dagnente, da sud (presunta)



Fig. 67-Via Montrigiasco, fraz. Dagnente, da nord (presunta)



Fig. 68-Via Verbano, fraz. Dagnente, da nord





Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig. 69-Via Campagna, da est



Fig. 70-Via Motto Mirabello, da sud



Fig. 71-Via Volta, Motrigiasco, da est



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig. 72-Regione Cantarana, allaccio  
utenze, da sud/est



Fig. 73- Via Cantoni, Arona, da  
nord/est



Fig. 74-Via Belvedere, Arona, da nord  
(presunta)





Fig. 75-Via Roma, Arona, da sud



Fig. 76- Via Montegrappa, Arona, da sud/est (presunta)



Fig. 77-Incrocio via generale Chinotto, via Bixio, via 2 Giugno, Arona, da sud (presunta)



Comune di Arona (NO) – Interventi preliminari finalizzati alla riduzione delle perdite idriche nei  
Comuni di Arona, Castelletto Sopra Ticino, Grignasco, Novara e Pieve Vergonte  
VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig. 78-SP 142 Biellese, Arona, da est  
(presunta)



Fig. 79-SP 142 Biellese, Oleggio  
Castello, da est

